

Rassegna del 16/11/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

14/11/2020	ARENA Speciale Casa & Detrazioni Fiscali	6 Superbonus 110%. Per Ance Verona la parola d'ordine è organizzazione	...	1
15/11/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	14 ..Consorzio, via alla liquidazione Miani sostituirà Fiengo e Ossola	...	2
16/11/2020	Giornale	12 Indennizzi e niente tasse I paletti di Berlusconi per il dialogo sul bilancio	de Feo Fabrizio	4
16/11/2020	L'Economia del Corriere della Sera	23 La rivincita delle seconde case vecchio tesoretto del ceti medio	Di Vico Dario	5
15/11/2020	Sole 24 Ore	3 Sconto sulla proroga del 110% - Superbonus 110%, nel governo sconto sulla mancata proroga	Santilli Giorgio	8

SCENARIO

14/11/2020	Adige	19 A22: il governo insiste per il riscatto delle azioni E previsto nella bozza della finanziaria 2021	Sartori Domenico	9
14/11/2020	Arena	24 Un nuovo portale per l'edilizia	E.G.	11
15/11/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	9 Vista oscurata, ricorre al Tar e blocca la vetreria - L'ampliamento della vetreria le impedisce di vedere la laguna fa ricorso e il Tar le dà ragione	...	12
14/11/2020	Corriere del Veneto Vicenza e Bassano	8 Altavilla: Tav, prime lettere di espropri ai residenti	G.M.C.	14
14/11/2020	Gazzettino	15 Autostrade vuole da Castelucchi la restituzione della liquidazione	Allegri Michela - Dimito Rosario	15
15/11/2020	Gazzettino	15 Benetton: Mion, la famiglia e la svolta ai vertici del gruppo - I Benetton, Mion e il cambio al vertice	Lil.Ab	17
15/11/2020	Gazzettino Venezia	11 Arriva la nomina: Miani è il liquidatore del Cvn - C'è la nomina, Miani liquidatore del Cvn	Trevisan Elisio	19
15/11/2020	Gazzettino Venezia	15 Villa Concina, progetto da un milione per il recupero della barchessa	Perini Lino	21
15/11/2020	Gazzettino Venezia	19 Interventi sul ponte del canale Cavanella è previsto il consolidamento dell'opera	Coppo Riccardo	22
16/11/2020	Gazzettino Venezia	9 Ici, il Comune fa causa allo Stato per 21 milioni - Comune, causa per l'Ici allo Stato da 21 milioni	Fullin Michele	23
14/11/2020	Giornale di Vicenza	39 Ecco il bando per alloggi Ater Al via le domande	Molinari Veronica	25
14/11/2020	Giornale di Vicenza	40 Il Comune farà appello contro le immobiliari	Rigoni Gerardo	26
14/11/2020	Giornale di Vicenza	43 Bandito il premio di architettura per gli interventi edilizi di qualità	L.P.	27
16/11/2020	Giornale di Vicenza	26 Casa difettosa, c'è danno esistenziale	Marcolin Adriano	28
16/11/2020	Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	4 Rekeep, un piano per il mattone di Stato - I privati riqualificano gli immobili dello Stato Progetto di Rekeep per far crescere il Pil	Pedrini Lorenzo	30
16/11/2020	Il Fatto Quotidiano	17 La Costituzione può salvare uno stadio - Firenze, lo stadio va demolito (stracciando la Costituzione)	Montanari Tomaso	32
14/11/2020	Italia Oggi	25 Edilizia, bonus fino al 2021 - Bonus edilizia per tutto il 2021	Bartelli Cristina	35
14/11/2020	Italia Oggi	30 Anac: vanno rimossi i limiti al subappalto	Mascolini Andrea	37
16/11/2020	Italia Oggi Sette	8 110%, doppio percorso assistito	Nisco Luca	38
16/11/2020	L'Economia del Corriere della Sera	22 Intervista a Silvia Rovere - Rovere, la signora del mattone: senza l'edilizia non si batte la crisi - Periferie valorizzate, città più belle la signora del mattone: ecco come	Querzè Rita	41
14/11/2020	Mattino	8 Sblocca-cantieri nel pantano approvato un decreto su 65 - Semplificazioni nel pantano approvato un decreto su 65	Santonastaso Nando	43
16/11/2020	Messaggero	11 Il retroscena - Superbonus 110%, pressing per la proroga oltre il 2021	Bisozzi Francesco	45
15/11/2020	Messaggero Veneto	21 «Procedura per Ve-Ts in fase avanzata»	...	47
14/11/2020	Nuova Venezia	19 I nodi del Mose Valvole difettose ma le produce una sola azienda - Mose, valvole difettose: vanno sostituite Ma la ditta che le produce è la stessa	Vitucci Alberto	48
14/11/2020	Nuova Venezia	19 Autorità: Miani liquidatore, Spitz presidente	A.V	50
14/11/2020	Nuova Venezia	27 Via Spagnolo chiusa al traffico dei camion «Ma Salzano va in tilt»	Ragazzo Alessandro	51
14/11/2020	Nuova Venezia	27 Marciapiedi e ciclabili due interventi in programma	A.Ab	52
14/11/2020	Nuova Venezia	12 «Subito un nuovo presidente per l'Autorità Portuale»	...	53
15/11/2020	Nuova Venezia	21 Sarà Miani il liquidatore del Consorzio Autorità, il dubbio Spitz: è pensionata	De Rossi Roberta	54
15/11/2020	Nuova Venezia	24 Altri 30 chilometri tra progetti e cantieri Le piste ciclabili puntano a quota 200	Chiarin Mitia	55
16/11/2020	Nuova Venezia	16 Autorità, Spitz in pole Il nodo dei pensionati e l'appello ambientalista	A.V.	57
16/11/2020	Nuova Venezia	21 Terza corsia sull'A4 il bilancio "verde" del primo tratto	G.MO	58
16/11/2020	Nuova Venezia	22 Lavori pista ciclabile via al primo stralcio Stanziati 2,3 milioni	R.P.	59

14/11/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	4	Se lo Stato non si vede - Autostrade e Covid: quando lo Stato non si vede	Manfellotto Bruno	60
14/11/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	17	Atlantia fa causa agli ex - «Castellucci ridia la buonuscita» Ferraris o De Giorgi per il dopo-Mion	Paolini Raffaele	61
15/11/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	23	Vista della laguna oscurata Il Tar ferma la nuova vetreria	De Rossi Roberta	63
15/11/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	23	Via ai lavori nella torre dell'acqua di Burano	...	65
14/11/2020	Piccolo	21	Fincantieri nelle costruzioni per la sanità	dell'Olio Luigi	66
15/11/2020	Piccolo	25	A4, altolà della Regione al super-polo con il Veneto	Ballico Marco	68
16/11/2020	Piccolo	16	D'Agostino: cinesi in porto? Deve valutare il governo	Fiumanò Piercarlo	70
16/11/2020	Piccolo Trieste	18	Recovery Fund, Trieste propone Porto vecchio - Recovery Fund per il Porto vecchio In ballo sette progetti per 67 milioni	Goriup Lilli	72
16/11/2020	Piccolo Trieste	19	L'ok ambientale in giunta accelera il patto con Regione e Authority	Greco Massimo	74
16/11/2020	Piccolo Trieste	20	I bonus spingono le richieste di assemblee di condominio	Degrassi Lorenzo	76
16/11/2020	Repubblica Affari&Finanza	24	Fincantieri punta verso terra autostrade, ospedali e facility	Minella Massimo	78
16/11/2020	Repubblica Affari&Finanza	53	Rapporti Immobili - Meno emissioni, la rincorsa italiana il cantiere ora passa dall'energia	De Ceglia Vito	81
16/11/2020	Repubblica Affari&Finanza	54	Rapporti Immobili - Superbonus, troppe carte: molti rinunciano	Aoi Stefania	84
16/11/2020	Repubblica Affari&Finanza	55	Rapporti Immobili - Mattone green, il modello Generali	Di Palma Sibilla	86
16/11/2020	Repubblica Genova	7	Edilizia, segnali di ripresa. Filca-Cisl: "Impulso da scuole e autostrade"	...	88
16/11/2020	Repubblica Roma	6	L'ufficio (non) risponde solo per mail Condonò, la pratica può attendere - Pratiche bloccate l'ufficio non risponde Condonò alla paralisi	Rizzo Sergio	89
15/11/2020	Tribuna Treviso	29	Più di 600 in coda per la casa ma andrà a una famiglia su 8	de Wolanski Federico	91
16/11/2020	Tribuna Treviso	21	Rivoluzione urbana a Monigo Siglato l'asse Comune-Ater	de Wolanski Federico	93

SUPERBONUS 110%. PER ANCE VERONA LA PAROLA D'ORDINE È ORGANIZZAZIONE

“ Il superbonus 110% non è difficile, ma complesso. Questo significa che è vietato improvvisare, e che si deve avere ben chiaro l'iter corretto che consente di maturare il diritto alle detrazioni. Naturalmente è fondamentale la scelta dei professionisti e delle imprese a cui rivolgersi, aspetto che non ci stancheremo mai di sottolineare. ”

IL PRESIDENTE TRESTINI ”

ANCE VERONA
via Santa Teresa 12
37135 Verona
tel. 045.594764
collegiocostruttori@ancevr.it
www.anceverona.it



Prima di realizzare l'intervento

1. Scegliere con attenzione tecnici e imprese serie e competenti.
2. Verificare la conformità urbanistica ed edilizia.
3. Per i condòmini, delibera assembleare di approvazione dell'intervento.
4. Redigere l'Attestato di Prestazione Energetica pre e post intervento (per interventi di efficientamento energetico) e/o asseverare la classe di rischio sismico e il miglioramento previsto a seguito dell'intervento (per interventi di miglioramento sismico).
5. Progettare gli interventi in conformità degli obiettivi di miglioramento richiesti dalla normativa.
6. Realizzare gli interventi progettati, assicurando qualità e durabilità delle opere.

Dopo aver realizzato l'intervento

7. Per interventi di efficientamento energetico, redigere l'Attestato di Prestazione Energetica.
8. A) Per interventi di efficientamento energetico, redigere ed inviare all'ENEA, entro 90 giorni dal termine dei lavori, l'asseverazione da parte del tecnico.
B) Per interventi di miglioramento sismico, redigere e consegnare al SUEP, con la dichiarazione di fine lavori, l'attestazione del Direttore dei Lavori e l'attestazione del Collaudatore Statico.
9. In caso di cessione del credito o sconto in fattura, apporre il visto di conformità.

N.B. nel caso di cessione del credito, confrontarsi preventivamente con il cessionario (chi acquisisce il credito)



ANCE VERONA



Consorzio, via alla liquidazione Miani sostituirà Fiengo e Ossola

Martella: figura di spessore. L'ex commissario: senza di noi l'opera si sarebbe arenata

VENEZIA «Ho deciso di nominare il commissario liquidatore del Consorzio Venezia Nuova. Sarà Massimo Miani, attuale presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei commercialisti ed esperti contabili». L'annuncio ufficiale lo dà il ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli a metà pomeriggio, confermando i rumors. A un anno dall'«acqua granda» del 12 novembre 2019 e a un mese dallo storico primo sollevamento del Mose a difesa di Venezia lo scorso 3 ottobre (poi replicato il 15 e il 16), ecco il primo passo del cambio di *governance* sull'opera. A prendere in mano le redini del Cvn sarà dunque Miani, noto commercialista veneziano, attualmente al vertice nazionale della categoria, già presidente del Casinò tra il 2011 e il 2014. All'epoca fu nominato dal sindaco Giorgio Orsoni, sostenuto dal Pd, ma pare che ieri uno dei primi a fargli i complimenti sia stato l'attuale primo cittadino Luigi Brugnaro, che con Miani ha lavorato in aprile al documento «Rimbalsaitalia» per rilanciare il territorio dopo la crisi del Covid.

Non è un segreto però che la paternità della nomina ce l'ha il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri Andrea Martella, l'uomo che nel governo ha in mano le redini sulle questioni veneziane.

La scelta di Miani è infatti il giusto mix di una figura veneziana – per respingere l'accusa, più volte lanciata dallo stesso Brugnaro, che le decisioni vengano prese a Roma – che però avesse anche uno *standing* nazionale, oltre al fatto che si tratta di un professionista che non ha mai avuto nulla a che fare con il Consorzio. «La sua nomina rappresenta un ulteriore passo verso la nuova Autorità per Venezia - ha twittato ieri Martella, esponente di punta del Pd - Auguro a Miani, figura di spessore e di alta professionalità, un buon lavoro». «E' un'ottima scelta per profilo professionale e conoscenza della città», aggiunge il deputato dem Nicola Pellicani.

La nomina del liquidatore, come dice il testo del decreto Agosto, che all'articolo 95 ha ridisegnato il futuro del Mose e della laguna, comporta «la decadenza di tutti gli organi, anche straordinari» di Cvn e Comar. Questo significa un addio ai due commissari che hanno retto le due società negli ultimi sei anni, Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola. Quest'ultimo in realtà resterà a collaborare con il commissario «sblocca cantieri» del Mose Elisabetta Spitz, che peraltro ormai è data quasi certa come nuovo presidente dell'Autorità per la laguna. Fiengo invece lascerà il campo, anche se qualcuno pensava che po-

tesse scatenare una guerra legale, e – da ex avvocato dello Stato in pensione, farà il libero professionista. «Farò quello che c'è da fare - spiega - D'altra parte io mi ero già dimesso dopo l'approvazione del decreto Agosto, ma il prefetto di Roma mi ha chiesto di terminare il mio lavoro, cioè la relazione illustrativa prevista dalla legge». Fiengo però ci tiene a sottolineare il lavoro di questi anni: «Senza il commissariamento l'opera si sarebbe arenata - sottolinea - Quando siamo arrivati mancavano i progetti degli impianti, c'erano solo le forniture, e le grandi imprese erano in crisi. E siamo stati noi a fare il cronoprogramma che ha portato il Mose a funzionare».

Miani avrà il compito di terminare i lavori e poi di sciogliere Cvn e Comar, operazione che sarà lunga, visti anche i tanti contenziosi aperti. Ma Giovanni Salmistrati, presidente di Ance Venezia e impegnato con la sua impresa nei lavori del Mose, mette in guardia anche da un altro aspetto: «Bene Miani, ma c'è bisogno anche di altre figure che diano impulso ai lavori - sottolinea - non si tratta solo di liquidare tutto, ci sono tanti lavori da finire e impegni nei confronti delle imprese sopravvissute che si sono impegnate: i soldi a bilancio devono poi essere sbloccati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il decreto Agosto ha creato la nuova Autorità per la laguna e deciso la liquidazione del Consorzio Venezia Nuova

● Il governo ha nominato come liquidatore Massimo Miani: a breve ci sarà il presidente dell'Autorità, con Elisabetta Spitz in pole





Alla guida

Massimo Miani
sarà il nuovo
liquidatore del
Cvn

Indennizzi e niente tasse I paletti di Berlusconi per il dialogo sul bilancio

Il leader Fi pronto a collaborare su ristori, semestre fiscale bianco e pagamenti della Pa

Cattaneo: «Si ascolti l'Ance
Si passi dalla logica
del sussidio al lavoro»
Fabrizio de Feo

■ «Voteremo lo scostamento di bilancio se servirà per esempio a dare immediato indennizzo a chi ha dovuto chiudere la propria attività, a pagare finalmente i debiti della pubblica amministrazione, a coprire un semestre bianco fiscale, sospendendo tutti i pagamenti verso lo Stato almeno per chi è in difficoltà».

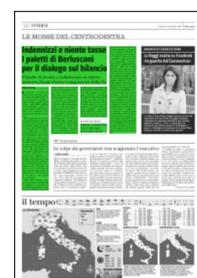
Silvio Berlusconi, pur mantenendo aperta la porta alla collaborazione con l'esecutivo, detta condizioni chiare ed esclude in maniera perentoria l'ingresso in maggioranza. «Non faremo mai un governo con forze a noi incompatibili» dice al *Corriere della Sera*, «altra cosa è che l'opposizione sia coinvolta. In verità io ho chiesto più volte che siano invitate a collaborare tutte le migliori energie del Paese, non solo della politica, ma della cultura, dell'impresa, della scienza, del lavoro, in un grande sforzo collettivo per rispondere all'emergenza». La disponibilità a lavorare sull'emergenza Covid resta perché «la situazione non è mai stata così grave», ma è il momento dei «fatti concreti. Oggi quello che conta è lavorare con il governo che c'è, anche se non è quello

che vorremmo».

Forza Italia, intanto, continua l'operazione di ascolto delle categorie e si concentra sul tema delle infrastrutture. Facendo scattare l'allarme sia in vista della manovra, sia in vista del Recovery Fund europeo. Un tema portato all'attenzione pubblica anche da un manager di grande esperienza come Franco Tatò che su *EconomyMag* scrive che «il silenzio del governo italiano sulle attività preparatorie in corso per ottenere i finanziamenti previsti dal Fondo Nuova Generazione è insieme esemplare e inquietante».

«Il governo deve ascoltare le preoccupazioni e le richieste del settore edile» chiede Alessandro Cattaneo, responsabile Infrastrutture di Forza Italia che ha incontrato nei giorni scorsi il presidente dell'Ance Gabriele Buia. «Bisogna passare dalla logica del sussidio alla logica del lavoro altrimenti i soldi erogati a pioggia non basteranno neanche a tamponare l'emergenza. Questa la *conditio sine qua non* vista la criticità riscontrata del mancato utilizzo di molti miliardi di euro già stanziati e non spesi dalle stazioni appaltanti, soprattutto quelle pubbliche. Criticità che si aggraverà ulteriormente con il Recovery Fund: Ance certifica infatti che dal momento in cui arriva una delibera parlamentare in cui vengono "liberati" dei

fondi a quando questi diventano "cantiere" trascorrono fino a 10 anni. È qualcosa di indegno, inaccettabile e dannoso. Esiste un caso peggiore del non ottenere i soldi: non saperli spendere. Non solo, per quel che riguarda Ecobonus e Sismabonus mancano ancora le delibere dell'agenzia delle Entrate. Altra proposta interessante è il recupero dell'Iva al 50% spalmato anche su 10 anni per l'acquisto di case nuove con classe energetica virtuosa (genererebbe una leva moltiplicatrice di 1 a 4). Ricordiamo che il settore dell'edilizia vale il 22% del Pil ed è un comparto che come altri, se non di più, sta scontando pesantemente la crisi economica legata al Covid. Per questo condividiamo la richiesta di Ance di riconoscere i maggiori costi sostenuti in questo periodo e la difficoltà incontrata nel dare piena attività ai cantieri bloccati a causa anche dello smart working di gran parte degli uffici tecnici della PA. Non ascoltare il grido di allarme di Ance e non dar seguito a tali richieste di buon senso è da irresponsabili».



LA RIVINCITA DELLE SECONDE CASE VECCHIO TESORETTO DEL CETO MEDIO

Per anni «monumenti», un po' svalutati,
al benessere raggiunto, tornano in auge con il Covid
Le famiglie spendono per riammodernarle e magari
per il collegamento Internet. Una spinta al rilancio
delle aree interne. Cosa resterà

di **Dario Di Vico**

Sono tornate in auge le seconde case che in molte combinazioni hanno scalato la classifica e sono diventate «la prima». Con la pandemia le famiglie che nel tempo avevano comprato un'abitazione fuori città al mare, in montagna o in campagna hanno ripreso a frequentarla. E anche adesso davanti alla nuova ondata del virus molti abitanti delle città si sono trasferiti lì e hanno deciso di investire in termini di manutenzione funzionale (le case hanno almeno 50 anni) e di ammodernamento tecnologico. Magari utilizzando il superbonus del 110% varato dal governo con il Decreto Rilancio e che secondo il monitoraggio del centro studi dell'Ance sta incontrando molto favore. Nella lunga storia della passione degli italiani per il mattone le seconde case hanno vissuto alti e bassi. Sono state per lungo tempo l'investimento privilegiato non solo dei ricchi ma anche del ceto medio, una celebrazione del benessere raggiunto. La cementificazione di diverse località marine o di montagna negli anni '60 e '70 è dovuta proprio all'iniziativa di disinvolti costruttori che hanno assecondato una domanda in crescita verticale e tutto sommato di bocca buona. Poi le seconde case, come per un sortilegio, sono passate di moda.

I motivi? Il borsino dei luoghi di villeggiatura ha bocciato alcune destinazioni troppo affollate o passate di moda o in molti casi penalizzate da amministrazioni locali inefficienti. Subito dopo un peso schiacciante l'ha avuto però la globalizzazione del turismo, la voglia durante le ferie di girare il mondo e vedere altri Paesi. Dal punto di vista economico queste tendenze avevano di fatto distrutto valore, molte seconde case comprate al prezzo di sacrifici si sono rivelate negli anni poco liquidabili. Non ave-

vano mercato. La cosa bizzarra è che gli italiani quest'amara verità per molto tempo hanno fatto finta di non percepirla, hanno chiuso gli occhi per non vedere che i loro investimenti si erano drasticamente deprezzati. E, anche per i mutamenti di gusto dei figli globetrotter, quelle case hanno finito per non frequentarle nemmeno più pur pagandoci le tasse sopra (e in misura crescente). Sono diventate così dei piccoli monumenti al benessere raggiunto dal ceto medio italiano e poi derubricate. «Per rendersene conto basta prendere in considerazione il litorale romano — racconta Stefano Sampaolo, urbanista e ricercatore del Censis —. In tanti in questi anni avrebbero voluto vendere le loro case ma non riuscivano letteralmente a disfarsene. Molto ha contato l'evoluzione degli stili di vita, la vacanza si faceva in quattro posti diversi in un mese e nella vecchia casa di famiglia ci si passava solo qualche week end. Quest'estate invece tutto è tornato buono, anche l'abitazione dei nonni nei paesini d'origine».

La sobrietà del rifugio atomico

Potrà sembrare paradossale ma è stato il virus a rompere il sortilegio, si sono ricominciate a usare quelle proprietà non solo nelle località à la page ma anche le aree interne del Paese sono ridiventate luogo di villeggiatura e si è rianimato persino il loro mercato immobiliare, seppur in maniera selettiva. La seconda abitazione è diventata sinonimo di fuga della città non solo per difendersi dal contagio e poter respirare in spazi larghi ma anche in chiave di recupero dei valori di sobrietà e sostenibilità, e più in generale della dimensione familiare e comunitaria. Commenta Leopoldo Freyrie, ex presidente del



Consiglio nazionale degli Architetti: «È vero, le seconde case sono diventate una sorta di rifugio atomico dell'epoca Covid e c'è stata sicuramente una rivitalizzazione di questo segmento di mercato. Sono persino entrate nel circuito commerciale turistico. Ovviamente non sappiamo quanto di questo trend sia esclusivamente congiunturale e quanto resterà nella struttura economica del Paese». Freyrie, che si dichiara scettico sulla prospettiva del ritorno degli italiani nei borghi, crede che comunque si debba investire nelle abitazioni decentrate, i privati con quella che possiamo chiamare manutenzione allargata e il soggetto pubblico in esternalità decise come la diffusione della banda larga. Aggiunge Sampaolo: «È come se gli italiani avessero ripreso possesso di un capitale inagito e, complice in molti casi lo smartworking, hanno dato vita a una stagione forse irripetibile».

Al di là del mercato

Proviamo ad aggiungere a questa ricognizione di carattere sociologico qualche numero. In Italia ci sono 26,2 milioni di famiglie che messe tutte assieme possiedono 35,2 milioni di case, se ne può dedurre che le seconde case siano circa 9 milioni. Non poche. Il patrimonio immobiliare degli italiani è stimato complessivamente in a 5.700 miliardi di euro di cui 1.500 miliardi di valore teorico delle seconde case, più liquidabili nelle grandi città e meno nelle località turistiche. Nel 2019 le transazioni delle case per le vacanze erano cresciute rispetto all'anno precedente (secondo i dati Ance le compravendite senza agevolazione prima casa sono state 220 mila): davanti le abitazioni in montagna (+11,8%) e dietro quelle sulle coste (+3,3%). Gli ultimi dati sui prezzi stimati a fine estate 2020 parlano di una media di 2.200 euro al metro quadro (-0,8%) con punte estreme a Madonna di Campiglio (13.000 euro al mq.) e Forte dei Marmi (12.600). I numeri delle seconde case sono così alti perché, come sottolinea Luca Dondi, amministratore delegato di Nomisma, «gli italiani hanno una predisposizione acritica verso l'investimento nelle case al quale hanno sempre associato grandi prospettive di redditività. Una vera bolla in fondo non c'è stata mai e di conseguenza l'80% si dichiara ancora oggi soddisfatto dell'investimento eseguito».

Ma proprio la vicenda delle seconde case dimostra che non è sempre così, stronca l'illusione che il valore delle abitazioni comprate debba salire sempre e distrugge l'idea che un appartamento sia come un bancomat. Dondi aggiunge che il favore degli italiani verso l'immobiliare oltre ad alcune caratteristiche culturali di fondo (la visione romantica secondo la quale «il mattone non tradisce mai») si lega a una percezione radicata di assenza di vere alternative di investimento. Eppure il mercato immobiliare è tutt'altro che facilmente decifrabile, l'offerta è rigida e le opinioni maturano in prevalenza grazie alla vox populi.

Prezzi e investimenti

Ma degli orientamenti al decentramento che sono maturati durante il lockdown cosa resterà? Probabilmente la maggiore attenzione a tutto ciò che riguarda la casa — si pensi alle buone performance in questi mesi dell'industria dell'arredo ma anche, a sorpresa, degli elettrodomestici — sarà una tendenza di lungo periodo così come una rivalutazione delle aree interne del Paese non dovrebbe essere totalmente effimera. Anzi. «Prevedo però una divaricazione del mercato — dice Dondi —: si allargherà la forbice tra la fascia alta, molto sottile in verità, che avrà clienti con maggiori disponibilità a spendere. Mentre ci saranno riflessi reddituali legati alla pandemia sul grosso dei potenziali acquirenti. Avranno meno soldi da investire, dovranno rivolgersi alle banche e quindi il mercato immobiliare sconterà meno transazioni. Quanto ai prezzi scenderanno ben poco e solo di qualche punto percentuale nella fascia medio-bassa». Onestamente non sappiamo — aggiunge Sampaolo — se si tratta di una tendenza di medio periodo, «sarei portato a pensare che qualcosa resterà e comunque un investimento delle famiglie sarebbe importante per il rilancio delle aree interne». Ma, avverte Flavio Monosillo del centro studi Ance, «c'è una generale difficoltà nel rispondere ai bisogni della società, a partire dalle infrastrutture fino alle case, che ci sono sembrate improvvisamente inadeguate per ciò che ci può riservare il futuro. E ci siamo fatti l'idea che questa, comunque vada, non sarà certo l'ultima crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

+9,8%

I mutui
alle famiglie per
l'acquisto di case (più
surroghe e sostituzioni)
nel primo semestre

+3,4%

I prezzi
delle abitazioni
acquistate
dalle famiglie
nel secondo trimestre

SUPERBONUS RINVIATO AI FONDI UE

Sconto sulla proroga del 110%

Giorgio Santilli — a pag. 3

EDILIZIA

Superbonus 110%, nel governo scontro sulla mancata proroga

Nella maggioranza dissenso per la scelta di Gualtieri: servono certezze subito

Giorgio Santilli

Proroga per tutti i bonus edilizi, ma nel disegno di legge di bilancio 2021 che in queste ore arriva alla Camera non c'è spazio per il più importante e promettente di tutti, il Superbonus del 110% per l'efficientamento energetico e la sicurezza sismica di abitazioni e condomini.

La motivazione ufficiale, che arriva dal Mef, per la mancata proroga è nota: il credito di imposta è già attivo fino al 30 giugno 2021 e la proroga sarà finanziata con il Recovery Plan. Lo ha più volte detto il ministro Roberto Gualtieri. Stime del ministero dello Sviluppo economico sostengono che servirebbero 30 miliardi del Recovery per prorogare la misura per un altro triennio, come lo stesso Mise ha indicato nelle sue proposte.

Ma dietro la motivazione ufficiale si è consumato nelle ore della messa a punto del testo uno scontro furioso dentro il governo: da una parte chi - come il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro, padre dell'incentivo, il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, e una larga parte del Pd - avrebbe voluto dare certezza immediata alle imprese, ai proprietari, ai condomini almeno con una proroga fino alla fine 2021, per poi agganciare i fondi del Recovery senza rischi di vuoti; dall'altra parte, il Mef che ha ritenuto bisognasse attendere i fondi

Ue o almeno capire - prima di varare una proroga finanziata con risorse nazionali - se le anticipazioni dei fondi di Next Generation Eu arriveranno in tempo per saldare le due operazioni, nazionale ed europea.

Lo sconcerto nella maggioranza nasce dal fatto che sulla proroga del Superbonus - una delle poche misure espansive - sono d'accordo tutte le forze politiche di governo (e d'opposizione). La necessità della proroga è stata ribadita all'unanimità in tutte le discussioni e risoluzioni parlamentari delle ultime settimane, dalla NadeF al Recovery. Anche le imprese (come l'Ance) da settimane vanno ripetendo la necessità di dare continuità alla misura oltre l'orizzonte annuale per consentire alle famiglie di fare una programmazione degli interventi.

Gualtieri ha detto di essere favorevole alla proroga, ma il Mef ha ritenuto che in questo momento di grande incertezza sull'evoluzione della pandemia e dei conseguenti aiuti all'economia, non fosse prudente vincolare risorse nazionali per una proroga che può essere disposta all'arrivo dei fondi Ue o, se questi non fossero disponibili in tempi rapidi, con una norma da varare in largo anticipo rispetto alla scadenza di giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Furioso. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro, padre del Superbonus al 110%, ha insistito con il Mef per inserire la proroga almeno fino a fine 2021 della norma che scade il prossimo giugno. Ma non è stato ascoltato

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



AUTOSTRADA

Autobrennero si riorganizza per il Covid. Nuovo tracollo del traffico

A22: il governo insiste per il riscatto delle azioni

È previsto nella bozza della finanziaria 2021

DOMENICO SARTORI

d.sartori@ladige.it

L'incognita Covid pesa sul futuro di Autostrada del Brennero, sulla nuova concessione, ancora in alto mare, e sulla operatività quotidiana. La spa di via Berlino è costretta a riorganizzarsi, per tutelare lavoratori e utenza, a fare i conti con un nuovo, pesante calo dei traffici e, ancora, con l'incertezza legata alla soluzione (riscatto delle azioni per liquidare i soci privati o proroga legata agli investimenti) per chiudere entro il 29 dicembre, come previsto in legge, la partita difficilissima della concessione.

Riscatto: la ministra procede.

Ma proprio sulla concessione si registra una novità: la ministra Paola De Micheli ha fatto inserire nel disegno di legge di bilancio 2021 l'emendamento che il Consiglio dei ministri aveva già cassato con il Decreto Agosto. È la norma che autorizza i soci pubblici di Autobrennero ad esercitare il diritto di riscatto, in deroga allo statuto, delle azioni (14.1575% del capitale) detenute dai quattro soci privati, ad un prezzo (circa 70 milioni di euro, ndr) che non tenga conto del valore del Fondo ferroviario. La bozza della legge di stabilità sarà approvata dal Consiglio dei ministri in questo fine settimana, per essere incardinata alla Camera da lunedì. Dunque, la ministra ha deciso, come aveva fatto intendere, anche se non c'è stato l'annuncio incontro dei soci pubblici di Autobrennero con il commissario europeo per l'economia, Paolo Gentiloni, per sondare ancora una volta la percorribilità di una proroga di qualche anno, come è stato fatto in Francia, vincolata all'attivazione di precisi investimenti. Toccava alla ministra organizzarlo, ma non è stato fatto. E nemmeno è stato costituito il gruppo misto tra ministero e soci pubblici, per valutare la praticabilità della soluzione riscatto, sulla quale pesa un macigno giuridico di non poco conto. La Direttiva UE 1132 del 2017 in materia di diritto societario stabilisce (art. 82) che «il riscatto delle azioni

deve essere autorizzato dallo statuto o l'atto costitutivo prima della sottoscrizione delle azioni riscattabili». Il punto è che lo statuto di Autobrennero non lo prevede ed il timore è che l'esercizio del riscatto per liquidare i soci privati possa essere un domani impugnato dagli stessi davanti al giudice, con il rischio del blocco della operatività della società.

Il nodo del Pef impossibile.

C'è poi il nodo del Pef, il Piano economico finanziario sui cui si dovrebbe fondare la nuova concessione. Definire il Pef, su cui si basa la remunerazione degli investimenti futuri, è impresa ardua ai tempi del Covid, dove nessuno è in grado di prevedere i futuri volumi di traffico, quindi gli introiti da pedaggio. È il motivo per cui si è arenata la trattativa del governo con Aspi per il subentro di Cdp e dei fondi Blackstone e Macquarie.

Crollo del traffico veicolare.

Inevitabile che i volumi di traffico in A22 siano di nuovo in calo, dopo la ripresa registrata nei mesi di luglio, agosto e settembre. Inevitabile per la stretta sui movimenti imposta dai governi come misura anti Covid. I dati, forniti dall'amministratore delegato di Autobrennero, Diego Cattoni, sono emblematici. Il crollo riguarda il traffico leggero: giovedì 5 novembre -40%, venerdì 6 -49%, sabato 7 -61%, domenica 8 -64%, lunedì 9 -48%, martedì 10 -44%. Il parametro utilizzato sono i chilometri percorsi. Il traffico di mezzi pesanti registra invece un calo più contenuto, tra il -5% ed il -8%. Settembre aveva fatto sperare. I flussi turistici in ingresso e in uscita al valico del Brennero avevano garantito un buon recupero. Certo, non ai livelli del 2019. Ma pur sempre una positiva inversione di tendenza dopo i mesi foschi del lockdown di primavera. L'elemento problematico è che storicamente gli autoveicoli pesano per due terzi sui volumi complessivi di traffico in A22, mentre i mezzi pesanti rappresentano un terzo. Covid sta mettendo in discussione anche questo equilibrio.

Riorganizzazione aziendale.

Senza contare chi opera nelle società controllate, in primis i

250 addetti di Rtc-Rail Traction Company, in gran parte collocati a Verona, Autobrennero ha in organico un migliaio di persone. Lo smart working interessa 184 persone, a rotazione. Ovviamente, chi opera "in strada", come esattore o come operaio, o in settori che richiedono la presenza in ufficio, non può usufruirne. «La scelta» spiega l'ad Cattoni «è quella di avere comunque una sola persona per ufficio, per evitare i contatti». E questa è la ragione per cui Autobrennero ha già dislocato parte del personale fuori sede, presso l'edificio di Interbrennero spa in zona Interporto e, a breve, sposterà qualche altra decina di persone presso il palazzo Itas di piazza Cesare Battisti, nel cuore della città, dove ha preso temporaneamente in affitto gli spazi ufficio. «Li stiamo attrezzando» dice Cattoni.

Più sicurezza in strada.

Ci sono stati anche scioperi per contestare la mancata assunzione di lavoratori stagionali ai "caselli". Ma l'amministratore delegato rivendica la bontà della scelta. «Si pensi» spiega «che un esattore arriva ad avere 1.100 contatti per turno di servizio. Ecco perché, a tutela sia degli esattori, sia degli utenti-clienti in transito su A22, abbiamo spinto al massimo l'automazione del servizio, con l'uso del telepass e della cassa automatica. Nei prossimi mesi, un salto ulteriore sarà fatto con la tecnologia contactless che renderà più veloci le transazioni. Stiamo inoltre pensando, con la società di gestione, a telepass per turisti. I vantaggi di queste tecnologie sono molteplici: traffico più fluido, con meno code, riduzione dell'inquinamento e più tutela dal Covid».





Paola De Micheli, ministra alle infrastrutture e ai trasporti

MENO BUROCRAZIA. Accesso agli atti online anche per snellire le pratiche relative al superbonus

Un nuovo portale per l'edilizia

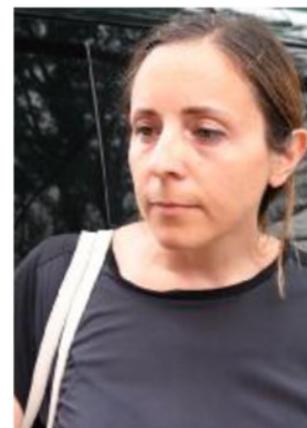
Boom di richieste di accesso agli atti negli uffici comunali dell'edilizia privata, dovute in modo particolare alla possibilità di utilizzare il Superbonus. Cioè l'agevolazione prevista dal Decreto Rilancio che eleva al 110 per cento l'aliquota di detrazione delle spese sostenute dall'1 luglio 2020 al 31 dicembre 2021 per specifici interventi di ristrutturazione nelle case, e che ha riscosso un forte interesse anche tra i veronesi. Così il Comune corre ai ripari. È in arrivo il portale telematico per consultare le pratiche edilizie da remoto e automatizzare l'accesso agli atti. La piattaforma, che rientra nel Sistema informatico territoriale del Comune (Sigi), è in fase di ultimazione e a breve sarà a disposizione di cittadini, professionisti e addetti ai lavori che potranno così disporre delle pratiche edilizie richieste senza recarsi agli sportelli dell'edilizia privata.

Come illustra l'assessore all'urbanistica e all'edilizia privata Ilaria Segala, con il presidente della commissione consiliare urbanistica Matteo De Marzi, di Battiti, e la nuova dirigente dell'edilizia privata Anna Grazi, «lo

sportello sarà un vantaggio per i cittadini, che risparmieranno tempo e potranno effettuare tutto on line», spiega, «dalla richiesta degli atti al pagamento dei relativi costi, ma anche per gli uffici comunali, che si trovano ad affrontare un carico di lavoro in continuo aumento, a fronte di personale invariato».

I dati parlano chiaro. Al momento la digitalizzazione della banca dati del Comune è all'8 per cento del materiale conservato. L'archivio cartaceo parte dal 1945 e arriva al 2013 (gli anni successivi sono già digitalizzati; e il Comune per questo ha stanziato 200mila euro, tra 2019 e 2020), con 252.700 pratiche cartacee dislocate tra l'Archivio di Stato, l'anagrafe e gli uffici di lungadige Capuleti.

Nel 2019 sono state 2.883 le richieste di accesso agli atti, con una media di 240 al mese, tutte evase. A oggi nel 2020 sono state 2.526, in linea con lo scorso anno. Ma solo nell'ultimo mese sono state 492, in crescita dopo la flessione per il lockdown, e in massima parte dovute al Superbonus. «Centriamo quindi un obiettivo», conclude De Marzi, «che ci eravamo prefissati». • E.G.



L'assessore Ilaria Segala



LA SENTENZA



**Vista oscurata,
ricorre al Tar
e blocca la vetreria**

VENEZIA Fa ricorso al Tar contro il Comune di Venezia per il via libera a un ampliamento della vetreria vicina. Una muranese ha vinto la sua battaglia per difendere la vista sulla laguna che si gode dalla sua terrazza e che, con l'ampliamento dell'edificio accanto, verrebbe cancellata.

a pagina 9

L'ampliamento della vetreria le impedisce di vedere la laguna fa ricorso e il Tar le dà ragione

VENEZIA Dalla sua grande terrazza al primo piano di quella casa in fondamenta Navagero, seppur incastrata tra tante vetrerie che sono il marchio di Murano, riusciva a intravedere la laguna. Vedeva Venezia, l'isola della Certosa, le Vignole. Ora però, se quell'edificio previsto dal progetto di ampliamento di una delle vicine fornaci, la vetreria Fornasier Luigi, sarà eretto, quella vista diventerà solo un lontano ricordo. E così una residente muranese ha deciso di fare ricorso al Tar e per ora i giudici le hanno dato ragione, decidendo di sospendere – per un anno, visto che l'udienza di merito sarà a ottobre 2021 – la delibera con cui il consiglio comunale di Venezia lo scorso

2 luglio aveva dato il via libera alla complessiva ristrutturazione della fabbrica e anche del permesso a costruire con cui lo scorso 15 settembre era stato dato il via libera ai lavori di edificazione. Secondo il legale della signora, l'avvocato Sebastiano Tonon, l'ok all'intervento avrebbe confuso due norme tecniche di attuazione del piano regolatore, perché il nuovo immobile verrebbe realizzato all'interno di un giardino soggetto a vincolo. Ma il Tar ha anche riconosciuto che il ricorso può essere ammesso proprio per quel bene da tutelare che è la «vista laguna», dato che ormai da tempo la giurisprudenza ritiene insufficiente l'essere semplicemente un «vicino di casa», se

non si porta quale sarebbe il danno subito. «Appare provata la legittimazione e l'interesse a ricorrere, non potendosi escludere l'idoneità della costruzione a determinare una riduzione della visuale sulla laguna dalla proprietà della ricorrente», scrive il Tar.

La vetreria Fornasier aveva presentato il progetto a inizio



anno e a febbraio la giunta guidata dal sindaco Luigi Brugnaro aveva dato l'ok, inviandolo al Consiglio. Il piano prevedeva di allargare l'attuale compendio - che si estende su una superficie di 2731 metri quadri di cui 461 di edifici, con ulteriori 227 metri quadri. Un edificio con piano terra e primo piano, ma sufficiente a coprire la casa retrostante. «Siamo e sempre saremo pronti a sostenere tutte quelle realtà che ci chiedono di volersi espandere per esigenze commerciali e operative - aveva commentato soddisfatto l'assessore comunale all'Urbanistica Massimiliano De Martin - e lo faremo con maggior soddisfazione se l'intervento di progetto, come in questo caso, prevede oltre alla riqualificazione urbanistica dell'area con il riordino dell'insediamento esistente anche la sistemazione dei fabbricati sia sotto l'aspetto architettonico che ambientale».

Non aveva però fatto i conti con la vicina di casa, che ha dichiarato guerra all'intervento, tanto più quando ha visto arrivare la grande gru per fare la gettata di calcestruzzo e poi tirare su i muri. E anche ieri, infatti, dopo che la sentenza è stata pubblicata giovedì, la donna tramite l'avvocato Tonon ha addirittura chiamato i vigili urbani per verificare che i lavori fossero stati effettivamente bloccati, visto che in questo momento manca il titolo edilizio per proseguire e dunque sarebbero abusivi. Può invece continuare la ristrutturazione degli immobili già esistenti, che peraltro era già iniziata grazie a una Scia presentata a marzo e che sarebbe comunque quasi finiti.

Il nodo tecnico riguarda appunto il piano regolatore: «La nuova costruzione è destinata ad essere realizzata su area sottoposta alla disciplina di tutela prevista dall'articolo 14 delle norme tecniche di attuazione del Prg e non essendo dato rinvenire, nell'articolo 11 alcun riferimento da cui risulti la prevalenza di tale disciplina su quella dettata dal suddetto articolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Il Tar ha riconosciuto il valore della vista sulla laguna dalla terrazza (in foto l'area così com'è ora)

● Una muranese ha vinto al Tar contro il via libera del Comune di Venezia per l'ampliamento di una vetreria accanto alla propria abitazione



L'area Un rendering dell'edificio contestato (in rosso). A destra, la terrazza da cui si gode la vista laguna, oggi già coperta da una gru



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

Altavilla: Tav, prime lettere di espropri ai residenti

Il cantiere avanza. Il sindaco, che rassicura i cittadini, chiede subito un summit con Rfi

Dalla Pozza
I lavori non partono prima del 2021 e non saranno impattanti

ALTAVILLA Una lettera ai cittadini – e ai Comuni – e sui lavori per il Tav (Treno ad alta velocità) scatta il semaforo verde. Come fosse uno dei tanti cantieri in città. Nei giorni scorsi alcuni cittadini di Altavilla hanno infatti ricevuto una lettera da parte del Consorzio Iricav Due riguardante «possibili espropriazioni e/o asservimenti degli immobili coinvolti».

Il mittente è niente di meno che il consorzio che ha siglato il contratto con Rfi (Rete ferroviaria italiana) per la realizzazione del primo lotto funzionale della tratta di alta velocità ferroviaria Verona-Padova e infatti l'oggetto della missiva giunta ai cittadini di Altavilla è proprio il tema dell'avvio dei lavori del nuovo tracciato ferroviario lungo 44 chilometri da Verona a bivio-Vicenza, alle porte del capoluogo, per una spesa complessiva di 2,7 miliardi di euro (incluse le opere annesse e connesse ai nuovi binari). Il testo della lettera riferisce, in sostanza, che il progetto definitivo prevede «possibili espropri» nella zona di via Trieste e via Alfieri, dove sono giunte le comunicazioni da parte di Iricav Due.

«Anche noi abbiamo ricevuto le stesse informazioni –

dichiara il sindaco di Altavilla, Carlo Dalla Pozza – e si tratta di una comunicazione obbligatoria per legge per questa tipologia di interventi. In ogni caso abbiamo anche capito che il progetto definitivo è pronto e pertanto abbiamo chiesto subito un incontro al consorzio per poterlo visionare». Il Comune potrà vedere le carte il 19 novembre prossimo ma nel frattempo l'amministrazione ha voluto «rassicurare» i cittadini tramite i social network e i messaggi su WhatsApp: «Si tratta di opere di mitigazione ambientale – scrive il Comune – in particolare di espansione della duna esistente su via Altavilla (strada che comunque rimane tra la ferrovia e le abitazioni)». E Dalla Pozza precisa: «I lavori non partiranno prima del prossimo anno e la duna esistente tra i condomini e la ferrovia sarà ampliata, ma hanno garantito che non invaderà le zone a parcheggio. Rimane da capire l'eventuale impatto dei lavori sulla strada provinciale che corre a fianco della ferrovia ma lo capirò in sede di visione del progetto definitivo».

Il progetto Verona-bivio Vicenza è il primo di tre lotti funzionali della tratta Verona-Padova: il secondo lotto è l'attraversamento di Vicenza (o «nodo Vicenza», di 6 chilometri) mentre il terzo è il tratto che corre da Vicenza est a Grisignano e fino a Padova (26 chilometri).

G.M.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I lavori Tav, anche nel Vicentino avanza il progetto



Autostrade vuole da Castellucci la restituzione della liquidazione

►Il cda Atlantia getta le basi per l'azione di responsabilità Crollo dei ricavi (-29%) mentre il rosso supera 718 milioni

►L'ex ad dialogava con M5S anche dopo le dimissioni Le richieste di Patuanelli e Lupo sul salvataggio Alitalia

L'INCHIESTA

ROMA Conoscenze di altissimo livello e il tentativo di ritagliarsi una posizione di primo piano sottolineando la vicinanza «con un ministro». Quando l'allontanamento da Autostrade era diventato concreto, l'ex ad Giovanni Castellucci - ai domiciliari per frode insieme ad altri due ex top manager dell'azienda - avrebbe subito sfruttato i suoi contatti per cercare un'alternativa di rilievo. Nell'ordinanza si legge che avrebbe cercato «di ottenere nuovi prestigiosi incarichi», come quello di presidente di Alitalia, «grazie alle sue conoscenze ad altissimi livelli». Il gip fa esempi concreti. Il 24 ottobre 2019 Castellucci telefona a Joerg Michael Eberhart, ad di Air Dolomiti, compagnia controllata da Lufthansa, «al quale si propone come presidente di Alitalia, facendo riferimento a contatti con un ministro». Dice Castellucci: «La prima che mi ha telefonato... Lupo (potrebbe essere la senatrice Giulia Lupo, ndr) è molto preoccupata». E aggiunge: «Il ministro mi ha chiesto di vedermi stasera... siccome lui all'inizio mi aveva chiesto di aiutarlo su Alitalia e se ero disponibile... se voi avete un interesse a coinvolgermi me lo deve dire subito, perché devo chiedere a lui». Il ministro citato sarebbe Stefano Patuanelli, Sviluppo economico. «L'ho incontrato, abbiamo parlato di Alitalia perché Atlantia era parte della cordata che doveva rilevare Alitalia - ha detto ieri il politico - Ovviamente non ha mai avuto da me alcun mandato, né io gli ho mai proposto alcun incarico». Mentre la senatrice Lupo, M5S, che si occupa del dossier relativo alla compagnia di bandiera italiana, commenta: «Ho incontrato Castellucci per parlare di Alitalia, ma il tema Aspi non è mai stato sul tavolo». Nega di avere mai cercato l'ex ad di Autostrade: «Non ho contattato io Castellucci, l'ho incontrato perché, occupandomi della riforma del tra-

sporto aereo, sono un riferimento sul tema Alitalia».

GIRO DI VITE

Intanto, scatta il giro di vite di Atlantia: all'ex ad Giovanni Castellucci è stato chiesto di restituire metà (6,4 milioni circa) della liquidazione versata e gli viene congelato l'intero accordo transattivo (13 milioni) del 17 settembre 2019, quando fu rimosso dall'incarico. Si aprirà quasi certamente un nuovo contenzioso dopo la sospensione, a dicembre 2019, del versamento della seconda tranche (3,2 milioni): il giudice del lavoro un mese fa ha dato ragione all'ex manager. Ma il cda di ieri, oltre ad approvare i conti dei 9 mesi (perdita di 718 milioni, causa Covid), ha varato una nuova policy aziendale sui «comportamenti etici dei dipendenti e le misure da svolgere su un dipendente che viene coinvolto in una indagine penale». È la dimostrazione che il gruppo vuole davvero tagliare i ponti col passato per evitare che, anche per le polemiche levatesi dal M5S, si voglia nuovamente procedere con misure straordinarie. Il gruppo farà compiere da un auditor esterno la verifica sui comportamenti e il rispetto delle norme da parte degli ex manager e dei due dipendenti coinvolti nell'inchiesta. Contro Castellucci potrebbe essere promossa anche un'azione di responsabilità, se emergessero contestazioni precise. La policy vale per tutti i 13.500 dipendenti italiani.

Tornando ai conti del periodo, i ricavi sono calati del 29% a 6,2 miliardi, l'ebitda è stato di 2,8 miliardi (-51%). Riguardo al traffico autostradale, - 26,6% in Italia, - 31% in Spagna, -23,2% in Francia. Gli aeroporti romani insieme fanno -73,5% di passeggeri, e gli scali francesi della Costa Azzurra -66%. Infine in una lettera ai dipendenti Aspi, Roberto Tomasi ha esortato ad accelerare il cambiamento aziendale.

**Michela Allegri
Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DOMICILIARI
L'ex
amministrato-
re delegato di
Autostrade,
Giovanni
Castellucci

Finanza

Benetton: Mion, la famiglia e la svolta ai vertici del gruppo

Giovedì scorso, Gianni Mion, presidente di Edizione, holding capofila dei Benetton, ha mandato una mail ai rappresentanti della famiglia mettendo a disposizione il suo incarico. Nessuna fuga dalle responsabilità, nessuna uscita traumatica, il senso del messaggio del manager, ma «sono pronto ad andarmene». I Benetton sarebbero intenzionati ad accettare, chiedendo però al manager di restare finché non sarà scelto un nuovo presidente di Edizione.

A pagina 15

I Benetton, Mion e il cambio al vertice

►Giovedì il presidente di Edizione ha inviato una email ai membri della dinastia mettendo a disposizione da subito il suo mandato ►La famiglia sarebbe intenzionata ad accettare il "passo indietro", ma avrebbe chiesto al manager di restare fino alla scelta del successore

NON SONO INVECE IN DISCUSSIONE LE POSIZIONI DI CERCHIAI E BERTAZZO, GLI UOMINI CHE STANNO TRATTANDO LA PARTITA AUTOSTRADE

IL CASO

ROMA L'appuntamento è già in agenda a breve. Dopo il clamore suscitato dall'inchiesta della Procura di Genova che ha portato all'arresto dell'ex numero uno di Autostrade Giovanni Castellucci, sarà quella la prima occasione in cui i rappresentanti della seconda generazione (Alessandro, Sabrina, Christian e Franca) dei quattro rami della famiglia Benetton si troveranno faccia a faccia - in fisico o in remoto è ancora da decidere - con Gianni Mion, presidente di Edizione, la holding capofila del gruppo, storico punto di riferimento del colosso trevigiano.

Giovedì di prima mattina, all'indomani delle notizie sull'inchiesta e alla pubblicazione sui giornali di frammenti di sue conversazioni telefoniche, Mion, molto amareggiato dalle interpretazioni date ad alcune sue frasi intercettate, ha mandato una mail ai rappresentanti della famiglia mettendo a dispo-

sizione il suo incarico. «Sono disponibile a andarmene quando voi lo deciderete» è stato, in estrema sintesi, il messaggio che il manager ha inviato ai quattro discendenti dei fondatori dell'impero Benetton.

Un segnale chiaro che, per chi conosce Mion, non nasconde certo l'intenzione di abbandonare il gruppo in un momento così complesso, né può essere letto come una diretta conseguenza dei fatti emersi dall'inchiesta di Genova. Se contestualizzate e lette con attenzione infatti, le intercettazioni telefoniche diffuse in questi giorni, in particolare quelle relative alla conversazione con il professor Giorgio Brunetti e quelle con l'ad di Atlantia Carlo Bertazzo, dimostrano che Mion era assai critico verso quella che i magistrati hanno definito «la disinvoltata gestione aziendale di Castellucci» e alla spregiudicata scelta di contenere le spese sulla manutenzione della rete autostradale per massimizzare gli utili societari di Aspi.

L'OBIETTIVO

L'obiettivo e il senso della mossa di Mion sono diversi: uscire in modo condiviso da Edizione, chiudendo nei fatti un ciclo e lasciando libera la famiglia di assumere le scelte che ritiene

più opportune e adeguate sia per ciò che riguarda la governance e le strategie future del gruppo. Una disponibilità a farsi da parte che, secondo quanto filtra dagli ambienti di Ponzano Veneto, i Benetton sarebbero intenzionati ad accettare, chiedendo però al manager di restare al suo posto finché non sarà scelto un nuovo presidente di Edizione. Una figura evidentemente ancora da individuare e che andrebbe ad affiancare il nuovo amministratore delegato di Edizione: una posizione chiave scoperta però da diversi mesi e per la quale è in pole position Luigi Ferraris, manager di riconosciuta qualità e solidità, con una lunga esperienza nel settore infrastrutture e attualmente a capo di Terna.

CONTATTI

Ferraris ha avuto contatti con i Benetton anche negli ultimi giorni, ma non ha ancora scioltto le sue riserve. Del tutto fuori



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

gioco è invece il banchiere Diego De Giorgi, uomo di Goldman Sachs, che non è mai stato davvero in corsa per la guida del gruppo trevigiano. I prossimi giorni e le prossime settimane saranno dunque particolarmente impegnativi per i Benetton chiamati a fare i conti con gli strascichi delle nuove inchieste giudiziarie, ma anche a ridisegnare la governance e il futuro di Edizione con la probabile, e questa volta definitiva, uscita di scena del manager che per decenni ha affiancato la famiglia.

Tutto ciò senza dimenticare che sullo sfondo c'è sempre l'infinita trattativa per la cessione della quota di controllo di Autostrade a Cassa depositi e prestiti (Cdp). Una vicenda che, dopo le novità emerse dalla Procura di Genova, ha segnato una ennesima battuta d'arresto. Su questo fronte comunque non si dovrebbero registrare novità almeno per ciò che riguarda il management impegnato nella trattativa. Anche l'eventuale uscita di Mion non dovrebbe avere conseguenze sul ruolo e la posizione dei due manager del gruppo, il presidente di Atlantia Fabio Cerchiai e l'amministratore delegato Carlo Bertazzo, che in questi mesi hanno tessuto i rapporti con il governo e Cdp.

Lil. Ab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDIZIONE Villa Minelli a Ponzano (Treviso), storica sede del gruppo Benetton. In alto, Gianni Mion



Venezia Arriva la nomina: Miani è il liquidatore del Cvn

Presidente dell'Ordine nazionale dei commercialisti, il veneziano Massimo Miani è il nuovo commissario liquidatore del Cvn del Mose.

Trevisan a pagina XI

C'è la nomina, Miani liquidatore del Cvn

► Il nome del commercialista è stato ufficializzato ieri dal ministro Paola De Micheli. Da lui, nessun commento ► Il sottosegretario Andrea Martella: «La sua designazione è un ulteriore passo verso la nuova Autorità per la laguna»

SALVAGUARDIA

MESTRE Come aveva anticipato l'altro ieri il Gazzettino, il commercialista veneziano Massimo Miani è stato nominato ieri commissario liquidatore del Consorzio Venezia Nuova. Lo ha annunciato con un tweet la ministra delle Infrastrutture e Trasporti, Paola De Micheli, ricordando che «la liquidazione del Consorzio è stata stabilita dal Decreto legge di agosto».

Conosciuto a Venezia per la sua riservatezza, oltre che per le sue competenze, ieri il professionista 59enne non ha voluto commentare la nomina preferendo prima analizzare la mole di documenti che scandisce la storia della realtà che ha realizzato la più importante opera d'ingegneria degli ultimi decenni in Italia e che, a sua volta, ha attirato il più grosso scandalo, di tangenti e corruzione, in una parola il Mose.

I COMPITI

Miani avrà il compito di chiudere l'attività del Consorzio di imprese che ha costruito il sistema di dighe mobili progettato a difesa della laguna e della città di Venezia dalle acque alte, e dovrà avviare il traghettamento di patrimonio e degli oltre 250 dipendenti, comprese le numerose liti legali e i contenziosi legali con le imprese, dal Cvn alla neonata Autorità per la Laguna: quell'Autorità voluta dal Governo, e in particolare dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il portogruarese e veneziano d'adozione Andrea Martella, e osteggiata invece dal sindaco di Venezia Luigi Brugnaro.

«La nomina del veneziano Massimo Miani a commissario liquidatore del Consorzio Venezia Nuova, decisa dalla ministra Paola De Micheli - ha commentato Martella - rappresenta un ulteriore passo verso la nuova Autorità per Venezia». Il parlamentare Pd, Nicola Pellicani ha giudicato quella di Miani «un'ottima scelta: un veneziano con profilo professionale di primissimo livello e con un forte legame con la città. La miglior risposta a chi afferma che abbiamo tradito Venezia». E l'ex candidato sindaco del centrosinistra Pier Paolo Baretta ha aggiunto che «la nomina rappresenta un primo importante passo nella definizione di un nuovo, positivo e definitivo assetto della gestione del Mose e della tutela della laguna».

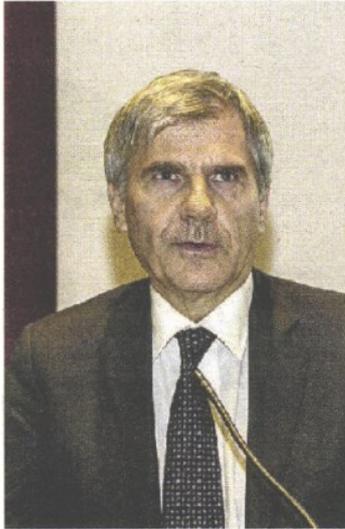
IL CURRICULUM

Il lavoro del commercialista non sarà, insomma, una passeggiata ma in tutti gli incarichi che ha assunto e che continua a svolgere è sempre stato famoso per non farsi influenzare dalla politica e per guardare invece unicamente ai numeri e ai contenuti. Da gennaio 2017 è presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei commercialisti ed esperti contabili, è partner dello Studio servizi professionali Fieldsfisher Global con sede veneziana al Vega parco scientifico, è presidente del Collegio sindacale della Pininfarina Spa, è stato sindaco effettivo di Banca Ifis, presidente del consiglio di amministrazione del Casinò di Venezia, amministratore della Cassa di Risparmio di Venezia. Ora, in base alla legge che ha costituito l'Autorità della laguna, alla ministra De Micheli spetta il compito di nominare il presidente della stessa Autorità, carica per la quale è in corsa Elisabetta Spitz, ex direttrice del Demanio, e attuale commissario del Mose che ai primi di ottobre ha fatto sollevare le paratie per salvare Venezia dall'acqua alta.

Elisio Trevisan

© RIPRODUZIONE RISERVATA





COMMERCIALISTA Massimo Miani

Villa Concina, progetto da un milione per il recupero della barchessa

DOLO

Un'altra buona notizia per i dolesi ma anche per gli amanti della cultura in Riviera. L'amministrazione comunale ha attivato l'iter per il recupero della Barchessa ovest di villa Concina. Un edificio da anni cadente e pericolante, qualche hanno fa crollò anche parte del tetto, che si trova in via Comunetto, di fronte al cinema teatro Italia. L'intervento comporterà una variazione al Piano Triennale delle Opere Pubbliche e permetterà di avere nuovi spazi per la cultura. Nei prossimi giorni sarà affidato l'incarico per il progetto esecutivo. Un'amministrazione che avuto un occhio di riguardo per la cultura a cui ha dedicato uno spazio determinante e, in un certo senso, intersettoriale. Numerose le iniziative e i momenti di approfondimento finalizzate alla promozione del territorio, di formazione, di educazione alla cittadinanza, di attenzione per gli altri, per l'ambiente, per il sociale. L'amministrazione comunale ha sempre garantito sostegno sia al mondo dell'associazionismo sia spazi da riqualificare e rivitalizzare, in primis la biblioteca di Villa Concina che è giunta ad ospitare una media, prima dell'emergenza Covid 19, di mille persone al mese. Ora si aggiungerà, grazie ai risparmi dovuti alla gestione del comune nel corso del 2020, il restauro della Barchessa Ovest di Villa Concina.

Il progetto esecutivo, una vol-

ta approvato, sarà messo in gara per un importo (al ribasso) di circa un milione di euro. Commentano il sindaco di Dolo Alberto Polo e l'Assessore alla Cultura Matteo Bellomo: «Grazie a questo fondamentale intervento saremo in grado di aprire nuovi spazi e nuove opportunità. Potremmo 'allargare' la nostra biblioteca, ma avremo anche a disposizione dei cittadini una sala polivalente per convegni, esposizioni, rappresentazioni teatrali e spettacoli musicali. Nella Barchessa Ovest, inoltre, troverà spazio anche una zona caffetteria, che aprirà nuove prospettive anche in termini di organizzazione di eventi nel magnifico parco della Villa. Il recupero della Barchessa - aggiungono sindaco e assessore - consentirà, inoltre, di liberare la Barchessa Est così da adibirla a nuova aula studio per tutti i nostri giovani, che proprio in queste ore stanno costituendo un'associazione per proporre iniziative di approfondimento culturale, organizzandosi anche per l'apertura serale dell'aula».

«Il restauro della barchessa - dice l'assessore ai Lavori Pubblici Giorgia Maschera, sarà accurato e complesso, perché filologicamente destinato al ripristino di un bene monumentale di estremo valore storico. Il risultato sarà, in effetti, quello di restituire a Dolo un suo pezzo di storia, come è stato fatto con le Conche, realizzando così il bellissimo Parco della Cultura».

Lino Perini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOLO Un milione per la ristrutturazione della barchessa. A lato Villa Concina



Caorle**Interventi sul ponte del canale Cavanella
è previsto il consolidamento dell'opera**

Sono cominciati i lavori di sistemazione del ponte sul canale Cavanella, a Brussa in direzione Vallecchia. Fino al 29 gennaio, con esclusione dei fine settimana e dei giorni festivi, i tecnici incaricati dalla Città Metropolitana di Venezia eseguiranno infatti i lavori di risanamento conservativo e di consolidamento strutturale del ponte costruito nel 1968 lungo la strada provinciale 70 "Portogruaro - Brussa". Nello specifico l'intervento avrà come oggetto, tra l'altro, il risanamento dei calcestruzzi, il consolidamento dell'impalcato, la realizzazione di nuove solette di transizione in corrispondenza delle spalle, oltre al rifacimento dell'impermeabilizzazione e della rete di scarico delle acque meteoriche ed all'adeguamento sismico della struttura. Una volta completate queste opere sarà posata la nuova pavimentazione stradale e verranno realizzati nuove barriere e la nuova segnaletica. Per consentire l'intervento la viabilità sarà modificata dalle ore 7 alle ore 18: in ogni caso la circolazione sarà sempre garantita.

Riccardo Coppo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Venezia

Ici, il Comune fa causa allo Stato per 21 milioni

Il Comune di Venezia fa causa allo Stato per ottenere 21 milioni di euro di mancati trasferimenti dovuti per mancati introiti dell'Ici derivanti dalla revisione delle rendite catastali. Dal 2011 al 2020, secondo i legali di Ca' Farsetti, il ministero dell'Economia avrebbe corrisposto al Comune somme inferiori di 2,1 milioni l'anno a quelle dovute per ripianare le minori entrate dell'Ici incassata dopo la riforma delle rendite catastali del 2003. Di qui la decisione di avviare una causa civile nei confronti dello Stato.

Fenzo a pagina IX

Comune, causa per l'Ici allo Stato da 21 milioni

►Ca' Farsetti scopre che il ristoro dalle minori entrate è inferiore di 2,1 milioni di euro l'anno

IL DELEGATO ROMOR

«Scelta obbligata, azione per recuperare soldi che servono per garantire servizi alla città»

**IN GIOCO
LE COMPENSAZIONI
DOVUTE DAL 2011 AL 2020
PER IL MINOR GETTITO
DOPO LA REVISIONE
DELLE RENDITE CATASTALI**

L CASO

VENEZIA Va bene essere filogovernativi, ma fino ad un certo punto. Soprattutto quando di mezzo c'è una questione di soldi. Tanti

soldi. Il Comune ha deciso di portare in Tribunale il Ministero dell'Interno e il Ministero dell'Economia per ottenere 21 milioni. Si tratta di soldi che non erano stati erogati tra il 2011 e il 2020 a titolo di trasferimento in compensazione del minor gettito Ici derivante dalla revisione delle rendite catastali del 2003. Soldi che al Comune, soprattutto in questo momento, possono essere molto utili per compensare tutta la serie di minori entrate causate dal crollo del turismo

dovuto alla pandemia Covid-19 e alle misure di contenimento che sono state adottate.



L'ANTEFATTO

Tutto risale al 2003, quando il Governo fece la revisione delle rendite catastali e provocò un minor gettito per i Comuni che lo Stato si era comunque impegnato a riorientare aumentando in eguale misura i trasferimenti. A Venezia, lo Stato versò tra il 2003 e il 2010 2,4 milioni anno. Poi nel 2011 si passò al al federalismo fiscale: nuovo riordino dei rapporti tra Stato ed Enti locali e anche questa volta con garanzia di invarianza, garantendo trasferimenti in aumento per non far soffrire le finanze dei Comuni, già gravate dal pesantissimo patto di stabilità.

LA SCOPERTA

Gli uffici del Comune, dopo il 2011 provarono a controllare la situazione e scoprirono che il calcolo avrebbe dovuto portare ad un maggior trasferimento a Venezia di quattro milioni e mezzo l'anno e non 2,4. Così, dopo una serie di richieste gerarchiche e bonarie, si passò alla causa nel 2014. Si arrivò alla sentenza del Tribunale nel 2018, con la condanna dello Stato a pagare a Venezia 12,7 milioni. Soldi effettivamente entrati a Ca' Farsetti, perché era stata negata la sospensione.

LA CAUSA

«L'appello del 2018 è pendente - spiega il delegato all'Avvocatura civica, Paolo Romor - ma l'Avvocatura ha definito proprio adesso la causa per la seconda tranche, per gli anni 2011-2020, che vale 21 milioni. Avremmo auspicato la disponibilità dei Ministeri dell'Interno e dell'Economia e Finanze ad adempiere spontaneamente anche per gli anni 2011-2020 a quanto già deciso dal Tribunale per il periodo 2003-2010 - conclude - ma così non è stato così la Giunta ha deliberato l'azione civile in modo da garantire che questi 21 milioni siano destinati a servizi per il comune di Venezia».

Michele Fullin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MUNICIPIO La Giunta ha deliberato l'azione civile contro i Ministeri dell'Interno e dell'Economia



VALDAGNO. Scadenza fissata all'11 dicembre

Ecco il bando per alloggi Ater Al via le domande

I documenti vanno presentati ai servizi sociali su appuntamento

Veronica Molinari

Al via a Valdagno le domande per gli alloggi Ater, cioè resi disponibili dall'Azienda territoriale per l'edilizia residenziale. Le richieste per partecipare al nuovo bando per l'assegnazione di abitazioni di questo genere dovranno essere presentate entro le 12 del prossimo 11 dicembre.

Per la domanda è necessario fissare un appuntamento in municipio portando la documentazione richiesta in originale, più una copia. È necessario telefonare all'ufficio servizi sociali di via San Lorenzo per fissare l'incontro rivolgendosi al numero 0445.424552 o ai numeri 0445.424553 e 0445.424554 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12.30 ma anche il lunedì, martedì e giovedì dalle 14 alle 17.30.

Per chi non risiede a Valdagno, per presentare la domanda è necessario rivolgersi all'Ater di Vicenza contattando lo 0444. 223600 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e il martedì, mercoledì e giovedì dalle 14.30 alle 16.30. La documentazione necessaria per poter raccogliere tutte le dichiarazioni della pratica è scaricabile dal sito internet istituzionale del Comune. Dal municipio fanno sapere che l'invio per la partecipazione al bando avverrà in via telematica sulla piattaforma web approntata dalla Regione. C'è da tener presente che all'appuntamento fissato negli uffici comunali dei servizi sociali si potrà presentare una sola persona. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcuni alloggi dell'Ater. ARCHIVIO



ASIAGO. Il sindaco ha annunciato che si rivolgerà al Consiglio di Stato. Minoranza all'attacco

Il Comune farà appello contro le immobiliari

Gatti: «Hanno perso coi soldi dei cittadini». Rigoni Stern: «Fiduciosi»

Gerardo Rigoni

«Le amministrazioni comunali di Andrea Gios e Roberto Rigoni Stern hanno giocato a poker con i soldi dei cittadini, perdendo». Il capogruppo di minoranza Alessandro Gatti commenta così l'esito del ricorso al Tar di tre società immobiliari contro il Comune, che aveva bloccato il diritto di urbanizzare un'area come previsto dal prg comunale.

La sentenza dei giudici amministrativi del Veneto è stato l'argomento del giorno ieri tra gli asiaghesi. Alla fine, il Comune è stato "bacchettato" dal Tar e dovrà risarcire le società immobiliari per le spese sostenute inutilmente e rifondere loro la differenza di valore dei terreni acquistati come edificabili e poi tramutati, con l'approvazione del Pat, in agricoli. Resta però un altro grado di giudizio, il Consiglio di Stato, e dunque l'Amministrazione comunale non si dà per vinta.

«Gli stessi giudici nella sentenza criticano apertamente il Comune per come ha agito sottolineando come si sia portata avanti una "ideologia politica" senza utilizzare i mezzi consentiti dalla legge che avevano a disposizione e senza riguardo alcuno degli strumenti urbanistici in quel momento vigenti - sottolinea il capogruppo della lista d'opposizione "Di Asiago" -. In pratica si sono accaniti contro dei cittadini, a prescindere che fossero gli "odiati" immobiliari, con aggressività, ledendo i diritti di queste persone. Cre-

do sia significativo questo perché è raro trovare in una sentenza Tar dei rimproveri così diretti alla conduzione amministrativa. Sinceramente non saprei quantificare il danno, rimane che questi soldi sono dei cittadini e che potrebbero essere impiegati per il bene comune. Penso alla casa di riposo che, causa Covid, è in grave difficoltà economiche, oppure alle politiche sociali e alle famiglie messe in ginocchio dalla pandemia».

Su quanto potrebbe pesare sulle casse comunali il risarcimento che il Comune dovrà offrire alle tre società immobiliari, il sindaco Rigoni Stern si dice tranquillo perché «di tutta l'area di 42 mila metri quadrati, 26 mila metri quadrati erano destinati a parco, altri 20 mila ad opere di urbanizzazione e 6.748 metri quadrati ad edifici, ed è su questi ultimi che si dovrà calcolare la differenza di valore».

«Il Comune da anni ha istituito un fondo per far fronte ad emergenze e contenziosi - illustra Rigoni Stern - quindi anche se dovremo risarcire le società non saranno necessari variazioni di bilancio o spostamenti di fondi già assegnati. Noi comunque proseguiremo con la richiesta di sospensione per poi ricorrere al Consiglio di Stato perché riteniamo che non ci sia stata colpa del Comune. I nostri tecnici inizieranno a lavorare nel calcolo del presunto danno ma prima di elargire questo indennizzo vorremmo sentire il parere del Consiglio di Stato, che confidiamo ci darà ragione». •



L'area che ha scatenato la guerra tra Comune e agenzie immobiliari



CONCORSO. Aperto a costruzioni e ristrutturazioni in tutto il Bassanese

Bandito il premio di architettura per gli interventi edilizi di qualità

Lancio ufficiale, ieri a mezzogiorno in municipio, per la prima edizione del premio di architettura "Città di Bassano del Grappa". Promosso dall'amministrazione comunale con la collaborazione dell'ordine degli architetti e il patrocinio di Regione e fondazione Inarcassa, il concorso è aperto ad architetti che negli ultimi cinque anni abbiano realizzato ex novo o ristrutturato edifici di pregio, pubblici o privati, a Bassano e nei Comuni della Valbrenta, nel Marosticense, a Nove e Schiavon, a Cassola, Rosà, Cartigliano, Rossano, Tezze, Breganze, Mussolente e Pozzoleone.

«Il premio punta a richiamare l'attenzione di progettisti, costruttori e committenti sul significato della qualità nelle scelte architettoniche - hanno detto il sindaco Elena Pavan e l'assessore all'urbanistica Andrea Viero -. Questo con l'idea, in particolare, di lasciare una traccia significativa degli interventi a beneficio delle future generazioni».

L'idea dalla quale nasce il progetto è sostenere una nuova cultura dell'intervento architettonico, sensibilizzando tutta la filiera produttiva.

«In altre parole - ha aggiunto Antonio Guglielmini, consigliere di maggioranza e da anni sostenitore della necessità di un premio bassanese incentrato sull'architettura responsabile -, ciò che si vuol fare emergere è un pensiero, una cultura architettonica, che possa divenire uno strumento di conoscenza, di sviluppo e di stimolo per una qualità del costruire, dell'abitare e del vivere».

Il bando del concorso è scaricabile dal sito del Comune. I professionisti interessati a partecipare dovranno far arrivare la loro candidatura entro le 12 del 30 dicembre. ● L.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Guglielmini



CORNEDO. Una famiglia ha comprato l'abitazione ma per molto tempo non ha potuto usarla per problemi alle fondazioni sul terreno in via Monte

Casa difettosa, c'è danno esistenziale

Il giudice condanna i costruttori a pagare, oltre alle spese di ripristino, anche i danni non patrimoniali pari a 50 euro al giorno per 3 anni: 55 mila euro

Respinta tuttavia la richiesta di restituzione dell'immobile venduto. Ora possibile appello

Matteo Marcolin

Hanno acquistato una casa ma per molto tempo non hanno potuto utilizzarla a causa di alcuni difetti di costruzione. Dopo quasi dieci anni il Tribunale di Vicenza ha riconosciuto loro non solo le spese di ripristino dell'immobile ma anche il danno esistenziale, per aver dovuto abbandonare temporaneamente l'abitazione: 50 euro al giorno, per tre anni, per ciascun componente del nucleo familiare. È quanto deciso dal giudice Eloisa Pesenti al termine di una causa iniziata nel 2011 da Venuto Iob e dalla sua famiglia contro l'impresa di costruzioni Gulliver snc di De Facci Damiano e Mirco e contro il progettista e direttore dei lavori Osvaldo Vencato.

Nella primavera del 2009 si erano verificate sui beni del complesso a schiera di via Monte a Cornedo fessurazioni e crepe, e il piazzale antistante le case, dove era collocato l'impianto gpl e i contatori Enel, aveva iniziato a scivolare verso valle. Un vero dramma per chi aveva investito decine di migliaia di euro nella casa della vita. Assistiti dagli avvocati Andrea Pagani e Andrea Bernardi di Vicenza insieme ai coniugi Iob altre sei famiglie, tutte residenti nel complesso, hanno quindi avviato una serie di azioni giudiziarie fra cui un sequestro conservativo sui beni dell'impresa costruttrice. Nel giudizio di merito la Gulliver snc (avv. Matteo Laverda e Andrea Dalle Carbonare) e il direttore dei lavori Osvaldo Vencato (avv. Fiorel-

lo Zaupa e Marco Serini) hanno respinto ogni richiesta, precisando che i lavori erano stati eseguiti a regola d'arte e che i movimenti franosi si erano verificati a causa dell'alluvione del 2010 e non per problemi costruttivi. Hanno poi chiamato in causa il comune di Cornedo che aveva rilasciato la concessione edilizia, in un'area ritenuta idonea ed aveva emesso le ordinanze di sgombero degli edifici per il rischio di crollo.

Il tribunale ha quindi nominato quale consulente l'ing. Carlo Zambonin di Vicenza, al fine di verificare di chi fossero le responsabilità delle problematiche lamentate. A detta del tecnico l'origine delle fessurazione era da ricondurre ai movimenti e scivolamenti del piazzale del cortile provocati dall'acqua proveniente dal versante a monte delle abitazioni e dalle fondazioni non adeguate, in quanto poggianti su terreni di frana. Nel frattempo alcuni tra i promotori dell'azione hanno trovato un accordo economico con l'impresa costruttrice, con Vencato e le rispettive compagnie assicurative e sono usciti di scena. Tranne la famiglia Iob a cui il tribunale ha dato ragione, pur non accogliendo la domanda di risoluzione del contratto (che avrebbe comportato la restituzione dell'immobile venduto). Da qui la condanna alla Gulliver, estesa anche al progettista e direttore dei lavori Vencato a pagare non solo i danni per eseguire i lavori di sistemazione ma anche quelli "non patrimoniali", quantificati in circa 55 mila euro, in quanto - si legge nella sentenza - l'inadempimento della Gulliver incide su diritti fondamentali della persona garantiti costituzionalmente. Nessuna responsabilità invece è stata accertata a carico del comune di Cornedo. Ora non è escluso l'appello. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il giudice ha riconosciuto un danno esistenziale per il mancato utilizzo dell'abitazione

AZIENDE

Rekeep, un piano per il mattone di Stato

Riqualficazione degli immobili dello Stato attraverso know-how e capitali privati
Il progetto di Rekeep (nella foto, Claudio Levorato) e Nomisma

Pedrini a pagina 4

I privati riqualficano gli immobili dello Stato Progetto di Rekeep per far crescere il Pil

Studio Nomisma per conto del gruppo leader nei servizi di integrated facility management

Intervenire sugli sprechi di energia e sul contrasto al dissesto idrogeologico e sismico genererebbe risparmi a fronte di investimenti più che sostenibili

di **Lorenzo Pedrini**
BOLOGNA

Un esteso progetto di riqualficazione energetica e sismica degli immobili dello Stato attraverso il know-how e il capitale dei privati, per dare nuovo impulso all'economia, tutelare l'ambiente e ricucire gli strappi sociali. È questo, negli intenti di Rekeep e Nomisma, il modo migliore per dare corpo ai principi del 'Green New Deal sul patrimonio pubblico' e la prova dell'efficacia di questo approccio, in tempi segnati dalla recessione causata dal Coronavirus, sta in uno studio condotto dalla nota società di consulenza bolognese per conto del gruppo leader in Italia nei servizi di integrated facility management.

Stando ai dati analizzati da Nomisma, infatti, intervenire sugli sprechi di energia e sulle tecnologie di contrasto al dissesto idrogeologico e sismico degli immobili pubblici non residenziali genererebbe risparmi concreti a fronte di investimenti più che sostenibili, accanto a ritorni consistenti e quasi immediati per il tessuto economico-sociale del Paese.

Nello specifico, come spiega il presidente di Rekeep, Claudio Levorato (nella foto in basso), parliamo di «un effetto moltiplicativo sul Pil nazionale pari a 3,6 volte la somma investita, in grado di creare 870mila nuovi posti di lavoro, di una riduzione delle emissioni di CO2 pari a circa 934mila tonnellate annue, di una rivalutazione del valore degli immobili pari a oltre il 30%, di risparmi energetici superiori ai 450 milioni di euro all'anno, di un aumento della sicurezza degli edifici ed di una parallela riduzione delle spese di manutenzione». E per mettere in modo il meccanismo virtuoso basterebbe mettere sul piatto, su base pluriennale, un'iniezione di capitali di 39 miliardi di euro, che a un primo sguardo sembrano sì una cifra imponente ma che, a ben guardare, troverebbero ampia copertura attraverso strumenti come debito pubblico, Recovery Fund o Next Generation e Fondi strutturali 2021-2027.

I 39 miliardi di euro impiegati per la riqualficazione del patrimonio, seguendo i calcoli di Nomisma, si tradurrebbero così in effetti diretti e indiretti pari a 91,7 miliardi di euro di produzione, nonché in 50,1 mi-

liardi di indotto, per un impatto complessivo quantificabile in 141,8 miliardi di euro, oltre che nella creazione di 380mila nuovi posti di lavoro nei settori destinatari degli interventi e 490mila negli altri settori. Un'azione, quindi, concretamente realizzabile oltre che sempre più inderogabile, stanti le condizioni di obsolescenza strutturale tipiche di larga parte degli edifici pubblici italiani, da promuovere tanto in quel Centro-Sud esposto a maggiori rischi sismici quanto in quelle regioni settentrionali che promettono ritorni più rapidi e certi. Il tutto, come sottolinea Levorato, incentivando quelle forme di Partenariato pubblico-privato in grado di «mettere a sistema risorse private in aggiunta a quelle pubbliche, facendo leva sulle capacità progettuali ed economiche delle imprese e su un'efficace pianificazione di svilup-



po territoriale, in una logica acceleratoria degli investimenti». **Senza** contare il fatto che il Ppp permetterebbe, parallelamente, di «schie rare sul campo le competenze progettuali che oggi spesso mancano, soprattutto nei piccoli Comuni, per generare reali efficienze e riduzione dei consumi», tanto più importanti alla luce degli obiettivi vincolanti in termini di minori emissioni e maggiore salubrità individuati dall'Agenda

2030, dall'Accordo di Parigi e dagli accordi per la neutralità climatica al 2050.

«**Con Nomisma** ci unisce un rapporto di collaborazione fecondo – è la chiosa di Levorato – e abbiamo quindi deciso, una volta di più, di unire la nostra esperienza in fatto di energia con la loro capacità di inquadrarla all'interno di un'analisi economica e normativa generale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» A FIRENZE La Fiorentina vuole far demolire il capolavoro di Nervi **La Costituzione può salvare uno stadio**

» **Tomaso Montanari**

Wembley è stato distrutto, lo Yankee Stadium è stato distrutto. E ora sono ancora lì, più belli di prima. Però se distruggere è un termine troppo forte, allora potrei usare demolire. Anzi, meglio: rifare. Ecco, rifarò il Franchi". Sta tutto in questa brutale

dichiarazione di Rocco Comisso, il padrone della Fiorentina, il destino dello Stadio Artemio Franchi di Firenze, progettato nel 1930 da Pier Luigi Nervi.

Uno dei principali monumenti dell'architettura del Novecento, presente in ogni manuale di storia dell'arte e



sulle pagine del passaporto di ogni italiano, accanto a monumenti come Castel Del Monte o il Colosseo. Ma come si può distruggere, demolire, rifare un monumento nazionale? Si può: perché c'è un articolo di legge che lo consente.

A PAG. 17



PIETRE&POPOLO Piano contro l'Artemio Franchi

Firenze, lo stadio va demolito (stracciando la Costituzione)

Un centro commerciale dove ora sorge l'impianto: è il progetto di Rocco Comisso, patron della Viola. Una legge lo autorizza, ma il Mibact teme la violazione della Carta

» **Tomaso Montanari**

“Wembley è stato distrutto, lo Yankee Stadium è stato distrutto. E ora sono ancora lì, più belli di prima. Però se distruggere è un termine troppo forte, allora potrei usare demolire. Anzi, meglio: rifare. Ecco, rifarò il Franchi". Sta tutto in questa brutale dichiarazione di Rocco Comisso, il padrone della Fiorentina, il destino dello Stadio Artemio Franchi di Firenze, progettato nel 1930 da Pier Luigi Nervi: uno dei principali monumenti dell'architettura del Novecento, presente in ogni manuale di storia dell'arte e sulle pagine del passaporto di ogni italiano, accanto a monumenti come Castel Del Monte o il Colosseo. Ma come si può distruggere, demolire, rifare un monumento nazionale? Si può: perché un articolo di legge (votato da Pd, Italia Viva e Lega; con l'opposizione dei Cinque Stelle e col parere negativo del Mibact di Dario Franceschini) ha spogliato gli impianti sportivi italiani

delle tutele del Codice dei Beni Culturali, i famosi vincoli.

È UNA LEGGE "ad stadium", perché è stata voluta da Matteo Renzi e dal Pd fiorentino proprio per (contro, per meglio dire...) lo stadio della Fiorentina. In concreto, cosa avverrà ora? L'idea che prende corpo nelle riunioni che si susseguono a Firenze è di "salvare" le celeberrime scale elicoidali e la Torre di Maratona: espiantandole dal corpo, destinato alle ruspe (che non risparmierebbero la celeberrima pensilina a sbalzo), e rimontandole chissà dove. Del resto, è la leggina "ad stadium" a garantire il "rispetto dei soli specifici elementi strutturali, architettonici o visuali di cui sia strettamente necessaria a fini testimoniali la conservazione". Il Consiglio Superiore dei Beni Culturali (massimo organo tecnico scientifico del Mibact) ha stigmatizzato con forza questa ipocrisia, ricordando che "il valore testimoniale di un bene culturale difficilmente si può preservare estrapolandone alcuni elementi e distruggendo l'insieme (...). Tornando all'esempio dello stadio comunale

di Firenze, si ricorda che tutta la letteratura specifica riconosce a questa opera il merito di aver contribuito a formare la cultura del progetto in Italia e nel mondo, grazie alla definizione della forma architettonica complessiva, al calcolo ingegneristico e alla sperimentazione delle potenzialità plastiche del cemento armato".

ESAMINANDO altri aspetti della legge, lo stesso Consiglio ha notato che "la norma subordina la tutela e la conservazione dei beni culturali, considerate 'recessive', a interessi economici e a istanze del mondo sportivo, che definisce 'prevalenti': una subordinazione clamorosamente incostituzionale. Continua il Consiglio Superiore: "È soprattutto sotto quest'ultimo



profilo che si deve dubitare della legittimità costituzionale di una simile norma, per violazione dell'art. 9, comma 2, della Costituzione". Appare dunque evidente che quando questa legge scellerata sarà portata davanti alla Corte Costituzionale sarà, con ogni probabilità, cassata: ma - è la domanda - ciò avverrà prima o dopo che il capolavoro di Nervi sia fatto a brani, devastato, cancellato?

A spingere per bruciare le tappe, non è il mondo del calcio inteso come sport. La Soprintendenza di Firenze aveva spiegato, ben prima della spallata legislativa, che il Franchi poteva ben essere modificato per diventare più sicuro, ed anche più capiente. Ma il vero punto sono i 50.000 mq di negozi che la proprietà della Fiorentina vuole costruire dove ora sorge lo Stadio. Simbolicamente, un'o-

pera d'arte sarà sostituita da un nuovo clamoroso centro commerciale: e proprio a Firenze, e alla faccia della retorica della bellezza sventolata ogni giorno dal sindaco Dario Nardella.

Nei giorni scorsi l'avvocato di Marco Nervi - nipote di Pier Luigi e presidente dell'associazione Pier Luigi Nervi Research and Knowledge Management Project Asbl - ha inviato una diffida al Comune di Firenze e alla Fiorentina (rappresentata dall'avvocato Giulio Napolitano) in cui si conferma che "la conversione dell'Artemio Franchi in uno stadio più capiente potrebbe anche soddisfare le esigenze di 'trasformazione consapevole' (...) purché operata in base ad un progetto lineare che ottimizzi il ripristino dell'Opera senza mutarne l'originaria struttura", ma si avverte che "invece tutte le modi-

fiche all'Opera che ne alterino la percezione e che, conseguentemente risultino di pregiudizio alla reputazione e alla stima sociale dei suoi artefici saranno considerate inaccettabili dal mio assistito che intende proteggere l'integrità dell'Opera opponendosi, sin d'ora mio tramite, a tutte le abusive modificazioni e alterazioni che, ove realizzate, risulterebbero essere anche veri e propri atti a danno dell'opera stessa".

GIÀ 2200 PERSONE hanno firmato la petizione per salvare il Franchi lanciata, su *change.org*, da uno storico americano. E il no e arc itettura. , a a Manifattura Tabacchi di Firenze, si prepara una mostra sull'opera di Nervi. La battaglia, culturale e legale, è appena cominciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCHIO LEGALE: L'ABBATTIMENTO E LA DIFFIDA

MARCO NERVI, nipote di Pier Luigi (l'architetto che ha progettato lo stadio) ha inviato una diffida, al Comune di Firenze e alla Fiorentina, tramite il suo avvocato: "Tutte le modifiche all'Opera che ne alterino la percezione e che risultino di pregiudizio alla reputazione e alla stima

sociale dei suoi artefici saranno considerate inaccettabili". La demolizione è possibile grazie ad una legge approvata da Pd, Italia Viva e Lega. Ma il Mibact di Dario Franceschini boccia il provvedimento: "Si deve dubitare della legittimità costituzionale di una simile norma"





Il capolavoro dell'architettura
Lo stadio Artemio Franchi, realizzato nel 1930 da Pier Luigi Nervi
FOTO ANSA

Edilizia, bonus fino al 2021

Prorogate di un anno le agevolazioni, dal rifacimento delle facciate alle detrazioni per il verde. Lotteria degli scontrini solo su pagamenti digitali

Dal rifacimento facciate al bonus verde, al 31 dicembre 2021. Bonus per i motorini prorogato fino al 2026. Lotteria degli scontrini solo con i pagamenti digitali e battesimo per il fondo della fedeltà fiscale da 4 mld. Un altro fondo da 4 mld per le attività colpite dalla crisi conseguente all'epidemia da Covid-19. Sono questi alcuni interventi fiscali tra i 243 articoli della legge di bilancio.

servizi da pag. 25

LEGGI DI BILANCIO 2021/ Manovra pronta a intraprendere il viaggio alle Camere

Bonus edilizia per tutto il 2021

Lotteria degli scontrini solo per pagamenti elettronici

DI CRISTINA BARTELLI

Prorogate tutte le agevolazioni edilizie, dal rifacimento facciate al bonus verde, al 31 dicembre 2021. Bonus per i motorini prorogato fino al 2026. Lotteria degli scontrini solo con i pagamenti digitali e battesimo per il fondo della fedeltà fiscale da 4 mld. Un altro fondo da 4 mld per le attività colpite dalla crisi conseguente all'epidemia da Covid-19. Sono questi alcuni interventi fiscali tra i 243 articoli della legge di bilancio che il governo esaminerà tra sabato e domenica per presentare il documento alle camere dalla prossima settimana.

Ristrutturazioni edilizie e bonus verde per tutto il 2021. Fino al 31 dicembre è in vigore il meccanismo agevolativo per le ristrutturazioni edilizie (dal bonus facciate all'acquisto dei mobili, dall'efficienza energetica al recupero del patrimonio edilizio). La legge di bilancio conferma l'impianto di questi sconti fiscali e conferma anche lo sgravio del bonus verde. Rinnovato fino al 2026 il bonus motorini e scooter elettrici. Lo sconto in questo caso

sarà del 30% fino a 3 mila euro per acquisto senza rottamazione (altro servizio a pag. 26).

Lotteria scontrini digitale. La lotteria degli scontrini diventa, dunque, esclusivamente una vincita a premi per acquisti effettuati senza contanti. La modifica è nella bozza della legge di bilancio ed è motivata per sostenere l'utilizzo di strumenti di pagamento elettronici, prevedendo premi soltanto nel caso di pagamenti elettronici, «in modo», si legge nella relazione, «da assicurare le conseguenti sinergie con altre iniziative poste in essere per incentivare l'utilizzo di strumenti di pagamento elettronici all'interno del Piano Italia Cashless». Il provvedimento dell'Agenzia delle entrate dell'11 novembre complica la partecipazione al concorso a premi prevedendo una sorta di out out nel caso in cui si acquistino i farmaci con lo scontrino attraverso il pagamento con pos. Attenzione perché aderire alla lotteria degli scontrini per questa tipologia di pagamento farà venire meno la possibilità di utilizzare lo scontrino in detrazione della dichiarazione dei redditi per le spese mediche. È riconosciuto

più tempo per l'adeguamento ai sistemi evoluti di incasso dei registratori telematici. L'operatività dal primo gennaio è spostata al primo luglio 2021. Sul piano cashless arriva l'interpretazione che i rimborsi attribuiti per gli acquisti con strumenti di pagamento elettronici non concorrono a formare il reddito del percipiente. Nel neonato fondo per la fedeltà fiscale che ha una dote di 4 miliardi per il 2022 e il 2023 confluiranno gli introiti della componente permanente delle maggiori entrate da miglioramento della compliance. Le intenzioni del ministero dell'economia sono quelle di destinare alla riduzione della pressione fiscale il recupero di gettito derivante dalle misure di contrasto all'evasione, tra cui quindi anche quella in tema di incentivi all'utilizzo di pagamenti elettronici.

Addio tassa money transfer. Infine è abrogata la tassa sui trasferimenti di denaro all'estero effettuati per mezzo degli istituti di pagamento.

© Riproduzione riservata



Cosa cambia per il fisco

Istituito il Fondo per la fedeltà fiscale da 4 mld

Prorogate al 31 dicembre 2021 tutte le agevolazioni del settore edilizio, riqualificazione energetica, impianti di micro generazione, recupero del patrimonio edilizio, acquisto mobili e grandi elettrodomestici e bonus facciate

Proroga del bonus verde al 31 dicembre 2021

Incentivi fiscali alle operazioni di aggregazione fiscale

Maggiore contrasto alle frodi nel settore dei carburanti

Stretta ai falsi plafond Iva

Rinvio al 1° luglio 2021 (con modifiche) per la plastic tax. Rivisto il meccanismo delle sanzioni. Accertamento e gestione affidata all'Agenzia delle dogane

Rinvio al 1° luglio 2021 della sugar tax. Modifiche alla nozione di soggetti obbligati al pagamento dell'imposta

Assorbimento di Riscossione Sicilia in Agenzia delle entrate-riscossione

Contributo a favore di Agenzia delle entrate-riscossione

Lotteria degli scontrini con i pagamenti digitali

Proroga del credito di imposta per la sanificazione degli ambienti di lavoro

Accordi preventivi con pagamento di una fee all'Agenzia delle entrate

Semplificazioni per i forfettari

Revisione delle sanzioni nei corrispettivi

Abrogazione della tassa sui money transfer

Anac: vanno rimossi i limiti al subappalto

Eliminare il limite generico del 30% (fino a fine anno 40%) sul subappalto, ma consentendo alle stazioni appaltanti di introdurre motivatamente palletti ad hoc commisurati alle caratteristiche dell'appalto o alla presenza di categorie di lavori specialistici; va invece confermata l'eliminazione della terna dei subappaltatori. Sono queste le richieste principali formulate dal presidente dell'Autorità nazionale anti corruzione, Giuseppe Busia, in audizione alla Camera, dopo che nei giorni scorsi l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (si veda *ItaliaOggi* del 13 novembre) aveva già segnalato al governo e al parlamento la necessità di rimuovere, in ragione delle pronunce europee, il limite generalizzato del 30%, oggi al 40% a seguito del decreto «Sblocca cantieri».

Anche l'Anac adesso motiva le richieste con quanto ha affermato dalla Corte Ue che ha dichiarato non conforme alle direttive comunitarie la disciplina del Codice appalti. Busia chiarisce però che questo non significa che in Italia si debba liberalizzare il subappalto: «non è questo che chiede la Corte europea perché se no si cadrebbe nel paradosso di contrastare con la logica stessa del subappalto che punta a tutelare le Pmi. Si tratterebbe infatti una cessione di commessa senza gara. Anche la direttiva Ue parla di «parti del contratto» da subaffidare».

Due le linee da seguire: la prima è quella di lasciare libere le stazioni appaltanti di introdurre limiti ad hoc al subappalto da motivare in relazione alla presenza di categorie superspecialistiche, alla necessità di contrastare fenomeni di infiltrazione malavitosa e alla specifica natura del

contratto da affidare. La seconda è quella di incidere sempre più sulla «qualificazione delle stazioni appaltanti, l'arma più forte che abbiamo per combattere le infiltrazioni criminali negli appalti e migliorare la qualità della spesa».

Infine è necessario prevedere una maggiore responsabilizzazione dell'impresa che riceve i lavori in subappalto perché allo stato attuale «l'unico di titolare di responsabilità piena nei confronti della stazione appaltante è l'impresa principale». In questo caso l'ipotesi formulata da Busia sarebbe di fare scattare una responsabilità diretta ogni volta che la quota di subappalto supera un determinato limite previsto direttamente dal legislatore, così da «avere garanzie in più e maggiori controlli». È invece giusto confermare la soppressione dell'obbligo della terna di subappaltatori.

Andrea Mascolini

— © Riproduzione riservata —



Giuseppe Busia



Le caratteristiche delle proposte di banche e intermediari per acquisire i crediti fiscali

110%, doppio percorso assistito

La scelta è tra un modello full service o due diligence

Pagina a cura
di **LUCA NISCO**

Chi volesse cedere il credito fiscale maturato dopo interventi di riqualificazione è dinanzi a un bivio. Può, infatti, affidarsi a esperti e tecnici scegliendo tra pacchetti «chiavi in mano» o servizi di documentazione. E in questo contesto assume sempre più un ruolo fondamentale il general contractor, ossia una sorta di contraente unico.

Il superbonus 110 entra nel vivo e gli operatori interessati a entrare nel business della maxi-detrazione sono al lavoro per finalizzare partnership e offerte commerciali, che risultano essere particolarmente interessanti per i contribuenti che vogliono migliorare l'efficienza energetica o sismica dei loro immobili.

Banche e intermediari finanziari sono particolarmente attivi sul versante dei soggetti che si propongono quali acquirenti dei crediti di imposta. Per essere pronti a servire la clientela intenzionata a trasferire le masse di crediti già maturati ovvero in fase di maturazione questi soggetti stanno lavorando alla costituzione di apposite partnership con professionisti del mondo legale e fiscale nonché di quello tecnico-specialistico. La trasversalità delle competenze è, infatti, uno degli elementi caratterizzanti delle varie proposte commerciali già presenti sul mercato, riconducibili essenzialmente a due modelli di servizio: (i) un modello full service e (ii) un modello due diligence.

La modulabilità e duttilità dei modelli di servizio appare, peraltro, un elemento dirimente nell'orientare i clienti intenzionati a trasferire le proprie posizioni creditorie.

Il modello cosiddetto full service. Il cliente viene accompagnato sin dalla

fase di ideazione e progettazione dei lavori (che possono afferire anche a fattispecie agevolate diverse da quelle che danno diritto alla maxi-detrazione del 110%) lungo tutto l'iter che conduce alla venuta a esistenza, in sede di Sal (Stato avanzamento lavori) ovvero a completamento lavori, del credito d'imposta. I servizi offerti vanno, dunque, dall'intervento di tecnici specializzati per le verifiche preliminari e il rilascio, ancora una volta in sede di Sal ovvero a completamento lavori, delle asseverazioni e attestazioni previste dall'art. 119, comma 13, del decreto Rilancio, sino all'apposizione del visto di conformità previsto, ai fini dell'esercizio delle opzioni per lo sconto in fattura o per la cessione del credito, dal comma 11 del medesimo articolo.

Tali attività vengono svolte direttamente in favore degli aventi diritto all'agevolazione (committenti dei lavori) in virtù di specifici incarichi professionali, i cui onorari sono espressamente inclusi dall'art. 119 del decreto Rilancio nelle spese ammesse alla detrazione al 110%. Gli aventi diritto all'agevolazione, pertanto, potranno recuperare anche tali spese al momento dell'esercizio dell'opzione per la cessione del credito o del pagamento dei fornitori attraverso il meccanismo dello sconto in fattura, avendo a disposizione anche una corsia privilegiata da parte delle banche, per essersi avvalsi dei partner professionali di fiducia di queste ultime.

Il modello cosiddetto di due diligence. I contribuenti e le imprese che hanno già eseguito gli interventi agevolati (lo stesso può dirsi per gli interventi ancora da effettuare, per i quali non vi è intenzione di utilizzare i servizi dei partner della banca ma quelli di professionisti di propria fiducia) mettono a disposizione dei potenziali cessionari la documentazione relativa agli interventi effettuati, si da

consentirne la validazione, sempre per il tramite dei professionisti/partner dei cessionari, e potere procedere con la successiva cessione.

Il ruolo del general contractor. Sul versante dei soggetti aventi diritto all'agevolazione nonché delle imprese che eseguono gli interventi, interessate a cogliere le opportunità del superbonus

110, la numerosità degli adempimenti e la pluralità dei soggetti da coinvolgere nella filiera dei lavori ai fini della realizzazione di un intervento agevolabile al 110% può, però, rendere difficilmente sostenibili i correlati oneri, in particolare per artigiani e imprese non particolarmente strutturate. È per questo motivo che sempre più artigiani e imprenditori si avvalgono dell'opera di un unico soggetto che raggruppa e coordina non solo le imprese chiamate a effettuare gli interventi ma anche i professionisti necessari alla predisposizione della documentazione, proponendo ai contribuenti che intendono avvalersi dell'agevolazione superbonus 110 dei pacchetti inclusivi di tutti i servizi necessari. Tali figure, definite a seconda delle ipotesi main contractors o general contractors, intervengono con varie modalità nella filiera dei prestatori di opere e servizi nei confronti dei committenti dei lavori, proponendosi a questi ultimi come unici interlocutori e, dunque, unici emittenti delle fatture che verranno saldate per il tramite dello sconto in fattura o della cessione del credito, con una semplificazione assai evidente. In tali casi, la fatturazione nei confronti del contribuente dovrebbe, però, avvenire senza applicazione di margini o commissioni ulteriori per remunerare i servizi del main/general contractor, dal mo-



mento che questa tipologia di costi pare collocarsi al di fuori del perimetro di quelli ammessi all'agevolazione da parte del decreto Rilancio, anche alla luce dell'interpretazione offerta dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 24/2020. E infatti, la circolare n. 24/2020 al paragrafo 5 (spese ammissibili al superbonus) non menziona tali costi tra quelli che originano il diritto alla detrazione.

D'altro canto, al fine di rendere perfettamente trasparente l'operato dei main/general contractors e consentire una corretta verifica ai soggetti deputati al controllo della congruità dei costi, in primo luogo agli attestatori ma anche ai soggetti che appongono il visto di conformità, sarà opportuno predisporre una documentazione di supporto il più possibile analitica circa le voci che compongono le fatture «uniche» (rendendo, dunque, evidente, la quota di costo riferibile a ciascuno dei fornitori e dei professionisti intervenuti). Una volta acquisito o comunque maturato il credito, i main/general contractors potranno porsi

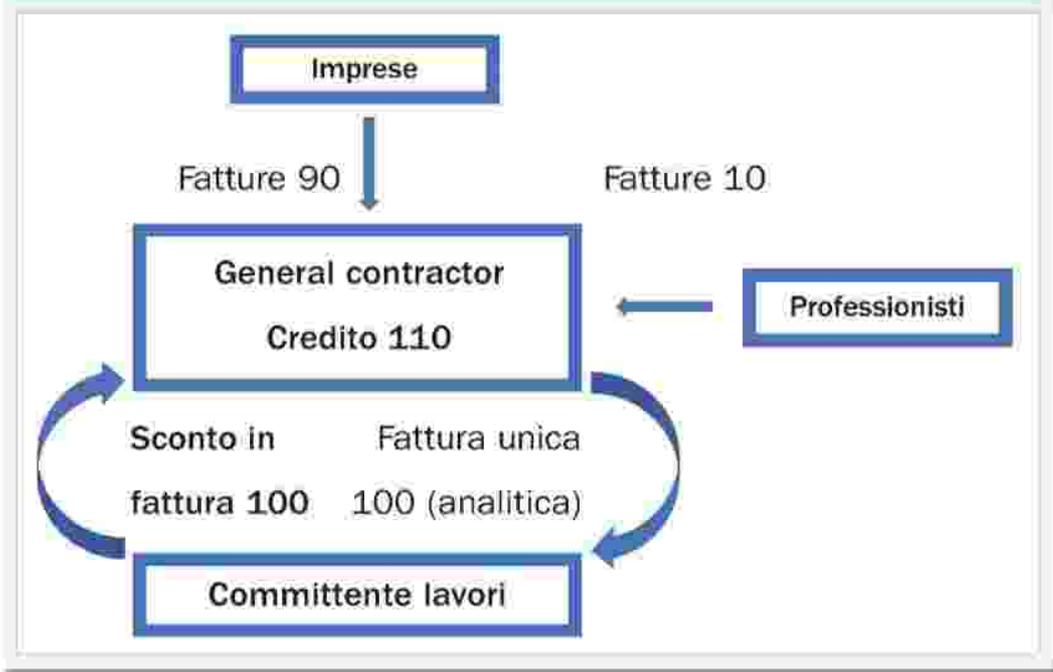
nei confronti delle banche e degli altri istituti finanziari quali cedenti di un unico e omnicomprensivo credito di imposta. Ciò detto, una delle questioni meritevoli di approfondimento e di un auspicabile prossimo chiarimento da parte dell'Agenzia delle entrate riguarda la possibilità che, al fine di rendersi effettivamente collettori di tutti i costi (e, quindi, dei correlati crediti) relativi all'intervento, includendovi anche i costi per gli onorari dei professionisti che il decreto Rilancio richiede che intervengano nelle procedure, i main/general contractors semplifichino gli adempimenti in capo ai committenti dei lavori provvedendo in nome e per conto di questi ultimi a saldare le fatture emesse dai professionisti. Le anticipazioni eventualmente effettuate in nome e per conto dei committenti verrebbero a questi ultimi riaddebitate in sede di fatturazione complessiva da parte del general contractor ai sensi dell'art. 15, comma 1, n. 3), del dpr n. 633/1972, sì da consentire l'applicazione dello sconto in fattura sull'intero impor-

to dell'intervento, evitando una frammentazione di crediti e una proliferazione di comunicazioni all'Agenzia delle entrate a fronte di un unico intervento. Del resto, la possibilità che il pagamento di determinate spese agevolate avvenga da parte di un ordinante terzo è già stata avallata dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 17/2015, con la quale è stato chiarito che qualora il soggetto ordinante il pagamento sia diverso dal soggetto indicato nel bonifico quale «beneficiario» della detrazione, l'agevolazione spetta a tale ultimo soggetto «ritenendosi in tal modo soddisfatto il requisito richiesto dalla norma circa la titolarità del sostenimento della spesa». La circolare n. 19/2020, peraltro, ha confermato che tale chiarimento, fornito in relazione a spese per interventi di recupero edilizio, è applicabile anche alle spese per le quali spetta la detrazione per risparmio energetico, tra le quali non vi sarebbe ragione alcuna di escludere quelle che accedono al superbonus 110.

— Riproduzione riservata —



Uno schema di intervento del general contractor



ASSOIMMOBILIARE

**ROVERE, LA SIGNORA
DEL MATTONE:
SENZA L'EDILIZIA
NON SI BATTE LA CRISI**

di **Di Vico e Querzè 22, 23**

**PERIFERIE VALORIZZATE, CITTÀ PIÙ BELLE
LA SIGNORA DEL MATTONE: ECCO COME**

Silvia Rovere presenta la proposta di Confindustria Assoimmobiliare per riqualificare le aree urbane con i fondi del Next Generation Eu. Con un'alleanza tra privati e pubblico. «Un piano che soddisfa tutte le condizioni di Bruxelles»

di **Rita Querzè**



La pubblica amministrazione deve fare la sua parte, per esempio con la digitalizzazione delle pratiche edilizie



Mancano Rsa, residenze per studenti... Abbattere e ricostruire ciò che è obsoleto non dovrebbe essere un tabù

Una vocina interrompe la conversazione all'altro capo del filo. «Mamma, vieni, ti faccio vedere il mio disegno!». «Ancora un attimo di pazienza, finisco la telefonata e arrivo da te», risponde Silvia Rovere, presidente di Confindustria Assoimmobiliare, sul finire dell'intervista, quando la conversazione si scioglie ed è più facile strappare qualche confidenza all'interlocutore. «Scusi, l'intrusione, ma ho due figlie ancora piccole, cinque e nove anni — spiega Rovere —. Cominciano a reclamare attenzioni». Come si fa a fare la moglie, la madre, l'imprenditrice e in più a caricarsi sulle spalle anche gli impegni di un ruolo di rappresentanza? A un uomo non si farebbe mai questa domanda. Ma a una donna sì, per le donne è ancora tutto più difficile. Partiamo però dall'inizio della conversazione.

Domani si tiene l'assemblea di Assoimmobiliare. Che cosa dirà?

«Dirò che l'Italia ha una grandissima occasione e non possiamo sprecarla. Tutto grazie a Next generation Eu. Con la stagione dei tagli abbiamo smesso di investire sulle nostre città. E i risultati si vedono. Abbiamo accu-

mulato decenni di ritardo sulla rigenerazione urbana. Ora possiamo rendere le nostre città più vivibili per chi ci abita, più fruibili per chi le vive nel tempo libero, per studio o per lavoro».

Pensa al recupero di aree dismesse o alla riqualificazione, per esempio, di quartieri di edilizia residenziale pubblica?

«A entrambe le cose. Ci sono aree da riqualificare: ex scali ferroviari, ex caserme, siti produttivi in disuso. Nei quartieri di edilizia residenziale pubblica il degrado sociale spesso comincia dal contesto abitativo. Ci sono quartieri costruiti negli anni Cinquanta-Sessanta che non sono solo degradati ma anche pericolosi per chi ci abita».

Facile fare un ragionamento del genere a Milano, ancora attrattiva per i capitali privati. Ma Taranto, Palermo, Napoli...

«È vero, con i soli capitali privati non si arriva dappertutto. Per questo servono partnership pubblico-privato. E i fondi Ue potrebbero servire proprio a questo».

Next generation Eu è fatto di 209 miliardi di euro. Non ne bastereb-

bero 400 per soddisfare tutte le richieste. La rigenerazione delle città è davvero l'impiego migliore?

«La Ue chiede investimenti che facciano avanzare il Paese sul piano della sostenibilità ambientale e sociale oltre che dello sviluppo digitale. Bene: migliorare le nostre città soddisfa tutte le condizioni. Inoltre un investimento del genere ci aiuterebbe a uscire dalla crisi economica creata dalla pandemia».

Perché?

«Perché gli investimenti sulle città fanno lavorare le nostre imprese di costruzioni. I nostri impiantisti, l'industria dell'arredo e dei materiali. E anche i nostri progettisti. Sono un volano straordinario per fare ripartire importanti ambiti produttivi. Già questo da solo sarebbe un motivo suf-



ficiente. Ma ce n'è anche un altro a cui credo moltissimo: vedere le nostre città rinascere, diventare più belle, accoglienti e funzionali potrebbe far tornare un po' di positività. La fiducia di famiglie e imprese è il primo capitale per ripartire».

Più funzionali» in che senso?

«Nel nostro Paese mancano le Rsa, le residenze per gli studenti e case in affitto efficienti sotto il profilo energetico. Abbiamo città che non rispondono più ai nostri bisogni. Abbattere e ricostruire ciò che è obsoleto e inadeguato non dovrebbe essere un tabù».

A Milano si è tentato di abbattere e costruire quartieri popolari, aumentando le volumetrie e coinvolgendo i privati. Queste operazioni restano però rare.

«In Olanda e Germania si fanno. Forse che olandesi e tedeschi hanno capacità che noi non abbiamo? Bisogna darsi un metodo. E la pubblica amministrazione deve fare la sua parte, per esempio con la digitalizzazione delle pratiche edilizie».

Scusi, ma lei come fa a tenere insieme tutti questi ruoli? La primavera scorsa ha lasciato la posizione di ceo di Morgan Stanley sgr per fondare una sua azienda, giusto?

«Sì. Si chiama Sensible capital, siamo operativi nel private equity e nella finanza immobiliare. Siamo una benefit corporation, quindi il profitto non è per noi l'unica finalità. Alle aziende in cui investiamo chiediamo il rating di sostenibilità. In questa nuova avventura ho cercato di mettere a frutto le mie esperienze nel privato e nel pubblico (dal 2003 al 2005 è stata cfo di Patrimonio dello Stato, società del Mef per le privatizzazioni del patrimonio immobiliare pubblico, ndr)».

Dicevamo: come si fa a tenere insieme tutto?

«Non è tutto facile, ci vuole capacità organizzativa e molta passione in quello che si fa. Certo, le mie figlie sono piccole, anche perché ho dovuto sacrificare un po' il privato. Aver creato una benefit corporation per me vuol dire anche questo: contribuire allo sviluppo di una società più sostenibile, nell'interesse delle nuove generazioni e anche sul piano degli equilibri di genere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al vertice**

Silvia Rovere è presidente di Assoimmobiliare. Già cfo di Patrimonio (Mef) e ad Morgan Stanley sgr, ora è in Sensible Capital

**Il flop del dl semplificazioni
Sblocca-cantieri nel pantano
approvato un decreto su 65**

Il Dl Semplificazioni nel pantano. Un solo provvedimento attuativo dei 37 previsti è nero su bianco, ma in realtà lo scarto è anche maggiore: si arriva infatti a 65 dopo le modifiche introdotte nella conversione in legge del provvedimento.

Santonastaso a pag. 8

**I nodi dell'economia
Semplificazioni nel pantano
approvato un decreto su 65**

► Il provvedimento che doveva rilanciare i cantieri privo di tutte le misure attuative ► Tra le altre norme al palo i 100 milioni per le aziende titolari di marchi storici

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'Associazione dei costruttori edili, è deluso e non lo nasconde: «Dopo la conversione in legge del decreto Semplificazioni avevamo sperato in tempi rapidissimi per la nomina dei commissari delle grandi opere pubbliche da accelerare, così come più volte annunciato dal governo. Ma sono passati più di due mesi, quattro da quando è stato varato il decreto, e del Dpcm con i nomi e i relativi cantieri non c'è ancora traccia», dice. E aggiunge: «Magari l'elenco è già pronto, la ministra assicura che saranno rispettate le scadenze ma finora non si è visto nulla. L'Italia purtroppo è questa, il Paese degli 850 decreti attuativi mancanti dal governo Gentiloni al Conte bis. Solo che con questa seconda ondata di contagio i problemi per la filiera dell'edilizia rischiano di aggravarsi ulteriormente. E purtroppo non solo quelli».

Numeri e amarezza restano scolpiti nel racconto di un Paese che sforna decreti leggi a getto continuo (20 negli ultimi 8 mesi) ma che poi tra Dpcm e decreti attuativi che non arrivano in tem-

po (o non arrivano affatto) spreca puntualmente anche le migliori intenzioni. Emblematico proprio il caso del Dl Semplificazioni, apparso a tutti come una svolta epocale per un Paese zavorrato fino all'eccesso da norme, burocrazia, cavilli e scartoffie. In realtà, di tutti i decreti emanati dal governo durante la pandemia risulta ad oggi, più precisamente al 10 novembre scorso (l'aggiornamento è del sito Openpolis) il più in arretrato in assoluto. Un solo provvedimento attuativo dei 37 previsti è nero su bianco, ma in realtà lo scarto è anche maggiore: si arriva infatti a 65 dopo le modifiche introdotte nella conversione in legge del provvedimento. E uno su 65 si commenta ancor più da solo.

L'emergenza Covid-19 ha sicuramente pesato in questi mesi, intasando il lavoro degli uffici ministeriali. Ma, come dice il presidente Buia, l'Italia in queste condizioni ci si trova ormai da anni, con o senza pandemia il risultato insomma non cambia. «Rischiavo di avere prima il vaccino che certi aiuti pubblici a imprese e famiglie», ha detto

qualche tempo fa il deputato di Italia Viva Gianfranco Librandi, ricordando che ben 186 decreti attuativi di misure anti-Covid non risultano ancora adottate dai ministeri competenti. E questi ultimi non sono pochi, oltre tutto: ben venti e questo, inutile dirlo, finisce per complicare ulteriormente le cose. E così a fronte dei 100 miliardi destinati finora a fronteggiare l'emergenza sanitaria e a garantire almeno in parte la ripartenza dell'economia, si scopre che non tutte le risorse sono materialmente ancora disponibili, eccezion fatta per quelle dei decreti di urgenza per i quali non è previsto il ricorso a norme attuative specifiche, come per i ristori di questi ultimi giorni.

Qualche esempio? I 100 milioni per la tutela dell'occupazione nelle aziende titolari di marchi storici, previsti dal Dl Rilancio. O, sempre nell'ambito di questo



stesso provvedimento, le modalità necessarie a sostenere con appositi fondi le imprese di trasporto ferroviario danneggiate dalle strette sulla mobilità, come nel caso di Italo. O i 40 milioni destinati ad aiutare le pmi che svolgono attività ecocompatibili. Niente decreto, niente soldi. Ma ci sono poi i provvedimenti già irrimediabilmente scaduti, una trentina: e tra essi quelli che avrebbero dovuto definire i criteri per l'assegnazione dei fondi ai Comuni più danneggiati dalla pandemia e le agevolazioni alle pmi innovative. Ma anche i nuovi fondi destinati al trasporto pubblico locale non sembrano decisamente dietro l'angolo: sbloccati i primi 500 milioni, manca il decreto attuativo relati-

vo ad altri 400.

IL MONITORAGGIO

Se poi si fa qualche passo indietro, si scopre che lo scenario è più o meno sempre lo stesso. L'Ufficio per il programma di governo ha accertato ad esempio che il 17% degli stanziamenti previsti dal decreto Cura Italia, pari a circa 4 miliardi, richiedeva un provvedimento attuativo: ma all'inizio di agosto i decreti ministeriali non pervenuti congelavano ancora 1,2 miliardi di euro. E non maggiore fortuna hanno avuto misure come il Decreto Clima, salutato poco più di un anno fa con grande entusiasmo per le misure su plastica, prodotti sfusi, piste ciclabili e altri introdotte per la prima volta

in Italia: solo 3 dei 14 decreti attuativi ad oggi sono stati adottati e agli 11 mancanti sono legati fondi per 325 milioni di euro. Nessuna meraviglia (si fa per dire), dunque, di fronte ai numeri aggiornati di questa impasse, alla quale peraltro non è estranea anche l'incertezza dei rapporti tra i partiti della maggioranza. Ad oggi, come emerge dal monitoraggio settimanale di Openpolis, dei 304 decreti attuativi del 2020 solo 108 risultano adottati, più o meno uno su tre, il 66% manca ancora all'appello. Se può consolarci, qualche mese fa la percentuale era oltre il 70%. Ma paragonata alla velocità del Covid, impallidisce senza appelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantieri a Napoli nella zona di Poggioreale e, nell'immagine in basso, la ministra dei Trasporti e delle Infrastrutture Paola De Micheli



Superbonus 110%, pressing per la proroga oltre il 2021

► Senza una prospettiva di stabilità la misura rischia una falsa partenza ► L'estensione ancora non prevista ma il governo punta sui fondi europei

LA COMPLESSITÀ DELLA NORMATIVA E LE DIFFICOLTÀ DEL LOCKDOWN RICHIEDONO TEMPI PIÙ LUNGI

IL RETROSCENA

ROMA È uno degli ultimi dossier aperti di una legge di Bilancio che avrebbe dovuto vedere la luce ormai oltre un mese fa ed è stato di fatto travolto dall'emergenza Covid. Le ultime bozze disponibili del provvedimento, che oggi sarà esaminato nuovamente in Consiglio dei ministri, non comprendono la proroga oltre il 2021 del superbonus al 110 per cento per gli interventi di riqualificazione energetica e di quelli per la prevenzione antisismica. Va detto subito che per il prossimo anno sarà possibile usufruire di questa misura, che ha suscitato uno straordinario interesse tra i proprietari di immobili e gli operatori del settore. Ma appunto per il momento l'orizzonte temporale è quello di un anno e questa limitazione potrebbe causare una falsa partenza di tutta l'operazione. Si tratta infatti di una normativa estremamente complessa, che richiede procedure in larga parte nuove, regolate da appositi decreti ministeriali che sono appena usciti. E va aggiunto che l'attuale fase di pandemia, che di fatto ha portato in molte Regioni ad una sorta di lockdown,

impedisce di fatto lo svolgimento delle assemblee condominiali necessarie per l'approvazione dei lavori.

IL VANTAGGIO

Per di più l'attrattività dell'operazione dipende anche dalla possibilità per gli interessati di scontare il credito d'imposta presso le banche, con il vantaggio di ottenere subito l'intero importo della spesa, senza nemmeno dover aspettare i tempi delle successive dichiarazioni fiscali. Di fatto un elemento di fortissima appetibilità, che però a sua volta ha richiesto l'attivazione da parte delle banche. Insomma il rischio è che senza una prospettiva di stabilità non si metta in moto un'operazione in grado di dare una forte spinta al Paese in questa fase difficile. Lo hanno fatto presente i costruttori ma anche i proprietari attraverso Confedilizia. Nel governo c'è chi come il sottosegretario alla presidenza Fraccaro spinge ancora per un allungamento della misura nel testo della manovra. La soluzione alla fine potrebbe arrivare anche nel corso dell'iter parlamentare (che comunque sarà forzatamente breve) ed è legata anche al piano italiano per usufruire del Recovery Fund. Il ministero dell'Economia ritiene infatti che i prestiti di questo strumento possano essere il mezzo ideale per finanziare il 110 per cento.

Nella bozza di legge di Bilan-

cio è presente invece la proroga per tutto il 2021 della detrazione fiscale del 90% per i lavori di rifacimento delle facciate dei condomini, come degli altri incentivi. Il bonus facciate era una misura in scadenza a fine anno, ma a causa del Covid e del conseguente lockdown, pochi condomini erano riusciti ad utilizzare l'agevolazione. Il governo ha dunque deciso di estenderla per altri dodici mesi, fino a dicembre del 2021.

Va ricordato che il bonus facciate, a differenza degli altri incentivi statali alle ristrutturazioni edilizie, non ha limiti di importo. Tra le altre misure che il governo prorogherà per il 2021, ci sono la detrazione Irpef al 50% delle spese sostenute per interventi di recupero edilizio con il consueto tetto dei 96 mila euro. La proroga fino al 31 dicembre 2021 della detrazione delle spese sostenute per interventi di riqualificazione energetica, con le stesse aliquote previste per il 2020 (50% per infissi, biomassa e schermature solari, 65% per le rimanenti tipologie). La proroga fino al 31 dicembre 2021 della detrazione Irpef al 50% delle spese sostenute per l'arredo di immobili ristrutturati. E la proroga fino al 31 dicembre 2021 della detrazione Irpef 36% delle spese sostenute per le opere di sistemazione a verde, coperture a verde e giardini pensili.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Operai al lavoro in un cantiere a Torino (foto ANSA)

ZILLI E PIZZIMENTI

«Procedura per Ve-Ts in fase avanzata»

«La procedura concessoria della Venezia-Trieste è in avanzata fase: sarà il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti a determinarne i tempi finali». Lo rende noto l'assessore alle Finanze, Barbara Zilli, ricordando che la procedura è gestita dal Mit e che «le Regioni FVG e Veneto continuano, come sempre fatto, a premere per il veloce e favorevole esito del passaggio della concessione su Autostrade Alto Adriatico, newco in house delle due Regioni, ma non sono certamente le Regioni – ribadisce Zilli – a gestire la procedura».

Da parte sua l'assessore regionale alle Infrastrutture, Graziano Pizzimenti, ribadisce che la Regione Fvg «ha mantenuto la stessa strategia, ovvero quella di ottenere la concessione dell'autostrada in house. La tempistica prevista – spiega Pizzimenti – è risultata più lunga non solo in ordine alla presentazione dei documenti al Mit e all'Autorità di regolazione dei trasporti (Art), ma anche all'intera complessità burocratica dell'iter. Ciò non dipende solo dalla Regione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



LA SALVAGUARDIA

I nodi del Mose Valvole difettose ma le produce una sola azienda

Tutte o quasi le valvole del Mose sono da sostituire perché «malfunzionanti». Ma, piccolo particolare, quel tipo di valvole è prodotto da una sola azienda, la Italvalv. La stessa che aveva fornito i materiali ora scoperti difettosi. **VITUCCI** / APAGINA 19

I NODI DELLA SALVAGUARDIA

Mose, valvole difettose: vanno sostituite Ma la ditta che le produce è la stessa

Un milione di euro per riparare l'ennesima criticità del sistema. Sui costi e i lavori "malfunzionanti" indaga la Finanza

Ossidazioni riscontrate e scarsa tenuta nelle 936 valvole delle paratoie

Alberto Vitucci

Tutte o quasi le valvole del Mose sono da sostituire perché «malfunzionanti». Lo segnala un rapporto interno di Comar srl, la società del Consorzio Venezia Nuova. Durante le ultime prove sulla barriera di Lido-Treporti erano state segnalate anomalie al funzionamento delle valvole. Ce ne sono una dozzina per ogni paratoia, in totale 936. Parte essenziale per la "tenuta" del sistema quando le barriere vengono sollevate.

Una nuova emergenza tecnica, che adesso va risolta. Ma, piccolo particolare, quel tipo di valvole viene prodotto da una sola azienda, la Italvalv. La stessa che aveva fornito i materiali ora scoperti difettosi alla Mantovani, l'azienda azionista del Consorzio Venezia Nuova che aveva realizzato gli impianti.

E sull'intera vicenda è in corso un'indagine della Guardia di Finanza. Che anche nelle ultime settimane ha prelevato documentazione nella sede del Consorzio.

Che fare allora? «Si dovrà acquistarne un quantitativo minimo», dicono al Consorzio. E soprattutto, «avvisare la Finanza». Il costo potrebbe non sembrare elevato, rispetto agli sprechi del passato e ai 6 miliardi dell'opera. Si tratta in ogni caso di almeno un milione di euro di extracosti.

Il malfunzionamento delle valvole era stato segnalato due anni fa con un rapporto degli amministratori straordinari del Consorzio, Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola dopo una relazione dei tecnici. Ossidazioni sui trafiletti e gli attacchi, scarsa tenuta su sollecitazione di entrambi i tipi di valvole presenti. Quelle cosiddette "di regolazione" e quelle "di tenuta".

Dunque, per evitare altri guai, i tecnici consigliano di sostituirle tutte.

Un lavoro che porterà via tempo e denaro. Uno dei tanti guai tecnici ancora irrisolti del progetto Mose. Che ha dato buona prova il 3 ottobre, sollevandosi e mettendo per la prima volta la città all'asciutto. Ma deve fare i conti adesso con una serie di manutenzioni straordinarie e criticità che sono state scoperte in questi anni di amministrazione straordinaria.

Per citarne alcuni, la corrosione imprevista delle cerniere, e la loro durata che non è quella certificata nel progetto (cento anni), ma meno di un quarto. Le infiltrazioni d'acqua nei tubi e tra i "giunti" che tengono uniti i cassoni in calcestruzzo sul fondale. I materiali utilizzati, non sempre rispondenti a quelli indicati nel progetto.

E poi le grandi incompiute, come la conca di navigazione di Malamocco e il jack-up: 630 milioni è costata la prima, che adesso non può essere utilizzata dalle navi. Dovrà essere riparata - con un costo di altri 30 milioni di euro - per garantirne almeno il funzionamento provvisorio.

52 milioni il jack-up, piattaforma galleggiante attrezzata per la manutenzione fermo per anni e non ancora ben funzionante. L'allora Consorzio di Mazzacurati e il Magistrato alle Acque (oggi Provveditorato) ne aveva commissionati addirittura due. Uno dei tanti contenziosi in essere fra il Consorzio e le sue imprese, le ex grandi azioniste (Condotte, Mantovani e GlfFincosit).

Una lettera di diffida e messa in mora era stata inviata alle imprese responsabili delle valvole, due anni fa. Perché i difetti, scrivevano allora i commissari, si sono riscontrati sia nel corpo valvola, cioè nei materiali impiegati forniti da Italvalv, che nel «attuatore elettrico», cioè negli impianti montati dalla Mantovani. Risarcimenti danni e richiesta di indennizzi che si incrociano, molti ancora pendenti in sede civile e penale.

Adesso, prima di dire che il Mose è concluso, bisognerà collaudare nuovamente le singole parti del sistema.

E sostituire le quasi mille valvole montate e non funzionanti. Un problema apparentemente "minore". Che può compromettere però l'efficacia delle dighe mobili nell'immediato futuro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il jack-up costato 52 milioni



Una paratoia del Mose prima della posa in mare

Autorità: Miani liquidatore, Spitz presidente

Ipotesi sempre più concrete. Lettera dell'organo di vigilanza. Dubbi dai Cinquestelle «C'è il divieto di incarichi ai pensionati»

Massimo Miani commissario liquidatore del Consorzio, Elisabetta Spitz presidente dell'Autorità per la laguna. Mancano ancora le firme del ministro De Micheli. Ma i nomi per la nuova governance sembrano decisi. Miani, 59 anni, commercialista veneziano già presidente nazionale della categoria, a capo del Casinò e sindaco di Avm e Veneto Strade, è il nome suggerito dal Pd veneziano per guidare la transizione della salvaguardia dal Consorzio Venezia Nuova alla nuova autorità. Entrerà in carica nei prossimi giorni, e da quel momento decadranno tutti gli altri organi. Su questo tema il presidente dell'organismo di vigilanza nazionale Pierluigi Mancuso ha chiesto che «siano indicati espressamente gli organi che decadono». «Sarà necessario un parere di Anace ministero dell'Interno», scrive, «che hanno nominato nel 2014 gli amministratori straordinari. Non è sufficiente la decisione del ministero che venne allora commissariato. Ci potrebbe essere in questo modo un conflitto tra la gestione e la vigilanza».

Il nuovo commissario, per cui sono stati accantonati in bilancio dal Consorzio 23 milioni di euro, dovrà gestire il passaggio del patrimonio e dei 150 dipendenti di Consorzio, Thetis e Comar srl.

Per l'Autorità si fa sempre più consistente l'ipotesi di un passaggio diretto di Elisabetta Spitz, ex direttore del Demanio e da un anno commissario "Sblocca cantieri" del Mose nominata dal ministro De Micheli, al vertice dell'Autorità. Ipotesi che trova non troppo entusiasmo nelle file dei Cinquestelle. La senatrice Orietta Vanin ricorda il divieto di affidare incarichi – nemmeno a titolo gratuito – a pensionati dello Stato previsto dalla circolare Madia. E chiede espressamente di indicare un nome autorevole dall'alto profilo istituzionale, in grado di "voltare pagina". Ma la candidatura Spitz sembra trovare l'appoggio del Pd a livello nazionale e locale. Dopo l'operazione ad alto ritorno mediatico del sollevamento del Mose, Spitz ha avviato l'attività di formazione della nuova Autorità. Trattando ben prima della nomina con i suoi fedelissimi, tra cui l'ex funzionaria del Demanio a Venezia ed ex vicesindaco Luciana Colle. Dovrà anche lei formare una squadra che dovrà accogliere indicazioni di ministeri ed enti locali, e garantire un finanziamento di almeno 100 milioni l'anno, per la manutenzione del Mose e il funzionamento degli uffici. La nuova sede dell'Autorità sarà palazzo Dieci Savi a Rialto. —

A.V.



Massimo Miani, 59 anni, commercialista veneziano

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



LA POLEMICA TRA AMMINISTRAZIONI

Via Spagnolo chiusa al traffico dei camion

«Ma Salzano va in tilt»

L'affondo del sindaco Betteto contro la decisione di Noale
«I problemi non si risolvono scaricandoli su altri territori»

SALZANO

«La chiusura ai camion di via Spagnolo a Noale creerà un sacco di problemi alla viabilità su via Cornarotta a Salzano e via Mestrina a Noale. I problemi non possono essere risolti ponendo divieti nei propri territori e scaricando il traffico nei comuni vicini».

È il pensiero del sindaco di Salzano Luciano Betteto, al provvedimento preso dal suo collega di Noale Patrizia Andreotti d'interdire la strada di collegamento da via Mestrina alla Noalese, di fatto obbligando i conducenti a fare il giro più largo e sfruttare la circonvallazione. Betteto non l'ha presa troppo bene, temendo che poi si andrà a intasare altri punti. «La scelta di Noale è legittima» spiega Betteto «perché l'arteria è di sua competenza e serviva agli autisti ad accorciare il tragitto per raggiungere le proprie attività nella zona industriale di Noale. Piuttosto, i cittadini notano con amarezza che si continua a cercare la strada più facile creando difficoltà ai territori limitrofi, limitandosi alle semplici proprie competenze, quando invece si dovrebbe lavorare tutti assieme per dare finalmente quelle risposte che i

cittadini aspettano da tempo». Betteto chiede a tutti di unirsi e cercare di trovare una soluzione ai problemi restando dalla stessa parte. «Come ho ribadito anche negli incontri» continua Betteto «serve fare squadra tra i Comuni e la Città metropolitana affinché la Regione completi la variante alla Noalese ormai ferma da troppi anni». Variante alla Noalese che si è fermata alla rotonda di via Mestrina a Noale e che poi sarebbe dovuta proseguire in direzione Scorzè ma quest'ultimo comune ha preferito la costruzione della tangenziale sud da via Milano alla Castellana. Dunque sul tavolo restano gli stessi nodi di sempre e Betteto si dice pronto ad andare premere sulla Regione per completare e migliorare la viabilità locale. «Sto tenendo i contatti con l'assessore regionale alle Infrastrutture Elisa De Berti» continua Betteto «facendo pressione per ciò che riguarda sia la realizzazione delle opere complementari al Passante sia la messa in sicurezza dell'incrocio del Pioppeto tra Salzano e Noale e di via Cornarotta a Salzano». Zone che in passato hanno provocato molti incidenti. —

ALESSANDRO RAGAZZO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il traffico di auto lungo l'incrocio del Pioppeto a Salzano

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



DOLO

Marciapiedi e ciclabili due interventi in programma

DOLO

L'area sud di Dolo cambia volto. Al via i lavori per rendere il quartiere a misura di ciclisti, pedoni e residenti. Due gli interventi programmati che il Comune annuncia con l'assessora Giorgia Maschera. Il primo è un'analisi del traffico, che porterà a soluzioni diverse dalle attuali per la parte est dell'area sud, che collega il capoluogo alla frazione di Sambruson.

L'intervento previsto è il secondo stralcio della ciclopedonale. I lavori per 390mila euro sono già in fase di assegnazione: il nuovo tratto partirà da via Monache, si snoderà lungo via Guardiania fino a via del Vaso, a pochi metri dalla passerella sul ponte. Il centro di Sambruson tra qualche mese sarà direttamente collegato, con quello di Dolo. Il secondo intervento si occuperà della parte ovest dell'area sud - quella che da via del Vaso si estende in direzione Paluello. Mirerà a rendere l'area maggiormente sicura per ciclisti, pedoni e residenti. —

A.AB.



«Subito un nuovo presidente per l'Autorità Portuale»

VENEZIA

Venezia Port Community, l'organismo che coinvolge associazioni, imprese ed enti interessati alla promozione della portualità veneziana, sollecita la rapida nomina del nuovo presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settenzionale – ora commissariata – e auspica che «chi sarà chiamato alla guida dell'ente che gestisce i porti di Venezia e Chioggia sia espressione del territorio».

«Abbiamo bisogno di un'Autorità di Sistema Portuale nei pieni poteri ed efficiente» dice Alessandro Santi, coordinatore della Venezia Port Community «è indispensabile che si proceda in tempi brevissimi alla nomina del nuovo presidente e che la nomina sia espressione del territorio con conoscenze e professionalità specifiche sulla portualità e sulla città di Venezia; così da poter coordinare da subito le tante scelte urgenti, fra le quali anche la definizione delle concessioni per i terminal, vera linfa imprenditoriale del porto, e la questione del lavoro portuale». Santi ha ricordato che la quantità di merci movimentata dal porto di Venezia nei primi nove mesi di quest'anno, ha sofferto «una diminuzione di

traffici commerciali contenuta nell'11 per cento, collocandosi fra i porti italiani come il più resiliente, a conferma ulteriore del ruolo strategico e potenzialmente leader grazie al territorio produttivo alle spalle e all'unicità della città storica stessa». Sul traffico crocieristico la comunità portuale ricorda che «è stato tracciato un percorso già dall'ultimo Comitato, ed è stato confermato anche dalla ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti in occasione della recente visita a Venezia, percorso che dovrà garantire continuità per un traffico fondamentale della città raggiungendo obiettivi di sostenibilità ambientale in un periodo futuro di ripartenza lenta e responsabile. «Dobbiamo fornire certezze agli armatori e ai tantissimi clienti del nostro porto» conclude Santi «troppe incertezze e indecisioni sul futuro non hanno aiutato, ma ora la rotta è tracciata verso un futuro di efficienza e innovazione. Il porto di Venezia può diventare la realizzazione concreta di un sistema virtuoso di investimenti, magari utilizzando in parte il recovery fund, mirato a salvaguardare l'economia e l'ambiente della laguna, patrimonio mondiale ma soprattutto vita per migliaia di lavoratori del porto, della pesca e del turismo».—



Sarà Miani il liquidatore del Consorzio Autorità, il dubbio Spitz: è pensionata

La conferma della nomina arriva via Twitter: «Ho deciso di nominare il commissario liquidatore del Consorzio Venezia Nuova. Sarà Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei commercialisti ed esperti contabili. La liquidazione del Consorzio è stata stabilita dal decreto legge di agosto». Firmato, anzi, twittato, dalla ministra per le Infrastrutture, Paola De Micheli.

Invece che su carta intestata del ministero, arriva così via social la nomina che mette fine alla vita del Cvn, per un trentennio concessionario unico dello Stato per tutti gli interventi di salvaguardia in laguna, dal Mose alle ricostruzioni delle barene. Nel bene e nel male, nelle grandi opere e nel fiume di danaro nero che ne ha alimentato a lungo l'attività ai tempi del dominio di Giovanni Mazzacurati. Poi lo schianto contro l'inchiesta Tangenti Mose della Procura. La nomina dei commissari straordinari. Il Mose ormai in dirittura d'arrivo, ma con un'eredità di manutenzioni straordinarie e ordinarie da 100 milioni l'anno da gestire e delle quali si occuperà la nascente Autorità per Venezia, in attesa della nomina del suo vertice. Se la scelta di Miani - 59 anni, già alla guida del Casinò, sindaco di Avme Veneto strade - era cosa fatta, ora la partita si sposta proprio sulla nuova Autorità

statale, che riunirà nelle sue mani le competenze sulla laguna. «La nomina del veneziano Massimo Miani a commissario liquidatore del Cvn», twitta a sua volta il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Andrea Martella, «rappresenta un ulteriore passo verso la nuova autorità per Venezia. Auguro a Miani, figura di spessore e alta professionalità, buon lavoro».

Risolto questo aspetto, resta così da dare un nome a chi guiderà l'Autorità, già finita sotto gli strali del sindaco Brugnaro perché troppo Roma-centrica e statale.

Il nome che si è fatto più insistente, nelle ultime ore, è quello della commissaria straordinaria "sblocca canieri" Elisabetta Spitz, già direttore dell'Agenzia per il Demanio, una volta in quiescenza chiamata dal governo a mettere l'acceleratore al Mose. Ma è proprio quel suo status di "pensionata pubblica" ad accendere le obiezioni prima del M5s e ora degli ambientalisti veneziani, che ricordano come la Corte dei conti abbia dato una lettura restrittiva della circolare 6/2014 della Funzione pubblica - ricorda l'urbanista Stefano Boato - nel divieto di conferire ai pensionati di Stato incarichi di studio, consulenza, dirigenziali o direttivi ai vertici pubblici. Ma la candidatura Spitz ha il sostegno del Pd. A breve la decisione. —

ROBERTA DE ROSSI



Il commercialista Massimo Miani è il liquidatore del Cvn

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



Altri 30 chilometri tra progetti e cantieri Le piste ciclabili puntano a quota 200

L'ultimo progetto del Comune collega il capolinea del tram a Tessera. Cittadini mobilitati. Da gennaio il ponte sull'Osellino

Mitia Chiarin

Trenta chilometri di nuove piste ciclabili con cantieri in corso o in progettazione. E altri antieri prossimi al via per raggiungere l'obiettivo dei 200 chilometri di percorsi per le due ruote nella teraferma. L'ultimo progetto la giunta comunale lo ha approvato nei giorni scorsi, e ora va al vaglio del consiglio comunale: è il progetto di fattibilità tecnica ed economica per realizzare la pista ciclopedonale che collegherà Favaro a Tessera. Un milione e 800 mila euro per 2,2 chilometri di percorso che dal centro di Tessera si collega alla pista ciclabile della via Vallenari, a Favaro, in zona capolinea del tram, mettendo in collegamento Favaro con la pista esistente, lungo la via Triestina davanti alla scuola. Percorso bidirezionale e su un sedime completamente autonomo e separato da quello riservato alle auto che si sviluppa sul lato sud della Triestina.

«Non sarà, quindi, una pista che nasce e finisce nel nulla, come spesso si realizzava

nel passato, ma sarà un percorso che permetterà agli abitanti di Tessera di arrivare in solo 10 minuti a Favaro, in 20 minuti al parco Albanese e in 30 minuti in piazza Ferretto, sempre correndo all'interno di piste ciclabili. Sarà anche l'occasione per tutti di poter arrivare a visitare l'antica Chiesa di Sant'Elena e San Antonio Abate con la sua meravigliosa torre, il Forte Rosarol fino al Forte Bazzera che potrà essere raggiunto, per chi abita a Mestre, in mezz'ora per poi ritornare a casa, facendo un anello completo, percorrendo la meravigliosa pista lungo la gronda lagunare», spiega soddisfatto l'assessore alla Mobilità Renato Boraso. Completano il progetto 80 nuovi alberi, tre stazioni di bike sharing, sette attraversamenti ciclopedonali e la completa illuminazione. Intanto tra Tessera e Campalto si raccolgono firme in calce ad una petizione, arrivata già alle 700 adesioni, per avere una pista lungo via Orlanda, collegando i due centri delle frazioni. Lavoratori e ciclisti attuano fla-

sh mob, bicicletate e posizionano striscioni ai cancelli delle case per chiedere il collegamento. Per ora ci sono 500 metri di pista, tra la chiesa di San Martino e la rotatoria realizzata con la realizzazione del bypass di Campalto.

Altri cantieri sono in avvio: affidati alla Tecna Srl i lavori tra via Miranese e via Oriago a Chirignago (costo, 350 mila euro). A gennaio 2021 il via ai lavori del nuovo percorso ciclabile da Riviera Marco Polo a via Poerio (costo 850 mila euro) con cantieri affidati al Consorzio stabile europeo costruttori per il ponte a scavalco dell'Osellino. Previata una nuova risistemazione dell'inizio di via San Pio X, davanti a piazzale Gialdini. Altri 200 mila euro vanno per la passerella di completamento della pista a scavalco del fiume Dese. Lavori qui affidati alla Gregolin Lavori marittimi di Cavallino. Due studi di progettazione (Piero Vincenti e Planum) studiano il percorso lungo via Forte Marghera, da piazza Barche al forte, per un percorso protetto lungo il Canal Salso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROGETTI

Il viale alberato a Tessera e il ponte

Nella foto grande i cittadini che da settimane chiedono la pista in via Orlanda. Sotto a sinistra il progetto del ponte sull'Osellino e a fianco la pista progettata da Tessera a Favaro, vicino al tram.





NEI PROSSIMI GIORNI LA NOMINA

Autorità, Spitz in pole Il nodo dei pensionati e l'appello ambientalista

Dopo Miani tocca a Spitz. Questione di giorni, e la ministra delle infrastrutture Paola De Micheli potrebbe comunicare la seconda nomina sullo scacchiere della nuova Autorità. Il liquidatore è Massimo Miani, 59 anni, presidente nazionale della categoria, ex presidente della Casinò spa. Dovrà avviare la transizione dal Consorzio Venezia Nuova che sa-



Elisabetta Spitz

rà sciolto alla nuova Autorità. La seconda è la presidenza. A cui saranno affiancati sette rappresentanti (quattro dei ministeri e tre per gli enti locali) e sette tecnici del Comitato consultivo. In pole c'è Elisabetta Spitz. Per anni direttore dell'Agenzia del Demanio e delle sue società immobiliari, commissario "Sblocca cantieri" del Mose. Contatti con Venezia che risalgono agli anni Novanta, quando l'architetto Spitz era consulente del Consorzio per il progetto - mai realizzato - di isolare piazza San Marco dalle acque alte. Proseguiti poi fino alla concessione al Consorzio di Mazzacurati dell'Arsenale Nord, nel 2005. Infine consulente del Porto guidato da

Paolo Costa, che nel 2009 le aveva affidato un incarico da 105 mila euro per la revisione dei canoni portuali. I Cinquestelle hanno sollevato la questione di un possibile "conflitto di interessi". E messo in guardia sul fatto che sono vietati gli incarichi ai pensionati. Ieri Italia Nostra, Comitato Altro Lido, Venezia Cambia e Ecoistituto hanno inviato un appello al premier Giuseppe Conte. «Per questo dell'incarico», scrivono, «servono persone di alto profilo. Ce ne sono anche in ambito veneto come Francesco Baruffi e Antonio Rusconi, ai vertici di organismi tecnici ed esperti di idraulica e ambiente». —

A.V.



DA QUARTO A SAN DONÀ



Un'addetta al monitoraggio ambientale

Terza corsia sull'A4 il bilancio "verde" del primo tratto

Quasi 115 tonnellate di anidride carbonica assorbite da 1.251 piante. E i 22 bacini idraulici simili a stagni diventano oasi

SAN DONÀ

Quasi 115 tonnellate di anidride carbonica. È quanto ogni anno viene assorbito dalle 1.251 piante messe a dimora nelle nuove aree boscate realizzate lungo il primo lot-

to della terza corsia dell'A4, tra Quarto d'Altino e San Donà. Il dato emerge dal monitoraggio che i consulenti di Autovie compiono in maniera costante sul cosiddetto «corridoio verde» del primo lotto. In tutto, parliamo di oltre 17 mila alberi e 90 mila piante. «Lo studio», commentano da Autovie, «ha permesso di controllare che le opere di mitigazione ambientale svolgessero al meglio la loro funzione, quella di ridurre il più possibi-

le l'impatto dell'opera».

Ma la scoperta forse più interessante è che i 22 bacini idraulici realizzati lungo il lotto sono diventati delle piccole oasi di biodiversità, soprattutto per gli uccelli. I bacini sono degli impianti di trattamento dell'acqua piovana. Trattengono quella in surplus, raccolta attraverso dei fossi di guardia o canalette. E, dopo averla trattata, restituiscono l'acqua pulita alla rete idrografica in modo graduale. I bacini costruiti in forma più somigliante agli stagni naturali (sponde in erba e non in cemento, fondi con vari livelli di profondità) sono diventati luogo privilegiato dagli uccelli per svernare e in alcuni casi nidificare.

Tra le specie osservate, il martin pescatore, l'airone cenerino, il marangone minore, ma anche lo scricciolo e il fringuello. Quanto alla flora, è stato un proliferare del canneto, che a sua volta ha agevolato la diffusione dell'avifauna. Il canneto fornisce un riparo e un luogo adatto per il nido a specie quali la gallinella d'acqua, la folaga, il tuffetto, il germano reale. È stata poi rilevata la presenza di una specie di uccello molto importante, poiché di interesse comunitario: il cavaliere d'Italia. —

G.MO.



BIBIONE

Lavori pista ciclabile via al primo stralcio Stanziati 2,3 milioni

BIBIONE

Nuova pista ciclabile: sono iniziati pochi giorni fa i lavori relativi al primo stralcio per la realizzazione di quella dalla rotatoria d'ingresso di Bibione in via Baseleghe fino a via Stella. Il progetto è stato approvato dalla giunta Codognotto, il costo dell'intervento è di circa 2,3 milioni dei quali 1,6 da parte dell'amministrazione comunale e 620 mila a carico della LTA Spa (Livenza Tagliamento Acque).

L'obiettivo principale dell'intervento è la messa in sicurezza di via Baseleghe prevedendo una separazione del flusso veicolare a motore da quello ciclabile, creando, lungo il lato sud, una pista ciclabile separata dalla carreggiata. Questo nuovo intervento di circa 3 chilometri di lunghezza è necessario e allo stesso tempo fondamentale per dare continuità alla rete di

itinerari ciclabili programmati e per collegare il tratto ciclabile già realizzato da Bibione Pineta a Bibione Lido del Sole, che termina in prossimità dell'intersezione a rotatoria tra via Alemagna e via Baseleghe, con l'inizio di via Baseleghe presso la rotatoria di Corso del Sole, via Pineda e via Pola.

Il nuovo collegamento andrà a completare il sistema esistente della mobilità ciclabile di Bibione Centro, mettendo in comunicazione la passeggiata a mare, le ciclo-pedonali urbane di Corso del Sole, via Orsa Maggiore, via delle Nazioni, via Alemagna e i percorsi naturalistici esistenti negli ambiti della foce del Tagliamento e delle valli di Bibione. «Il cicloturismo rappresenta una risorsa ed una opportunità che dobbiamo cogliere in pieno per le sue peculiarità» commenta il sindaco Codognotto. —

R.P.



SE LO STATO NON SI VEDE MANFELLOTTO / PAGINA 4

Autostrade e Covid: quando lo Stato non si vede

BRUNO MANFELLOTTO

Non avremmo voluto vedere l'Italia brutta e cinica che emerge dalla coda velenosa della pandemia (550 morti finora) e, in triste coincidenza, dal secondo atto della tragedia Ponte Morandi (43 vittime). Sembrano storie diverse, lontane, non assimilabili; eppure entrambe mostrano la malattia che sta lentamente corrodendo il Paese: l'inefficienza dello Stato, la sua confusione burocratica, spesso la sua assenza. C'è, ma non si fa vedere. Una macchina in panne che nessuno sembra avere voglia di mandare in officina.

Le intercettazioni che hanno portato all'arresto dell'ad e di altri manager della società Autostrade confermano l'abisso di arroganza, cinismo ed egoismo cui può arrivare una politica d'impresa che cerchi il massimo profitto perfino nella riduzione delle spese di manutenzione. A totale disprezzo della vita umana. Il tutto – svelano intercettazioni che fanno vergognare solo a leggerle – condito da risolini, battute agghiaccianti, scambi di favori, intralazzi per trovare una via d'uscita personale. Come se nulla fosse accaduto.

Desolante. Ma è altrettanto desolante che in questi anni nessun organo dello Stato, nessuna amministrazione, nessun ufficio abbia controllato che non fossero violate elementari norme civili e contrattuali, né abbia chiesto conto ai titolari del rispetto di una concessione che li obbliga a garantire la sicurezza su tutta la rete autostradale. Strade, cavalcavia, ponti come il Morandi. Invece, barriere e trincee – si legge nelle carte dell'inchiesta giudiziaria – erano incollate con il Vinavil... Qualche intercettazione l'abbiamo letta anche su tamponi e mascherine. Ma ciò che vediamo e sentiamo è sufficiente a mostrare un pasticcio istituzionale, grave forse

quanto la malattia. Sorvoliamo sull'inguacchio calabrese che, in pieno Covid, ha portato a commissario regionale un profeta del negazionismo; mettiamo da parte per un attimo il disastro campano che, in nome di un rivendicazionismo regionalista degno di miglior causa, ma più realisticamente per paura che sulla rabbia popolare soffiasse la camorra, ha tardato per giorni l'indispensabile zona rossa; e proviamo a dimenticare pure i parlamentari-imprenditori che, immortalati su You Tube, si scatenano nella loro discoteca in Sardegna il giorno stesso in cui queste venivano dichiarate off limits.

Ciò che è evidente, che si è finto di non vedere in primavera e che è stato ignorato nei mesi successivi, è che la delega alle Regioni in materia sanitaria – tutti i poteri spettano a loro – non funziona; e che le possibilità che lo Stato intervenga a smentire o correggere presidenti che rivendicano piena autonomia di decisione solo finché non tocchi a loro decidere, sono minime.

Per anni la forza del business sanità ha coperto errori e manchevolezze. E si è colpevolmente lasciato fare. All'inizio il virus si è accanito sulla Lombardia, e si è tremato all'idea che arrivasse al sud, o in regioni meno attrezzate. Non è successo allora, sta succedendo adesso. Ma nel frattempo non si è nemmeno provato a correre ai ripari. Ciascuno sperando che ogni decisione la prendesse l'altro... —

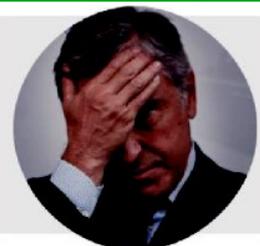
© RIPRODUZIONE RISERVATA



ATLANTIA FA CAUSA AGLI EX

Sospesi i pagamenti a Castellucci. Verso l'accordo su Autostrade

PAOLINI / PAGINA 17



LE DECISIONI DEL CDA DI ATLANTIA

«Castellucci ridia la buonuscita» Ferraris o De Giorgi per il dopo-Mion

Chiesta la documentazione per procedere contro gli indagati
Intesa in vista per Aspi. Verso il rinnovo al vertice di Edizione

Roberta Paolini / TREVISO

Era evidente che l'arresto di Giovanni Castellucci e quanto emerso dalle intercettazioni avrebbero scatenato la tempesta perfetta, e le conseguenze difatti non si sono fatte attendere. Intanto il consiglio di amministrazione di Atlantia ha deciso di stoppare definitivamente il pagamento della buonuscita dell'ex top manager e, riservandosi ogni ulteriore azione, «ha deliberato di richiedere la restituzione di quanto già pagato». Il 13 di dicembre dell'anno scorso, infatti, la holding aveva deciso di sospendere il pagamento della seconda rata del maxi assegno, per totali 13 milioni di euro a Castellucci. Ma il giudice del Lavoro di Roma, con ordinanza del 14 ottobre scorso, ha respinto il ricorso della Società finalizzato alla sospensione del pagamento e quindi Atlantia ha dovuto saldare la rata.

Ora, alla luce di queste evoluzioni, il gruppo ha chiesto al manager di restituire tutte le somme. Inol-

tre, il gruppo ha promesso azioni legali verso ex dipendenti e dipendenti. Atlantia e la controllata Autostrade per l'Italia chiederanno alla Procura di Genova «gli atti sottostanti all'ordinanza e a verificare gli atti già notificati alle società» e «qualora dalla valutazione emergano comportamenti non conformi alle norme, ai principi e ai valori della società e del Gruppo, verranno adottate le seguenti azioni: provvedimenti disciplinari, sino alla risoluzione del rapporto di lavoro; interruzione del pagamento delle spese legali, qualora i fatti accertati connotino un qualsiasi esercizio improprio delle funzioni assegnate; esercizio delle clausole di claw-back, ove presenti; richiesta di eventuali ulteriori danni, ivi inclusi quelli reputazionali» scrive il gruppo in una nota.

Ma se il passato è un conto apertissimo, il futuro di Atlantia e della sua controllata Autostrade potrebbe, finalmente (forse), comporsi. La holding ritiene «ragionevolmente probabile la conclusione di un accordo

con il Governo italiano» sul riassetto di Aspi. Allo stesso tempo ha giudicato «ragionevolmente non probabile il rischio di esercizio della revoca della concessione di Autostrade per l'Italia». Inoltre non è probabile «il manifestarsi dei rischi di liquidità e finanziari di Autostrade per l'Italia e di Atlantia per i 12 mesi successivi dall'approvazione dell'informativa finanziaria al 30 settembre 2020, pur in presenza di un peggioramento delle stime sul traffico relative al riacutizzarsi della pandemia da Covid-19, tenuto conto altresì dell'accordo raggiunto da Atlantia con Partners Group per la cessione del 49% della controllata Telepass (1,056 miliardi di euro), nonché del paga-



mento del saldo dividendi 2019 da parte di AbertisHoldCo a beneficio di Atlantia (216 milioni di euro)».

Salendo la catena del controllo, invece i piani di riassetto sono tutt'ora in movimento. A quanto risulta in Edizione holding, sembra avvicinarsi il momento di una decisione sul nuovo manager che dovrà guidare il gruppo al posto di Gianni Mion. Al momento in pole position ci sarebbe Luigi Ferraris, classe 1962, ex numero uno di Terna e prima ancora direttore finanziario di Enel e Poste. Il suo profilo, con un forte background industriale e con esperienza nelle infrastrutture, lo farebbe ritenere preferibile ad un altro nome che è sul tavolo. Si tratta di Diego De Giorgi, uomo di finanza, con esperienza internazionale nella divisione banca d'investimento di Goldman Sachs e Bofa. Il momento della rivoluzione ai vertici pare molto vicino, e non è detto che nel ricambio non escano anche altre storiche figure del mondo Benetton. Si vedrà.

Sarà da capire, una volta uscito Mion e con la casella di presidente libera, se la famiglia vorrà assumere nuovamente un ruolo al vertice della holding. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Castellucci



Gianni Mion



Luigi Ferraris



Diego De Giorgi

IL CASO

Vista della laguna oscurata Il Tar ferma la nuova vetreria

Da una parte un progetto di ampliamento di un'impresa che investe sul futuro dall'altro il ricorso ai giudici dei vicini, che vedono a rischio la bella visuale da casa

Roberta De Rossi / MURANO

La vista sulla laguna di Venezia dai balconi di casa? Impareggiabile. Tanto da essere difesa "con i denti" e le carte bollate dai proprietari dell'abitazione, decisi a combattere perché cotanta vista non venga oscurata da una nuova struttura industriale, anche se si tratta dell'ampliamento e ammodernamento di una delle grandi vetrerie artistiche di Murano, la Fornasier Luigi, decisa ad investire sul futuro nonostante questi mesi maledetti dal Covid. Un progetto portato in palmo di mano dal Comune: «Così il privato contribuisce ad abbellire la nostra Città trasformando situazioni di abbandono in luoghi di rigenerazione urbana», commentava l'assessore all'Edilizia Massimiliano De Martin, a febbraio, nell'annunciare il via libera al progetto della vetreria, in fondamenta Venier. Intervento che, però, non ha fatto i conti con la proprietaria del vicino edificio che, con l'avvocato Sebastiano Tonon ha presentato ricorso al Tar per bloccare l'ampliamento, ottenendo una pri-

ma vittoria. In attesa di decidere nel merito della delicata vicenda, infatti - chiamati a scegliere tra diritto alla visuale e diritto allo sviluppo economico in un'area, per altro di pertinenza della vetreria stessa - i giudici del Tribunale amministrativo regionale hanno sospeso ogni autorizzazione all'ampliamento. Aggiungendo un paio di considerazioni - non scontate - che sembrano far pendere la bilancia del giudizio finale a favore della casa vista laguna. «Appaiono sufficientemente provati la legittimazione e l'interesse a ricorrere», scrivono i giudici, «non potendosi escludere - sulla base della documentazione agli atti - l'idoneità della costruzione a determinare una riduzione della visuale sulla laguna dalla proprietà della ricorrente». Aggiungendo che «il secondo motivo di ricorso non appare esente da profili di fondatezza, essendo la nuova costruzione destinata ad essere realizzata su area sottoposta alla disciplina di tutela prevista dal Piano regolatore, all'articolo 14».

Il compendio si estende su un'area di circa 2.731 metri

quadri: 461 di edifici e 2.270 di scoperto. Il progetto prevede di aumentare la superficie di circa 227 metri quadri. Ora tutto è fermo. Il Tar concede la sospensiva quando - c'è rischio si determinino danni irreparabili, tali da non poter essere ripianati neppure con il finale accoglimento del ricorso. In questo caso, però, ha anche espresso alcuni riferimenti più specifici. La decisione definitiva di merito è, comunque, un processo autonomo, ma non arriverà domani: prossima udienza al 28 ottobre 2021. «Il lavoro del vetro, la tutela delle tradizioni, l'impegno a mantenere e, magari, a incrementare l'occupazione così da garantire la residenzialità sull'isola e, soprattutto, il desiderio espresso di ampliarsi e ammodernare la propria azienda», aveva allora commentato l'assessore De Martin, «sono alla base della decisione della Giunta di accogliere la richiesta di ampliamento di una vetreria di Murano». Ma non avevano fatto i conti con i vicini. Ora parola al Tar. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lavorazione del vetro in una fornace di Murano

L'INTERVENTO

Via ai lavori nella torre dell'acqua di Burano

BURANO

Sono iniziati nei giorni scorsi i lavori di ristrutturazione alla torre piezometrica di Burano. Realizzati dalla ditta Graffito per conto di Veritas, nelle prossime settimane l'ingresso della struttura resterà transennato per consentire agli operai di salire in sicurezza sull'impalcatura montata di recente. Nello specifico, sarà realizzata la messa in sicurezza e l'impermeabilizzazione del terrazzo della torre. Lavori resi necessari dai problemi di manutenzione della struttura. La torre dell'acqua, storico edificio nell'isola e realizzato in zona Giudecca, era balzato alla cronaca un anno fa dopo il via ai lavori per l'installazione di un'antenna telefonica da parte di Vodafone. Lavori poi interrotti dalle proteste dei residenti, che dopo una partecipata raccolta firme si erano addirittura incatenati ai piedi della struttura per evitare l'inizio dei lavori. Una mossa che aveva sortito i suoi effetti, bloccando di fatto l'installazione dell'antenna. —



Fincantieri nelle costruzioni per la sanità

Con la controllata Infrastructure acquisirà Inso, che nel portafoglio ordini annovera anche la realizzazione di vari ospedali

Navi, chiusi i negoziati con gli armatori per il riscadenziamento delle consegne

Luigi dell'Olio / MILANO

Fincantieri prosegue nel suo percorso di diversificazione del business. Dopo aver svolto un ruolo da protagonista nella ricostruzione del Ponte Morandi a Genova e dopo l'ingresso di Vard nel comparto delle rinnovabili (con la realizzazione di navi per la manutenzione di parchi eolici), l'altra controllata Fincantieri Infrastructure ha annunciato di aver raggiunto l'intesa per l'acquisizione di Inso (Sistemi per le Infrastrutture Sociali), parte del gruppo Condotte, che è in amministrazione straordinaria dal 2018. Per la finalizzazione si attendeva l'ok del ministero dello Sviluppo economico ai commissari straordinari per la cessione; il Mise, ha reso noto Inso, ha firmato l'altro ieri il decreto.

Fincantieri Infrastructure procederà con la costituzione di una newco al cui capitale parteciperanno la stessa azienda, con quota intorno al 90%, e per la restante parte Sviluppo Imprese Centro Italia Sgr, in rappresentanza della Regione Toscana. Inso è specializzata nello sviluppo di progetti di costruzione e fornitura di tecnologie nei settori sanità, industria e terziario, con un'esperienza maturata in oltre 20 Paesi, dalla Francia al Cile e al Qatar. In Italia lavora, tra gli altri, alla Città della Salute di Sesto San Giovanni e al nuovo carcere di Bolzano. Le aree di attività in cui opera la società sono: la costruzione, come general contractor per la realizzazione di infrastrutture per sanità e altri settori; le concessioni e la gestione, in cui opera direttamente o tramite Sof; la fornitura di strumentazione, come system integrator nella fornitura di apparecchiature e tecnologie medicali. Inso e Sof nel complesso occupano circa 450 lavoratori, una forza occupazionale che sarà mantenuta. L'operazione di cessione -

ha reso noto ieri Inso - prevede il trasferimento dell'intero portafoglio, circa 1,4 miliardi di euro.

Sempre ieri il management di Fincantieri si è confrontato con gli analisti per commentare i risultati del terzo trimestre, che ha visto un ritorno ai livelli pre-Covid, con ricavi per 1,165 miliardi e un Ebitda di 81 milioni. Numeri che hanno permesso al gruppo guidato da Giuseppe Bono di limitare il calo sul periodo gennaio-settembre, con ricavi per 3,53 miliardi (-16,2% nel confronto anno su anno). Il cfo Giuseppe Dado ha comunicato che la società ha concluso i negoziati con gli armatori clienti sul riscadenziamento delle consegne di nuove navi a seguito della pandemia: a oggi la nuova tempistica delle consegne è da considerarsi stabile. Nel 2021 verranno consegnate 8 navi da crociera e altrettante militari; nel 2022 saranno rispettivamente 7 e 8. Ricco il portafoglio di Monfalcone: Msc Seashore (salperà l'estate prossima), Discovery Princess e 2° Msc Evo (entrambe nel 2022) le unità già assegnate al cantiere. Del resto, Bono ha più volte ribadito che il carico del lavoro nel portafoglio del Gruppo garantisce piena occupazione per tutti gli stabilimenti italiani per 5/6 anni. Per il nuovo dg Fabio Gallia, il 2021 sarà «un anno di transizione», con un recupero della redditività; per il ritorno alla normalità occorrerà attendere il 2022. Gallia ha ricordato l'interesse di Fincantieri a crescere nel ramo militare. Su questo fronte sono attesi progressi in merito agli ordini da parte del ministero della Difesa del Qatar. Nel quarto trimestre il management si attende volumi di produzione ai livelli pre-Covid. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Giuseppe Bono, amministratore delegato di Fincantieri

SI RIAPRE IL RISIKO AUTOSTRADALE

A4, altolà della Regione al super-polo con il Veneto

La Cgil lancia l'allarme: accelerare il passaggio di consegne alla nuova società Pizzimenti e Zilli smentiscono l'ipotesi di una holding che possa assorbire Autovie

La questione Newco, in tempi di pandemia, è da mesi sotto silenzio I sindacati alla carica

Marco Ballico / TRIESTE

La Cgil mostra preoccupazione per le ipotesi di super-polo autostradale nordestino e la giunta regionale risponde: l'obiettivo primario rimane quello di arrivare alla società in house per la proroga trentennale della concessione della Trieste-Venezia. Di una holding che possa assorbire Autovie Venete, assicura l'assessore ai Trasporti Graziano Pizzimenti, «non c'è mai stato un solo cenno nelle nostre interlocuzioni con il Veneto». Proprio due giorni fa, fa sapere ancora Pizzimenti, c'è stato un confronto tra assessori al Bilancio, ai Trasporti, Friulia e dirigenti per fare il punto della situazione sulla procedura concessoria della A4 Trieste-Venezia. Il contesto veneto è quello in cui il governatore Luca Zaia punterebbe al tratto da Brescia a Padova (la concessione è in scadenza nel 2026, il controllo è di Abertis) per arrivare, anche attraverso la trasformazione di Cav (Concessioni autostradali venete) in vera e propria concessionaria, a un polo che arrivi fino ad Autovie passando pure per la Pedemontana veneta.

Un risiko che allarma il se-

gretario di categoria della Cgil Fvg Valentino Lorelli: «Sarebbe opportuno che la giunta Fedriga facesse chiarezza, tanto più che Società Autostradale Alto Adriatico è l'unico dei soggetti in campo a Nordest con le carte in regola per il rinnovo delle concessioni, essendo pacifica la sua natura in house, cosa che non si può dire di Cav, partecipata al 50% da una spa come Anas». Di qui l'invito ad «accelerare i tempi del passaggio di consegne da Autovie alla nuova società, ribadendo che è la nuova public company a maggioranza Fvg, e non altri soggetti tutti da costruire, lo strumento per il rinnovo della concessione».

La questione Newco, in tempi di pandemia, è da mesi sotto silenzio. A più di due anni dalla costituzione, prosegue per questo Lorelli, «la public company resta una sorta di scatola vuota e, nonostante Autovie continui a operare in un regime di prorogatio, serve dare esecutività a un progetto che risale alla giunta Seracchiani e rappresenta una strada obbligata per mantenere in mani regionali il controllo dell'autostrada e del com-

pletamento di un'opera strategica come la terza corsia». A stretto giro una nota della giunta. Con Pizzimenti che esclude l'ipotesi super-polo, anche Barbara Zilli, collega alle Finanze, fa sapere che «le Regioni Fvg e Veneto continuino, come sempre fatto, a premere per il veloce e favorevole esito del passaggio della concessione su Autostrade Alto Adriatico», ma anche che «non sono le Regioni a gestire la procedura». Lo stato dell'arte? Posto che la normativa statale prefigura in maniera univoca la via della concessione alla in house pubblica, il Cipe ha già approvato lo schema di accordo di cooperazione che comprende anche la nuova concessione autostradale, con successivo via libera pure della Corte dei conti. «Ora – precisa Zilli – va definito il valore di subentro da corrispondere a Autovie Venete, elemento che dovrebbe essere ormai prossimo». «Anche a seguito dell'incontro con gli assessori del Veneto – aggiunge Pizzimenti –, possiamo confermare che non c'è nessuna fuga in avanti del Veneto e nessun arretramento da parte del Fvg». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La Cgil mostra preoccupazione per le ipotesi di super-polo autostradale nordestino

Al forum di Limes sull'Economia del Mare lo sviluppo dello scalo triestino fra Cina e Germania al tempo delle guerre commerciali con i protagonisti e gli esperti del settore in Italia

D'Agostino: cinesi in porto? Deve valutare il governo

Il Ceo Bono: fra 10 anni Fincantieri sarà in Italia solo se sostenuta dal Sistema Paese

PIERCARLO FIUMANÒ

«**A**l tempo della guerra commerciale Usa-Cina serve un cambio di paradigma per evitare che i porti italiani entrino in competizione fra loro»: il direttore della rivista Limes, Lucio Caracciolo, ha scelto Trieste per ospitare le Giornate del mare, un forum visibile in streaming nell'ultimo weekend che ha messo in campo tutti i protagonisti del sistema-mare italiano. E qui il numero uno del colosso Fincantieri, Giuseppe Bono, ha lanciato una provocazione dialettica: «Fra 10 anni Fincantieri sarà in Italia solo se circondata da un sistema Paese che la sostiene. Altrimenti rischierà di non essere qui». Bono vede l'economia del mare come la principale risorsa del Paese ma sulla quale si è investito e creduto poco: «Gli italiani pensano al mare solo quando vanno in spiaggia. Abbiamo perso troppo terreno». Sul fronte portuale il Ceo di Fincantieri, a colloquio con l'ad di Edison Nicola Monti, pensa sia necessario un sistema di retroporti, veri e propri hub per lavorare le merci senza che vengano smistate verso l'estero.

La scelta di Trieste per il forum di Limes non è stata casuale. La visibilità del porto guidato da Zenò D'Agostino è in crescita esponenziale dopo gli interessi cinesi sulla Belt And Road e il recente sbarco del porto di Amburgo nella piattaforma logistica. Trieste si pone al centro dei grandi equilibri geopolitici fra la Mitteleuropa

e l'Oriente. Ma come ha rilevato Caracciolo i porti si sviluppano soprattutto nel rapporto con il proprio entroterra industriale e infrastrutturale. Serve una cabina di regia condivisa per gestire il sistema porti? D'Agostino si è confrontato sul tema della competizione globale con i colleghi Paolo Signorini (Genova) e Sergio Prete (Mar Jonio) e con Giovanni Pettorino, comandante generale delle Capitanerie di porto. La rappresentanza dei porti si gioca sulla capacità di coordinamento a livello di governo anche su partite delicate come gli investimenti sulla Via della Seta per ora frenati dalla pandemia.

E proposito dell'interesse di China Communication Construction Company (Cccc) a investire nello scalo triestino (si parla della piattaforma per l'export del vino) D'Agostino ha detto che l'Authority «continua a seguire i progetti di sviluppo concordati con i Memorandum siglati un anno fa». Di fronte alle preoccupazioni americane (ma si vedrà la linea dell'amministrazione Biden) ha replicato che spetta al governo dettare la linea sulla strategia dei porti e quindi esprimersi anche di fronte ad eventuali aut aut Usa. Intanto lo scalo triestino «incassa» lo sbarco dei tedeschi di Hafen und Logistik Ag (Hhla) con l'ingresso del Porto di Amburgo nella piattaforma logistica: «La nostra capacità di attrarre i traffici -ha spiegato D'Agostino- è molto aumentata. E questo giustifica l'investimento di Amburgo. Abbiamo un terminal container che utilizza al 56% la ferrovia: un vero record. Oggi ci sono container refrigerati alimentari che partono dalla Polonia che arrivano

a Trieste». E poi un fattore competitivo importante come la presenza dell'oleodotto Siot il terminal petrolifero grande cliente dell'industria tedesca.

E così mentre a Trieste arriva uno dei più grandi protagonisti della portualità europea («ma la Germania, inevitabilmente, si porta dietro la Cina», ha ironizzato Caracciolo), come può il sistema dei porti italiani raggiungere una dimensione adeguata per competere anche finanziariamente nelle relazioni internazionali? Per D'Agostino serve una terza via: «Deve essere l'Europa a dare un indirizzo sul coordinamento politico dei porti. Altrimenti rischiamo di tornare alle Repubbliche Marinare». Si tratta di tornare alla visione di una economia europea integrata che nasce dopo la caduta del muro di Berlino.

Ma ci sono altri elementi endogeni. D'Agostino si è riferito ai cambiamenti climatici che stanno condizionando il traffico merci dei porti del Nord Europa. «Abbiamo un terminal container che utilizza al 56% la ferrovia: un vero record. Ci sono persino container refrigerati alimentari che partono dalla Polonia che arrivano su Trieste. La nostra capacità di attrarre i traffici è molto aumentata: E questo giustifica l'investimenti di Amburgo».

Il profilo storico di Trieste da città emporiale mitteleuropea a scalo che guarda la Cina è stato descritto dallo storico e economista Giulio Sappelli secondo il quale «Trieste, con i porti meridionali, può essere l'architrate per la ricostruzione del grande Medio Oriente quando ci sarà la pace in Siria. Oggi bisognerebbe ripensare a una Grande Lega Adriatica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un'immagine di un'operazione di sbarco dei container nel porto di Trieste. Dall'alto in basso il presidente dell'Autorità Alto Adriatico Zeno D'Agostino, il Ceo di Fincantieri Giuseppe Bono, lo storico Giulio Sapelli

VIRUS / SETTE PROGETTI DA FINANZIARE CON 67 MILIONI

Recovery Fund, Trieste propone Porto vecchio

I soldi del Recovery Fund per il Porto vecchio di Trieste. Si tratta di un sogno per il momento stimato in 67 milioni di euro, al quale si sta lavorando a più livelli: governativo, parlamentare e locale. In questi mesi la

deputata del Pd Debora Serracchiani si è resa parte attiva con il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, affinché l'area rientri nella "top ten" dei beneficiari italiani. **GORIUP / APAG.18**

Recovery Fund per il Porto vecchio In ballo sette progetti per 67 milioni

Il Comune punta su cinque immobili e due spazi aperti per incassare i fondi tramite il ministero: risposte decisive a gennaio

Dipiazza, Russo e Serracchiani: contatti bipartisan con Franceschini
Lilli Goriup

I soldi del Recovery Fund per il Porto vecchio di Trieste. Si tratta di un sogno per il momento stimato in 67 milioni di euro, al quale si sta lavorando a più livelli: governativo, parlamentare e locale. In questi mesi la deputata del Pd Debora Serracchiani si è resa parte attiva con il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, affinché l'area rientri nella "top ten" delle attrazioni turistiche italiane che potrebbero beneficiare del fondo europeo per la ripresa: «Franceschini sta lavorando a un grande progetto che riguarda una decina di siti, considerati attrattori turistico-culturali di livello nazionale – spiega la parlamentare –. L'Arsenale di Venezia, ad esempio, o l'ex Manifattura Tabacchi di Palermo. È un'ipotesi di lavoro. Con il ministro ci stiamo adoperando per farvi rientrare pure il Porto vecchio».

Per questo motivo gli uffici del sindaco, Roberto Dipiazza, nei giorni scorsi hanno presentato una bozza preliminare a Roma: se sarà accettata, a gennaio 2021 il Comune avvierà la progettazione definitiva, mentre il cantiere si dovrebbe svolgere tra il 2023 e il 2026. «Mi ha telefonato Franceschini – racconta

Dipiazza – e mi ha chiesto se avevo pronto un progetto, dal momento che ci potrebbero essere dei fondi disponibili. Ho risposto di sì: quello che avevo già sottoposto a Serracchiani quando è venuta la commissione da Roma a farci i complimenti per come abbiamo usato i 50 milioni (stanziati dallo stesso Franceschini nel 2016, con Serracchiani governatrice, ndr)». Il sindaco si riferisce a un episodio avvenuto a novembre 2019: subito dopo, a marzo 2020, Dipiazza aveva chiesto all'esecutivo una cifra analoga, sempre per il Porto vecchio. Adesso potrebbe arrivare. «È un progetto di questi ultimi mesi – prosegue Dipiazza –. Con Serracchiani sono sempre rimasto in rapporti di collaborazione: per me è importante che le cose si facciano. Ho messo a disposizione il mio uomo di fiducia, Giulio Bernetti (direttore del dipartimento Territorio, Economia, Ambiente e Mobilità del Comune, ndr). Aspettiamo i risultati». Bernetti spiega di aver appena inviato a Roma un progetto preliminare, che prevede innanzitutto la riqualificazione di cinque immobili considerati alla stregua di beni culturali: la vecchia locanda, la rimessa locomotive, i Magazzini 19 e 20 nonché i varchi monumentali all'ingresso di largo Città di Santos. Sono messi in conto pure interventi su due spazi aperti: il viale monumentale e il cosiddetto par-

co lineare. Il primo, detto anche «viale dei congressi», corre tra i magazzini del nuovo centro congressuale completato per Esos, partendo dalla rotatoria di Barcola. Qui si vogliono costruire una pista ciclabile e due ampi marciapiedi pedonali, da far correre tra la prima e la seconda fila di edifici, proseguendo fino all'altro capo del Porto vecchio, in modo da mettere in comunicazione Barcola e il centro città. Saranno inoltre recuperati i binari e piantati nuovi alberi. Il parco lineare passa invece tra la seconda e la terza fila di edifici: si chiama così perché è di fatto un parco, di forma inusualmente allungata, dove si vuole creare una vera e propria area verde attrezzata per l'attività sportiva, che a sua volta collegherà Barcola e città. Le infrastrutture saranno dotate di fibra ottica e luminarie.

Intanto Francesco Russo, vicepresidente del Consiglio regionale e candidato in pectore del centrosinistra per le amministrative del 2021 a Trieste, ha ottenuto rassicurazioni sull'arrivo dei finan-



ziamenti: «A Roma (la scorsa settimana, ndr) ho incontrato il ministro Franceschini e la ministra dei Trasporti, Paola De Micheli. Ho chiesto garanzie sull'uso del Recovery Fund anche per il nostro territorio. De Micheli mi ha detto che una parte importante dei 4 miliardi assegnati al suo dicastero sarà dedicata a portualità e logistica di Trieste e del Fvg. Franceschini ha confermato l'impegno a intervenire nuovamente sul Porto vecchio: restano da definire quantum e specifiche della progettualità. Perché l'Europa accetti la richiesta, bisogna rispettare parametri ben precisi. Ma manca ancora una visione complessiva per il fronte mare, che tenga conto di sostenibilità energetica e così via: ora maggioranza e opposizione prendano un impegno assieme». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RECOVERY FUND

Richiesta avanzata dal Comune al Mibact: 67 milioni di euro

PROGETTI PRELIMINARI

2 interventi su spazi aperti:

- Viale monumentale (tra 1.a e 2.a fila di edifici): inserimento pista ciclabile, marciapiedi, alberi e recupero binari
- Parco lineare (tra 2.a e 3.a fila di edifici): creazione di area verde sportiva

5 immobili, considerati beni culturali, da riqualificare:

- Vecchia locanda
- Rimessa locomotive
- Varchi monumentali all'ingresso
- Magazzino 19 (messa in sicurezza e ripristino parziale)
- Magazzino 20



L'ok ambientale in giunta accelera il patto con Regione e Authority

Il via libera alla Vas legittima il sindaco a firmare l'accordo di programma sulla gestione dell'area

Massimo Greco

La giunta comunale approva la Valutazione ambientale strategica (Vas) sul Porto vecchio e il sindaco Roberto Dipiazza è legittimato a firmare l'accordo di programma, che, d'intesa con Regione Fvg e Autorità portuale, definisce la "governance" dei 65 ettari tra il Molo IV e il terrapieno di Barcola.

Il punto cardine della riqualificazione è l'articolazione del grande spazio in quattro sistemi: procedendo dal centro verso Nord troviamo la zona mista (residenziale-turistica-commerciale), la zona dei moli (che resta competenza dell'Autorità), la zona espositivo-culturale, la zona ludico-sportiva.

Avanti allora - spiega il direttore dipartimentale Giulio Bernetti - con variante urbanistica, distinzione tra proprietà pubblica e quella alienabile, statuto del consorzio (controllato al 52% dal Municipio): finalmente scopriremo quanti posti ci saranno nel cda.

Ma se Dipiazza ha ottenuto il via libera, dovrà comunque coordinarsi con gli auto-

grafi di Massimiliano Fedriga e di Zeno D'Agostino. L'accordo di programma, una volta firmato dal primo cittadino, sarà ratificato (o meno) entro 30 giorni dal Consiglio comunale, senza dibattito.

Il procedimento di Vas era stato avviato nel settembre del 2019, avendo coinvolto nell'iter Arpa, Soprintendenza, Azienda sanitaria.

A giugno una prima ricezione da parte della giunta comunale, poi, una volta pubblicato in luglio nel bollettino della Regione, nei 60 giorni a disposizione della cittadinanza il documento ha attirato 14 osservazioni.

A presentarle Roberto Dambrosi per "Un'altra città", Italia nostra, Giulio Taccheo, Territorio libero di Trieste, Regione Fvg (Ambiente), Stefano Caprin, Nicola Falconetti, Laura Famulari come segretario provinciale del Pd, Arpa, Gianfranco Depingente per Italia viva Fvg, Ordine degli architetti, Studio Metroarea.

Qualcuna è stata recepita, la gran parte no. Frequenti le richieste di ottenere ulteriore tempo per l'analisi del-

le carte. Trasportistica in primo piano: ricorrente l'attenzione (perlopiù critica) alla cosiddetta "ovovia", l'impianto a fune che nei desiderata comunali dovrebbe collegare centro, Porto vecchio, Opicina. Evidenze inoltre sull'utilizzo della ferrovia all'interno del compendio e sugli impatti producibili dal traffico rotaia/mare.

Chiarimenti poi sulla pre-stazione energetica degli edifici, sui rumori, sulla gestione dei rifiuti. Interessa dal punto di vista tecnico-progettuale la possibilità dei cosiddetti "collegamenti aerei" tra gli stabili. Il Tlt, oltre che sul presupposto giuridico dell'area, ha obiettato sull'ampiezza della zona inquinata e sulla rete fognaria.

Non sono mancati momenti più leggeri, come la conversione della "vecchia locanda" in ristorante-cafetteria-bistrot con infopoint. Strepitosa la richiesta, a cura del Servizio valutazioni ambientali della Regione, di un adeguato monitoraggio dedicato alla presenza dei chiropteri, che potremmo tradurre nel più divulgabile pipistrelli. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTI E PERSONE

Il ministro

Il titolare dei Beni culturali Dario Franceschini ha parlato con i dem Debora Serracchiani e Francesco Russo per le risorse del Recovery Fund in Porto vecchio.



Il sindaco

Roberto Dipiazza, chiamato dal ministro, ha accolto l'invito a inviare a Roma un elenco di opere con le quali tentare di drenare una settantina di milioni.



Il direttore

Giulio Bernetti, responsabile della pianificazione del Porto vecchio, ha individuato sette punti-chiave. E ha chiuso il dossier Vas per l'accordo di programma.





L'accesso al Porto vecchio

IN AUMENTO LE DOMANDE AGLI AMMINISTRATORI DI STABILI

I bonus spingono le richieste di assemblee di condominio

Il presidente provinciale Anaci, Spagnul: «Gli incentivi del governo per sistemare le facciate fanno gola. Proprio quando si chiede un maggiore distanziamento»

Lorenzo Degrassi

Aumentano le richieste di assemblee condominiali. Ebbene sì, in tempi di distanziamenti obbligati, di spritz ammainati e di lavoro da casa, pare proprio che la richiesta di riunirsi *de visu* per discutere delle problematiche legate al condominio sia in forte aumento.

«In effetti ci troviamo in una situazione paradossale – spiega Silvio Spagnul, presidente della costola provinciale di Anaci – perché i recenti Dpcm da una parte ci impongono sempre maggiori restrizioni e distanziamenti, dall'altra però non c'è alcuna effettiva limitazione a effettuare le assemblee condominiali in presenza, naturalmente adottando tutti gli accorgimenti (distanziamenti e mascherine, ndr) necessari». Un vero e proprio paradosso, considerando che di questi tempi quasi tutto, dalla politica al lavoro, alla scuola, si svolge in modalità da remoto. A molti condomini però fanno gola i cosiddetti “superbonus” e le detrazioni per il rifacimento delle facciate degli stabili e temono di perdere tali opportunità. Così chiedono – arrivando in certi casi a una vera e propria “intimazione” – ai propri amministratori di indire il prima possibile la (solitamente) tanto odiata assemblea condominiale. «Effettivamente – prosegue Spagnul – a fronte del fatto che è stata messa in campo tutta una serie di incentivi fiscali, negli ultimi mesi è aumentata la richiesta di assemblee. Posto che a Trieste si chiede di farle in presenza in primis per motivi pratici».

Almeno in teoria, comun-

que, non c'è motivo di affannarsi per poter usufruire degli incentivi governativi. «Il superbonus scade nel 2021 – rassicura lo stesso presidente di Anaci – ma la scarsa fiducia nella politica chiede comunque di stringere i tempi». Ai cittadini, insomma, non è chiaro se questi provvedimenti verranno prorogati e per quanto tempo, così prevale la voglia di discuterne nel più breve tempo possibile. «C'è una certa agitazione da parte dei condomini, vogliono discutere delle iniziative governative – racconta ancora Spagnul – e noi amministratori di stabili finiamo con il trovarci fra l'incudine e il martello: da una parte sappiamo di dover tutelare la salute dei nostri clienti, mentre dall'altra dobbiamo cercare di assecondare le richieste di riunirsi per valutare detrazioni e bonus». E così ecco moltiplicarsi nelle sale parrocchiali o nei luoghi più arieggiati, le riunioni fra vicini, valide e frequentatissime, in alcuni casi, anche in prima convocazione. Una nuova ondata, questa volta di convocazioni, ha finito con l'invadere la città.

Ma sarà solo una questione di millesimi e di bonus a far aumentare la richiesta di assemblee condominiali? «È bene sottolineare – spiega ancora Spagnul – che a Trieste, rispetto ad altre città più grandi come Roma oppure Milano, non si è avuto un aumento tanto esponenziale di richieste di assemblee. Lì nell'ultimo mese e mezzo c'è invece stato un vero e proprio boom. Per molti – conclude –, l'assemblea è rimasta uno dei residui momenti di socialità».





Una veduta di Trieste: aumentano le richieste di assemblee di condominio anche in città. Foto Lasorte

Diversificazioni

Fincantieri punta verso terra autostrade, ospedali e facility

Nel giro di pochi giorni l'acquisizione della Inso, un pezzo della ex Condotte, specializzata in edilizia sanitaria e nella gestione di grandi immobili. Poi il contratto per la manutenzione autostradale. E il portafoglio della controllata Infrastructure ha raggiunto i 700 milioni

MASSIMO MINELLA

Non solo navi per Fincantieri. Ma anche ponti, porti, dighe, stadi di calcio e, molto presto, ospedali con l'ingresso nel gruppo della Inso di Firenze, rilevata dall'amministrazione straordinaria dopo il crac di Condotte. Perché la strategia di diversificazione, in periodi così complicati per il business, alla fine paga sempre. Fincantieri però adesso sembra proprio averci preso gusto, con una "tecnica" che punta a inglobare società di mestiere, spesso in grande difficoltà, da rilanciare sfruttando al meglio le sinergie interne al gruppo cantieristico.

Il "contenitore" è una piccola realtà nata solo tre anni fa, Fincantieri Infrastructure, che ha visto lievitare il suo fatturato dagli iniziali 300mila euro fino ai 110 milioni dello scorso anno. Dato che migliorerà ancora quest'anno, con una stima di 120, e nel 2021, quando i ricavi dovrebbero raggiungere i 200 milioni.

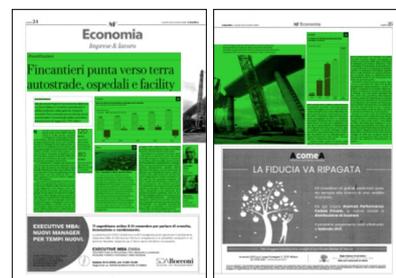
Una crescita esponenziale, frutto di una politica di acquisizioni societarie sostenute da un portafoglio ordini che al momento ha già raggiunto i 700 milioni. Certo, una realtà ancora di nicchia, all'interno di un gruppo che ha ricavi che sfiorano i 6 miliardi di euro. Ma il disegno messo a punto da Fincantieri va esattamente nella direzione di un gruppo che accompagna il mercato in ogni suo passo, dialogando con la committenza pubblica e privata, non solo nel core business della costruzione navale, ma anche nella progettazione, realizzazione e montaggio di grandi strutture e nel monitoraggio delle infrastrutture autostradali (accordo appena firmato dalla controllata Nextech con Autostrade Tech e Ibm).

Denominatore comune è l'acciaio, quello che serve a costruire le navi, ma anche tante altre strutture complesse. Il trampolino di lancio della strategia messa a punto dall'inossidabile amministratore delegato Bono è il successo globale incassato da Fincantieri Infrastructure, guidato dall'ad Marcello Sorrentino, con la costruzione in alleanza con Webuild del nuovo ponte di

Genova, nato sulle ceneri del vecchio Morandi tragicamente crollato nell'agosto di due anni fa. Per sostenere l'ingresso nel nuovo segmento di business e partecipare alla ricostruzione del viadotto genovese con l'impalcato in acciaio, secondo quanto stabilito nel progetto dell'architetto Renzo Piano, Fincantieri si era assicurata un'azienda di grande tradizione come la Cordioli di Valeggio sul Mincio (Verona), rilevata dall'amministrazione straordinaria. All'interno della nuova società di Fincantieri, l'azienda veronese ha rinnovato il suo stabilimento con impianti specializzati per il taglio, la saldatura e la lavorazione dell'acciaio, anche su grandi spessori.

L'operazione spinge il gruppo cantieristico ad arricchire l'offerta infrastrutturale, passando da ponti e porti agli stadi di calcio. Nel maggio scorso la controllata Fincantieri Infrastructure Opere Marittime firma il contratto per la ricostruzione del porto turistico di Rapallo, distrutto dalla devastante mareggiata del 2018. In parallelo, Fincantieri Infrastructure in associazione temporanea con Fincosit si aggiudica i lavori per lo spostamento e l'ampliamento della diga foranea del porto di Vado Ligure. A giugno, la società "Bologna Stadio" sottoscrive una partnership con la controllata Fincantieri per la riqualificazione e l'ammodernamento dello stadio "Renato Dall'Ara", inaugurato nel 1927.

L'ultima mossa arriva sul fronte degli ospedali. Mentre infatti prosegue in Romania la costruzione sul Danubio di quello che sarà il ponte sospeso più grande al



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 209000: da enti certificatori o autocertificati

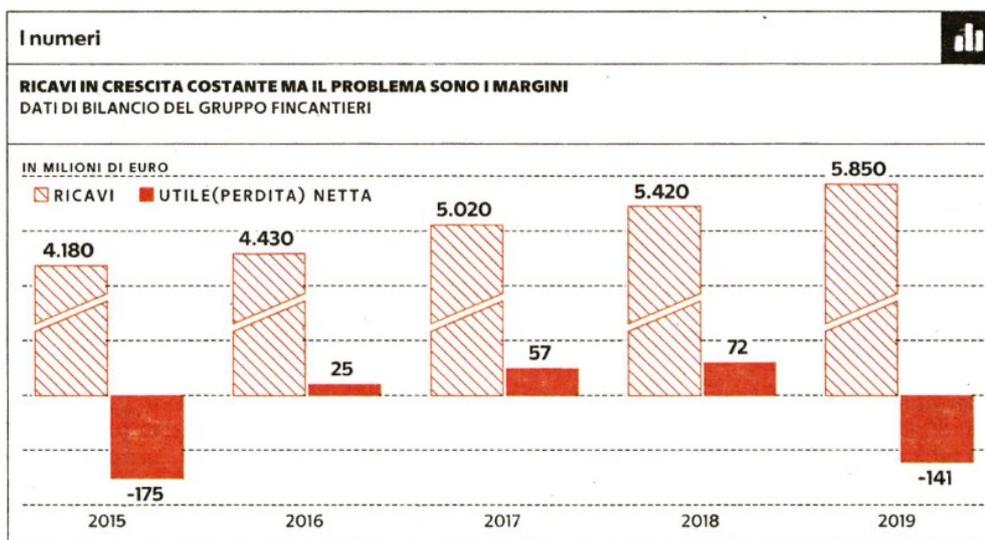
mondo, è a un passo dalla sua conclusione la trattativa per portare all'interno della controllata di Fincantieri la fiorentina Inso, specializzata in progettazioni ingegneristiche e costruzioni nell'edilizia ospedaliera e nella fornitura di apparecchiature per la sanità, finita in amministrazione straordinaria dopo il crac del gruppo Condotte, di cui faceva parte.

Secondo lo schema messo a punto, Inso e la sua controllata Sof, attiva nel facility management (manutenzione e servizi di pulizie e portierato per grandi edifici) andranno a confluire in una newco nella quale entrerà, con una quota azionaria del 10%, anche una controllata della Regione Toscana. Quasi 500 dipendenti, la Inso ha al suo attivo la realizzazione di un'ottanti-

na di ospedali e la fornitura di 150mila apparecchiature biomedicali e, pur nella delicata fase riconducibile al crac Condotte, ha un portafoglio ordini in Italia e all'estero che sfiora il miliardo e mezzo di euro.

Proprio sul tema della diversificazione del business, Bono nei giorni scorsi, durante l'audizione in commissione Difesa della Camera, è stato molto netto: «Non abbiamo fatto diversificazioni andando a occupare spazi già presidiati nel Paese, ma in ambiti nei quali l'Italia stava perdendo terreno. Siamo orgogliosi delle scelte che abbiamo fatto in periodi di crisi. Devi avere il coraggio di farle per occupare quote di mercato, trascinandoti dietro una serie di aziende che altrimenti rischierebbero di sparire».

GRIPRODUZIONE RISERVATA



Focus

STX, L'ANTIRUST TARDA: NUOVO RINVIO

Ci vorrà ancora un po' di tempo prima di benedire il matrimonio civile fra Fincantieri e Chantiers de l'Atlantique (nella foto). Il closing dell'operazione sigillata ormai più di tre anni fa dal bilaterale di Lione fra Italia e Francia e firmato dall'allora premier Gentiloni e dal presidente Macron era stato fissato per la fine di ottobre. Non essendo però ancora arrivata la decisione dell'Antitrust europeo sull'operazione, si è deciso di spostare il termine alla fine dell'anno. Secondo gli accordi, Fincantieri e lo Stato francese saranno titolari del 50% del capitale di Chantiers de l'Atlantique, ma il gruppo italiano riceverà in affitto per 12 anni anche l'1% della quota transalpina diventando così l'azionista di maggioranza.

120

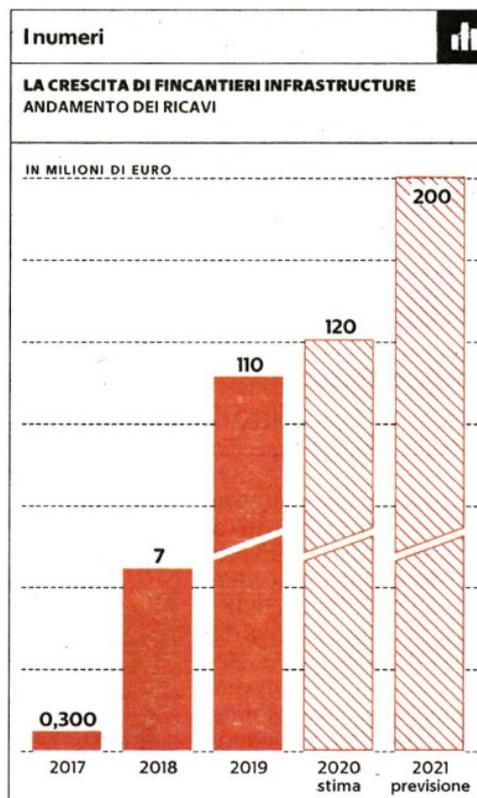
MILIONI

I ricavi 2020 di Fincantieri Infrastructure. Erano 300 mila euro tre anni fa

80

OSPEDALI

Sono le strutture già realizzate dalla Inso, società ex Condotte appena acquisita



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 209000: da enti certificatori o autocertificati



Giuseppe Bono
ad di
Fincantieri



Marcello Sorrentino
ad di
Fincantieri
Infrastructure

1 Un'immagine della fase finale della ricostruzione del ponte Morandi di Genova realizzato dalla cordata Fincantieri Salini Impregilo. In particolare Fincantieri ha realizzato anche l'ultima maxi campata da 100 metri che ha completato il "salto" sul Polcevera



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

Rapporti

Immobili

L'outlook

Meno emissioni, la rincorsa italiana il cantiere ora passa dall'energia

VITO DE CEGLIA

Il nostro Paese deve riuscire a rendere da subito operativo il Piano nazionale integrato per rispettare gli standard stabiliti. E l'intero apparato produttivo dovrebbe essere riconvertito alla sostenibilità

Da qui al 2030, l'Italia ha una missione da compiere: raggiungere gli obiettivi ambiziosi che l'Europa ci chiede in termini di riduzione delle emissioni di gas serra, produzione da fonti rinnovabili ed efficienza energetica per accelerare il percorso di transizione energetica. Tuttavia, centrare i target sulle emissioni in linea con le nuove indicazioni europee - (-55% al 2030 rispetto ai livelli del 1990), quota Fer (40%) ed efficienza energetica (36%/39%) - richiede per il nostro Paese un netto cambio di passo.

I TAGLI ENTRO IL 2030

L'Italia dovrebbe infatti tagliare ogni anno 17 MtCO₂eq entro il 2030 e 12 MtCO₂eq nei vent'anni successivi per raggiungere la neutralità carbonica al 2050, mentre negli ultimi anni, tra il 2014 e il 2019, la riduzione è stata di appena 1,4 MtCO₂eq/anno. Numeri che rendono il traguardo lontano e difficile da raggiungere. Ma non impossibile, a patto che il nostro Paese riesca a rendere da subito operativo il Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec). Pia-

no che in corso d'opera dovrà essere però adeguato ai nuovi obiettivi, ancora più sfidanti, previsti dal Green Deal proposto dalla Commissione europea e votato lo scorso gennaio dal Parlamento di Strasburgo.

Il Green Deal supera gli impegni già fissati a livello legislativo dal Clean Energy Package, a cui il nostro Pniec risponde, alzando la posta in gioco. Ma sarà possibile raggiungere i nuovi impegni per l'Italia e come? È stato questo il tema su cui si è discusso al convegno web "La spinta delle rinnovabili e dell'efficienza energetica per il rilancio dell'economia nazionale. Le iniziative del Gse", organizzato il 4 novembre nell'ambito della Digital Edition Key Energy 2020 dal Gestore Servizi Energetici a cui hanno partecipato diversi protagonisti istituzionali (Alessandra Todde, sottosegretaria al ministero dello Sviluppo economico, e Raffaele Cattaneo, assessore all'Ambiente e al Clima della Regione Lombardia) e associativi (Agostino Re Rebaudengo, presidente di Elettricità Futura, Andrea Barbabella, coordinatore energia e clima della Fondazione Sviluppo Sostenibile, Marino Berton, direttore dell'associazione Italiana Energie Agroforestali).

«La crisi sanitaria causata dal Covid-19 è andata ad impattare pesantemente ed in maniera generalizzata sulle capacità di realizzare gli investimenti strategici necessari per sostenere la transizione energetica - ammette la sottosegretaria Todde - Per questo motivo, dobbiamo accelerare sul Pniec che rappresenta un elemento cruciale per raggiungere gli obiettivi al 2030 e 2050: la spinta delle rinnovabili e dell'efficienza energetica sarà fondamentale per il rilancio dell'economia».

Proprio sull'efficienza energetica

il nostro Paese si gioca tanto, perché deve arrivare anche da questo asset un contributo importante alla causa: «Nel decennio in corso bisognerà imprimere una grande accelerazione al processo di rinnovamento del patrimonio edilizio esistente, a cui il Pniec attribuisce obiettivi ambiziosi», premette Roberto Monea, ad del Gse, società che, controllata dal ministero dell'Economia e operativa su indirizzo del ministero dello Sviluppo Economico, ha gestito nel 2019 risorse pari a 14,8 miliardi di euro per la promozione della sostenibilità, di cui 11,4 miliardi per l'incentivazione dell'energia elettrica prodotta da rinnovabili, 1,3 miliardi per l'efficienza energetica e le rinnovabili termiche, 800 milioni relativi ai biocarburanti e 1,3 miliardi riconducibili ai proventi derivanti dalle aste di Co2 nell'ambito del meccanismo europeo Ets (Emission trading scheme).

L'EFFICACIA DELLE NUOVE MISURE

«Le misure varate a livello nazionale su ristrutturazioni edilizie, reddito energetico, autoconsumo e comunità energetiche si muovono nella direzione giusta, ma il percorso andrà comunque progressivamente rafforzato, anche attraverso importanti interventi regolatori» aggiunge Monea. Che rivendica in particolare l'efficacia del superbonus al 110% per la riqualificazione edilizia: «La presi-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 209000: da enti certificatori o autocertificati

denza del Consiglio ci propone, in riferimento a questa misura, un esempio di governance efficace, partecipata e lungimirante, chiedendo al Mise, Enea, Agenzia delle Entrate e Gse di massimizzare e integrare le singole competenze per consentire la migliore fruibilità dello strumento di detrazione». Sul Conto Termico, meccanismo ancora poco conosciuto, con una dotazione di 900 milioni di euro annui, 700 per i privati e 200 per la PA, alla quale ad agosto è stata estesa la copertura per la riqualificazione energetica di scuole e strutture sanitarie dal 65% al 100%, Moneta sottolinea: «Siamo al lavoro per irrobustire la promozione di questo strumento, riflettendo anche sulla possibilità di riequilibrarlo più verso la PA, essendo per questo settore cumulabile con tutti gli altri incentivi regionali e statali».

RIPRODUZIONE RISERVATA

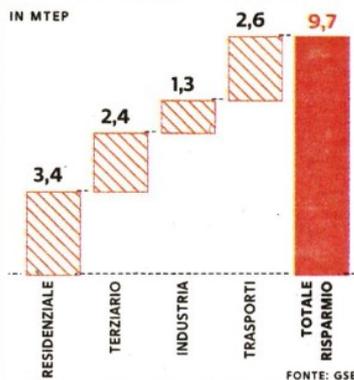
L'opinione

Nel decennio in corso bisognerà imprimere una grande accelerazione al processo di rinnovamento del patrimonio edilizio

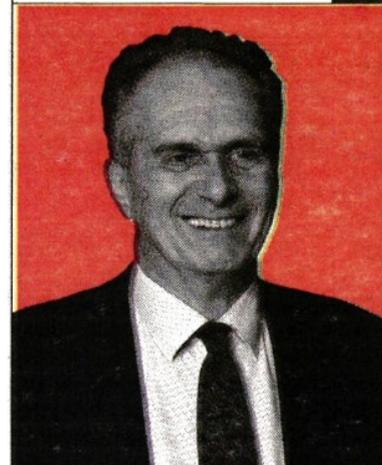
ROBERTO MONETA
AD DEL GSE

I numeri

I RISPARMI PREVISTI DI ENERGIA FINALE NEL 2030



Il personaggio



Roberto Moneta
amministratore delegato di Gse

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

Il Covid-19 ha bloccato gli investimenti per la transizione energetica



1
GETTY IMAGES

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

Rapporti Immobili

Il caso

Superbonus, troppe carte: molti rinunciano

STEFANIA AOI

L'eccesso di burocrazia frena il ricorso alla misura Commercialisti e ingegneri chiedono una proroga dei termini di almeno due anni

Sono ben 3 milioni gli italiani che rinunceranno al superbonus, quell'agevolazione introdotta dal Decreto Rilancio che porta al 110 per cento l'aliquota di detrazione delle spese sugli immobili per migliorarne l'efficienza energetica o per l'adeguamento sismico. E più di 6 milioni (14,4 per cento) non sembrano aver ben capito come funziona lo sgravio. È quanto emerge da un'indagine condotta dal sito Facile.it, e dalle società di ricerca mUp Research e Norstat, che si è basata su un campione di mille persone intervistate lo scorso settembre.

Il maggior ostacolo, a giudicare dalle risposte dei rinunciatari, è dato dalla quantità di documenti che si devono produrre per ottenerlo. Inoltre, la somma dei lavori è da eseguirsi tra l'1° luglio scorso e il 31 dicembre 2021 e deve tradursi in un miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio (tra lavori trainanti e non). Ed ecco che commercialisti e ingegneri chiedono una proroga di almeno due anni dei termini entro cui beneficiare delle detrazioni. «Questa sarebbe da approvare nei prossimi mesi, altrimenti la maggior parte dei progetti su cui stiamo lavorando non potranno essere portati a termine, con le conseguenze che le lascio immaginare», avverte Romeo Morbidelli, presidente della Commissione 110% che l'ordine degli ingegneri di Pesaro ha istituito per venire a capo del provvedimento governativo. I commercialisti chiedono poi, Superbonus a parte, che venga messo ordine alla materia delle detrazioni in edilizia.

«Queste ormai valgono sul bilancio dello Stato un impegno di spesa annuale di ben 10 miliardi di euro.

Ed è necessario un completo riordino delle norme che le governano», spiegava il consigliere nazionale Maurizio Postal durante un'audizione in Commissione bicamerale di vigilanza sull'Anagrafe tributaria, non limitandosi alla questione superbonus. Secondo i professionisti vi è una vera e propria stratificazione di interventi. Tra quelli più vecchi, ancora vigenti, ce ne sono che risalgono ai primi anni 2000. «E costituiscono ormai – afferma Postal – una matassa quasi inestricabile anche per i migliori esperti».

Tutte le incombenze se hanno scoraggiato molti connazionali, non hanno dissuasato quasi un cittadino su 2 (48,6 per cento) dal mostrare interesse. Secondo la ricerca di Facile.it, più di 21 milioni di persone sarebbero pronte a utilizzare questa opportunità. Tra loro, 11,7 milioni (55 per cento), richiederebbero il Superbonus per migliorare la condizione energetica del condominio in cui risiedono, mentre più di 6,2 milioni (29,3 per cento) lo utilizzerebbero per la propria casa unifamiliare. Più di 2 milioni, invece, sono coloro che sarebbero intenzionati ad usufruire dell'agevolazione per le seconde case, siano esse un immobile unifamiliare o parte di un condominio.

Ma quali sono gli interventi che gli italiani vorrebbero fare? La maggior tendenza è quella di voler usare il Superbonus per mettere il cappotto termico alla propria casa e quindi isolarla rendendola energeticamente più efficiente. Più di un italiano su 2 (58,2 per cento), pari a quasi 12,4 milioni di individui, è intenzionato a richiederlo per questo scopo. Più di 7,3 milioni di italiani (34,7 per cento) hanno intenzione invece di fare domanda per sostituire grazie agli incentivi l'impianto di climatizzazione invernale esistente. Mentre il 7,1 per cento, vale a dire più di 1,5 milioni di individui, dichiara di voler prendere misure antisismiche o migliorare quelle già prese. Prevalde, anche se di poco, la volontà di beneficiare degli sgravi cedendo il credito d'imposta, invece che chiedere la detrazione nella dichiarazione dei redditi. Pochi, intorno a un 20 per cento coloro che opteranno per lo sconto in fattura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opinione



Lo slittamento sarebbe da approvare nei prossimi mesi, altrimenti la maggior parte dei progetti non potranno essere portati a termine

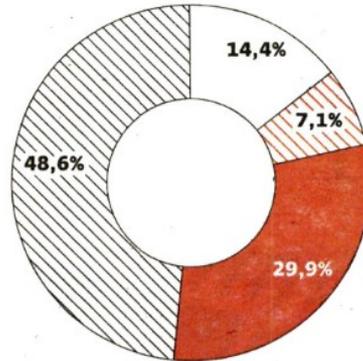
ROMEO MORBIDELLI
ORDINE INGEGNERI DI PESARO

I numeri



IL SONDAGGIO SULL'INTERVENTO
ANCORA NUMEROSI CITTADINI IN DUBBIO

Lei utilizzerà il SuperBonus 110%? sì



NON SO, NON HO CAPITO BENE COME FUNZIONA

PENSAVO DI FARLO, MA VISTA LA QUANTITÀ DI DOCUMENTI DA PRODURRE PER L'AGEVOLAZIONE HO SCELTO DI NON FARLO

NO, NON ABBIAMO IN PROGRAMMA LAVORI CHE DANNO DIRITTO ALLA DETRAZIONE DEL 110%

FONTE: INDAGINE MUP RESEARCH PER FACILE.IT

Rapporti Immobili

Le mosse del gruppo

Mattone green, il modello Generali

SIBILLA DI PALMA

La sezione Real Estate del colosso assicurativo ha fatto della sostenibilità uno dei suoi obiettivi chiave. E nasce anche la collaborazione con una startup

Sostenibile, a impatto zero, green sono definizioni che vengono applicate sempre più di frequente anche al mondo dell'immobiliare che negli ultimi anni è stato chiamato a ripensare il proprio modo di concepire e costruire gli edifici nella direzione di un maggior rispetto per l'ambiente. Non c'è da sorprendersi considerato che, secondo un report della Global Alliance for Buildings and Construction, il settore è responsabile del 39% di tutte le emissioni globali di anidride carbonica, più del comparto industriale e di quello dei trasporti, oltre a pesare per il 36% dell'intero consumo energetico globale. Se si pensa agli effetti che questi numeri hanno sui cambiamenti climatici, diventati un problema sempre più sentito con la pandemia, l'adozione di un approccio sostenibile nello sviluppo e nella riqualificazione immobiliare è dunque sempre più percepita come una necessità. Una tendenza favorita anche da consumatori più attenti alla dimensione ecologica delle costruzioni e ai vantaggi che ne derivano.

In questo settore opera Generali Real Estate che ha fatto della sosteni-

nibilità uno dei propri obiettivi chiave. «Come gruppo che possiede e gestisce più di 31 miliardi di euro di immobili nel mondo abbiamo scelto di fondare le nostre strategie di investimento su filosofie Esg trasparenti e autentiche» spiega Aldo Mazzocco, amministratore delegato e direttore generale della società. Infatti, sottolinea «che l'attenzione agli impatti che gli investimenti producono sull'ambiente, sulle dinamiche sociali e sul buon governo degli stessi è divenuta centrale. I motivi sono legati al cambiamento climatico in atto oltre che a una maggiore consapevolezza da parte delle opinioni pubbliche». Di qui la scelta di attuare una strategia che punta a migliorare le performance ambientali delle proprietà in portafoglio, portandole su standard elevati: «Oggi possiamo misurare il livello di sostenibilità di circa il 70% del nostro portafoglio uffici europeo (900 immobili per circa 19 miliardi di euro sui 31 totali. Questo è possibile sia attraverso le certificazioni Leed, Breeam e Hqe, come nel caso delle torri di Citylife e della Tour Saint-Gobain alla Défense di Parigi, sia per mezzo di un algoritmo proprietario basato su nove parametri di sostenibilità e utilizzato

per gli immobili meno recenti».

Tra gli indicatori utilizzati ci sono ad esempio quelli relativi alla gestione dei rifiuti, al livello di inquinamento, all'utilizzo della terra e dei trasporti, alla salute e al benessere. Cresce anche il ruolo dalle certificazioni che misurano la sostenibilità dell'immobile, valutando il suo intero ciclo di vita. Si tratta di procedure basate su un sistema a punteggio che tocca diversi temi, dai materiali impiegati per la costruzione al consumo di risorse naturali, dall'inquinamento di aria e acqua alla produzione di rifiuti. «Negli ultimi otto anni sono comparsi i primi protocolli Leed, Breeam e Hqe e oggi è praticamente impossibile affittare o vendere un palazzo a soggetti istituzionali o evoluti in assenza di almeno una di queste certificazioni». Tra gli obiettivi del gruppo vi è infine quello di creare valore ecosostenibile anche attraverso il coinvolgimento attivo degli inquilini. «Abbiamo lanciato una collaborazione con una innovativa start up francese, chiamata Deepki, per il monitoraggio da esterno dei consumi e degli impatti ambientali degli immobili occupati dai nostri principali clienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

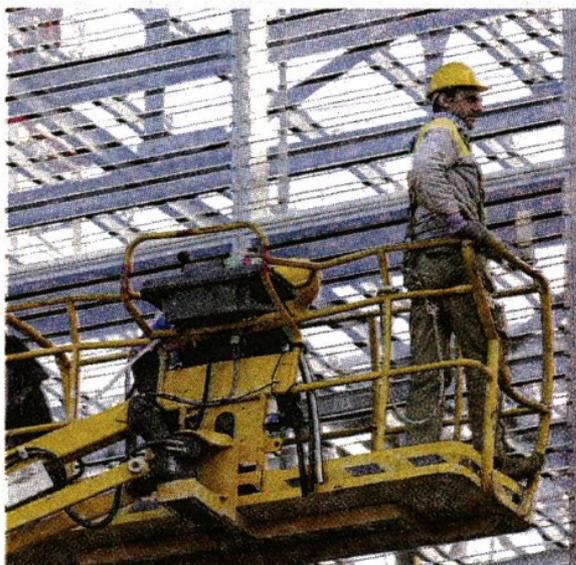
L'opinione



L'attenzione agli impatti che gli investimenti producono sull'ambiente, sulle dinamiche sociali e sul buon governo è centrale

ALDO MAZZOCCO
AD GENERALI REAL ESTATE





**Aldo
Mazzocco**
ad e dg
Generali
Real Estate

Il sindacato

Edilizia, segnali di ripresa. Filca-Cisl: “Impulso da scuole e autostrade”

Arrivano segnali di una piccola ripresa nel mondo dell'edilizia genovese, le proiezioni effettuate dalla Cassa Edile di Genova sul 2020 in attesa dei dati ufficiali che arriveranno a metà dicembre sono positivi rispetto al 2019. In alcune voci si parla addirittura di un segno più come le ore lavorate: nel 2019 erano state 8.712.902 mentre il 2020 si dovrebbe chiudere con 8.760.000. Dovrebbe crescere anche il numero dei lavoratori iscritti: a fine anno la cifra potrebbe aggirarsi su 9200, al termine del 2019 erano invece 8875. Verso l'aumento anche la massa salari che si avvicinerebbe a 96 milioni contro i 95milioni circa del 2019 mentre è destinato a calare ma di poco il numero delle imprese iscritte: 1620 rispetto ai 1650 del 2019. “L'edilizia scolastica ha dato impulso — spiega Andrea Tafaria, segretario generale Filca Cisl Liguria —, i lavori sulle autostrade hanno coinvolto più di 1500 edili liguri e anche i primi effetti del superbonus si fanno sentire ma non può essere sufficiente per uscire definitivamente dalla tempesta degli ultimi mesi. Puntiamo ancora su edilizia scolastica in quelle strutture che oggi sono chiuse perché effettuano solo didattica a distanza. E ancora si dedichi anche attenzione all'edilizia privata”.



▲ In cantiere

Le proiezioni della Cassa Edile di Genova sul 2020 sono positivi rispetto al 2019

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



Il caso**L'ufficio (non) risponde solo per mail
Condono, la pratica può attendere**di **Sergio Rizzo**

Le delizie dello smart working alla vaccinara sono ben illustrate in una lettera recapitata alla sindaca Raggi, al suo assessore all'Urbanistica Luca Montuori nonché a Cinzia Esposito, direttrice del dipartimento Pau. Venticinque righe che bastano a descrivere una situazione ai limiti dell'incredibile in cui versa la struttura di scopo che dovrebbe occuparsi dello spaventoso arretrato del condono edilizio.

● a pagina 6

LA BUROCRAZIA

Pratiche bloccate l'ufficio non risponde Condono alla paralisi

Il dipartimento si occupa anche delle ristrutturazioni del Dl Rilancio
Nessun contatto con i professionisti. Solo mail che restano lettera morta

di **Sergio Rizzo**

Le delizie dello smart working alla vaccinara sono ben illustrate in una lettera recapitata alla sindaca Raggi, al suo assessore all'Urbanistica Luca Montuori nonché a Cinzia Esposito, direttrice del dipartimento Pau (Programmazione e Attuazione Urbanistica). Tre le firme di presidenti di altrettanti ordini professionali: Carla Cappiello (ingegneri di Roma), Giovanni De Baggis (periti industriali) e Maurizio Rulli (geometri di Roma). Sono 25 righe che bastano a descrivere una situazione ai limiti dell'incredibile in cui verserebbe tanto il dipartimento di Cinzia Esposito quanto la struttura di scopo che dovrebbe occuparsi dello spaventoso arretrato del condono edilizio. I tre denunciano che i professionisti

incaricati di seguire le pratiche non riescono a parlare con gli uffici, i quali usano come «unici mezzi di comunicazione» le «mail o la Pec», la posta elettronica certificata, che però «nella stragrande maggioranza dei casi non trovano sollecito riscontro». Nel «desolante silenzio» dell'amministrazione i cittadini e i professionisti da loro incaricati piombano «in un clima di totale incertezza». E la conseguenza, aggiungono, è la paralisi assoluta.

Precede questa lamentela un sintetico ma agghiacciante elenco delle disfunzioni, peraltro già precedenti all'emergenza Covid. Si comincia con i ritardi con cui vengono fornite le copie dei documenti dal dipartimento Pau e dall'ufficio condono: «Tempi non più accettabili» che

bloccano le pratiche edilizie, le compravendite, le ristrutturazioni, perfino le perizie dei tribunali. Il tutto con un danno anche per le casse comunali, a causa dei mancati incassi. Si continua con i tempi delle concessioni in sanatoria «quantificabili in anni»: quando va bene, considerando che ci sono istruttorie ferme da 35 anni. E questo mentre all'ufficio



condono «è diventato difficile anche ottenere delle semplici informazioni che, quando vengono finalmente date spesso sono errate perché riferite ad altre pratiche». Ai soliti problemi dovuti alla normale inefficienza degli uffici si somma adesso anche «l'impossibilità» di accedere all'agevolazione del 110 per cento prevista dal decreto rilancio, considerato che «i tempi necessari a ottenere gli atti e le informazioni dal dipartimento Pau e dall'ufficio condono appaiono spesso incompatibili con le scadenze» previste dal medesimo decreto rilancio. Potrà risolvere qualcosa l'incontro urgente che i tre firmatari della lettera hanno chiesto alla sindaca e ai suoi collaboratori? Bella domanda.

Il fatto è che l'emergenza Covid ha, se possibile, peggiorato l'efficienza di certe amministrazioni che magari già non brillavano per spirito di servizio. Il risultato è che uffici dove tradizionalmente le cose funzionavano male, spesso non soltanto per l'indolenza dei singoli ma per l'incapacità dei dirigenti a farle funzionare meglio, sono semplicemente andati in tilt. Per qualcuno che già batteva la fiacca il lavoro remoto, in assenza di controlli, è stata la giustificazione per batterla ancora di più. E purtroppo si spiega anche così la paralisi di alcune funzioni importantissime per la convivenza civile, come la giustizia. Il bello è che tutto ciò non ha comportato alcuna penalizzazione per il blocco di determinati servizi: i dipendenti pubblici hanno continuato a ricevere regolarmente lo stipendio intero, mentre i dipendenti privati costretti a sospendere l'attività, per bene che gli andava, si ritrovavano in cassa integrazione. Il caso descritto in questa lettera è lampante, e dice chiaramente che così non si può più andare avanti. Potranno trovare tutte le scuse possibili, ma qualcuno si dovrà assumere le responsabilità di non essere stato in grado di rendere la situazione di certi uffici comunali con compiti cruciali se non altro un po' più accettabile. Dopo quasi quattro anni e mezzo, scaricare sempre le colpe su chi c'era prima comincia a essere un gioco che non diverte più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Montuori



L'assessore all'Urbanistica insieme con la sindaca e la dirigente Esposito sono destinatari della protesta dei presidenti degli ordini sullo stallo dell'ufficio condono

EDILIZIA POPOLARE

Più di 600 in coda per la casa ma andrà a una famiglia su 8

Pubblicata la graduatoria comunale del bando Erp, una quarantina gli esclusi
Un centinaio di nuclei spera nella riconferma del contratto d'affitto già in essere

Continuano i restauri Oltre 500 mila euro per le palazzine di via Friuli a Lanzago

Dopo mesi trascorsi aspettando che la Regione desse chiarimenti operativi e gestionali per la compilazione delle graduatorie del bando chiuso quasi a inizio anno, Ca' Sugana ha finalmente pubblicato la classifica degli aventi diritto ad una casa popolare. In coda ci sono ben 611 famiglie, tanti trevigiani "doc" come prediligeva il bando, ma anche molti esterni e pure stranieri, come sempre. Quante di queste famiglie potrà aspirare ad una casa? Una su otto, probabilmente ancora meno.

NUMERI E DISPONIBILITÀ

Al bando avevano risposto 652 domande. Di queste 41 sono state ritenute non idonee, 611 invece idonee con differenze significative di punteggio. Fra queste, meno di un centinaio fanno riferimento a famiglie che oggi già vivono in alloggio popolari ma in via "provvisoria" (tra alloggi assegnati in emergenza ed altre tipologie), ed hanno partecipato al bando per essere "stabilizzate". Per loro quindi una casa potenzialmente già c'è: quella in cui abitano. Ma per gli altri? La proporzione di "una casa ogni otto domande" è fatta ottimisticamente e tiene conto delle domande che rimarrebbero in attesa (tra le 500 e le 550) e gli alloggi disponibili.

QUANTE CASE PRONTE?

Ca' Sugana, per propria parte, oggi ha un numero limitatissimo di alloggi a disposizione (pare si contino sulle dita di

una mano). Con questi deve soprattutto soddisfare le eventuali e possibili emergenze (sfratti esecutivi e pendenti, famiglie in crisi, problemi a cui dare soluzione a breve). Eventualità non secondaria soprattutto in questo periodo. Quante case restano? Quelle che i lavori pubblici stanno restaurando o restaureranno nei prossimi mesi: massimo una ventina. Ci si limitasse a queste, il rapporto tra domanda e offerte sarebbe drastico. Ma a mettere il carico utile a migliorare la prospettiva dovrebbe essere Ater. «Nel 2021 contiamo di mettere a disposizione del bando di Treviso Erp 40 alloggi» dice Luca Barattin, presidente dell'Ater di Treviso. Tra quelli di Ater e quelli del comune si arriverebbe così ad una disponibilità di 60 alloggi circa. «Ma nel 2022 contiamo di metterne a disposizione altri 30» annuncia Barattin che spererebbe di mettere nel novero delle nuove disponibilità anche il cantiere da 24 alloggi fermo in Feltrina per il fallimento della ditta. Ma è tutto da vedere.

I RESTAURI

Come sempre l'elemento chiave dell'emergenza casa è uno: il restauro degli sfitti non più agibili, e l'ordinaria manutenzione degli agibili, capitoli di spesa che vengono alimentati a seconda delle disponibilità di bilancio di Comune e Ater (o di eventuali vendite) e che permette di rimettere nella disponibilità del bando nuovi appartamenti. Poi c'è il capitolo "imprevisti" o "interventi improcrastinabili" che impongono di dirottare i fondi al restauro di palazzine abitate. È il caso dell'ultimo intervento sostanzioso avviato da Ca' Su-

gana con i lavori pubblici: 550 mila euro di cantiere per il restauro delle palazzine di via Friuli 10 e 12 a Lanzago di Sile, 32 appartamenti del Comune di Treviso agibili, ma in condomini pieni di infiltrazioni. Di qui i lavori che partiranno a breve.—

FEDERICO DE WOLANSKI





Una delle varie palazzine di case popolari nel comune di Treviso

IL PROGETTO

Rivoluzione urbana a Monigo Siglato l'asse Comune-Ater

All'azienda per l'edilizia 5 milioni per abbattere e ricostruire le palazzine in Feltrina «Sarà la porta nord della città». Il piano in giunta. Ca' Sugana punta su altri fondi

Si prepara una rivoluzione urbana a nord della città, nel quadrante che oggi comprende le case Erp ex demaniali lungo la Feltrina e l'ingresso del quartiere di San Liberale. Il progetto vale milioni e potrebbe riunire sotto una unica bandiera Ater e Comune di Treviso. L'ente per l'edilizia residenziale, per parte sua, ha già incassato 5 milioni dal Cipe ed è pronto a investire un altro di cassa propria. La settimana scorsa, il presidente dell'Ater Luca Barattin ha tenuto una lunga relazione alla giunta comunale di Ca' Sugana per illustrare il proprio piano di azione ed ha teso una mano all'amministrazione: «Muoviamoci insieme».

IL PROGETTO MONIGO

Il piano era nei cassetti di Ater da qualche anno; ambizioso, addirittura esagerato secondo alcuni, «infattibile per altri». Ma l'ente per l'edilizia residenziale ci ha continuato a credere ad ha ottenu-

to dal Cipe «un fondo già incassato» spiega Barattin, «da 5 milioni di euro a cui se ne aggiunge uno di Ater». Sei milioni che serviranno per abbattere e ricostruire le 12 palazzine popolari che oggi sorgono tra via Feltrina e via Castagnole. «Sono ormai abitate solo in parte» spiega il presidente Ater, «e gli inquilini attuali potrebbero essere presto trasferiti a cento metri da lì, nei 24 alloggi che si stanno costruendo». È un intervento che Ater aveva avviato un anno fa, ma che si è arenato col fallimento dell'azienda costruttrice. «Stiamo lavorando per sbloccare il cantiere e finirlo, così da avere poi mani libere». Svuotando le 12 palazzine, Ater potrebbe far partire subito il piano da 6 milioni ridisegnando tutto il rione. Ma visto il peso urbanistico dell'intervento, ha deciso di chiamare in causa anche il Comune.

ASSE CON CA' SUGANA

Il «come» ricostruire tutto il

quadrante residenziale che verrebbe abbattuto è un tema non secondario, perché architettura e urbanistica del nuovo intervento di fatto ridisegneranno l'accesso nord della città. Di qui la proposta di Ater al Comune: «Rifacciamo insieme la porta nord di Treviso». I 6 milioni del piano Ater, uniti ad altri fondi europei a cui Ca' Sugana potrebbe aver accesso per la riqualificazione urbana (sono disponibili), potrebbero dare vita a un piano di riorganizzazione di ben più ampio respiro. Su questo si è incentrata la relazione fatta da Barattin alla giunta. Assessorato chiave sarebbe l'urbanistica, ma ovvia la regia del sindaco Conte che potrebbe avviare così un progetto di sostanziale riqualificazione urbana in tandem con Ater, così come sta cercando di concludere nell'area stazione con Mom e Rfi. E potrebbero così trovare spazio non solo case e co-housing, ma anche molte altre strutture.—

FEDERICO DE WOLANSKI





I palazzoni dell'Ater in Feltrina